Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 8 dell'11 gennaio 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Mercoledì, 11 gennaio 1950 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 8 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 15 aprile 1949
registro Esercito n. 11, foglio n. 174.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CESARI Mario di Armando e di Vincenti Iride, da Noli (Savona), classe 1915, tenente, 1° alpini, battaglione «Ceva». — Nell'imperversare di avverse condizioni atmosferiche e sotto violento fuoco nemico recava, ripetute volte, ordini ai reparti duramente impegnati e contribuiva con tempestive iniziative a successi conseguiti a prezzo di gravi perdite. Ferito il suo comandante di battaglione in zona intensamente battuta da artiglierie e mortai e controllata da carri armati, si slanciava arditamente in suo soccorso, e sprezzante di ogni pericolo, riusciva a trarlo in salvo ed a riportare nelle nostre linee anche un altro ufficiale caduto. Ferito alla testa, dirigeva un violento contrattacco contro preponderanti forze. Colpito nuovamente alle gambe, animava col suo valoroso esempio i gloriosi superstiti a strenua lotta. Delineatasi la crisi, ed iniziato un tormentoso ripiegamento, benchè gravemente minorato, cedeva ad un alpino colpito da congelamento l'unico mulo disponibile e, senza calzatura, seguiva a piedi la colonna riportando a sua volta grave congelamento agli arti inferiori. Stremato di forze, si imponeva ai più, durante la tragica odissea, per la sua stoica, indomabile fermezza d'animo. Già distintosi per capacità e granitica saldezza di combattente, in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, gennaio 1943.

SOLIMANO Francesco fu Antonio e di Antola Maria, da Sori (Genova), classe 1918, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione «Pieve di Teco». — Comandante di squadra mortai da 45, durante il ripiegamento dal Don, dimostrava eccezionale fermezza d'animo tenendo salda ed efficiente la sua squadra alla testa della quale partecipava con leggendario valore a ripetuti duri combattimenti svoltisi durante dieci giorni di ripiegamento. Nel corso di violenta offensiva, avendo mantenuta in piena efficienza la squadra recuperando armi e munizioni abbandonate, poteva opporre con rinnovato ardore tenace resistenza e reagire con audaci contrassalti. Ferito, durante una carica di cavalleria che travolgeva le nostre linee, rifiutava il soccorso dei superstiti, li incitava a battersi ad oltranza, alla salvezza preferiva dividere da forte la sorte dei compagni feriti rimasti nella gelida steppa. Mirabile esempio di assoluta dedizione al dovere e di stoica fermezza. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANSALDI Matteo fu Carlo e di Terreno Caterina, da San Michele Mondovì (Cuneo), classe 1920, sottotenente, 1° alpini, battaglione «Ceva». — Sottotenente comandante di plotone, in linea sul Don, volontariamente partecipava assieme ad altro ufficiale a due colpi di mano effettuati con ammirevole capacità e ardimento e che portavano alla cattura di prigionieri e di armi automatiche. Nel corso di sanguinoso combattimento guidava, con valore e sprezzo del pericolo, il suo plotone all'attacco di una forte posizione. Ferito al viso, rimaneva al suo posto. Successivamente, mentre alla testa dei suoi alpini contrassaltava l'avversario, veniva ancora colpito alla gamba destra. Attaccato nel corso del ripiegamento da elementi nemici che tentavano di catturarlo, li affrontava decisamente con i superstiti alpini costringendo l'avversario a ripiegare. Nel breve scontro riportava altra ferita alla regione inguinale. Esempio di valore e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-23 gennaio 1943.

ASCHERI Bartolomeo di Lorenzo, da Mombasiglio (Cuneo), classe 1919, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo «Mondovì». — Servente di un pezzo dislocato in posizione avanzata, durante un'impetuosa azione di mezzi corazzati appoggiata da violento fuoco di controbatteria, dava prova di mirabile fermezza e dedizione al dovere. Ferito rimaneva al suo posto di combattimento continuando l'impari lotta; colpito gravemente esprimeva il rammarico di dover abbandonare la lotta. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

AUDISIO Giacomo fu Lorenzo e di Audisio Antonina, da Entracque (Cuneo), classe 1918, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione «Mondovì». — Graduato di un plotone assaltatori alpini, si slanciava tra i primi all'attacco di forte posizione nemica. Sotto il violentissimo fuoco, trascinava gli uomini del proprio nucleo verso l'obbiettivo assegnatogli ed irrompeva sulle posizioni avversarie. Sommerso il plotone dalle preponderanti forze nemiche, rispondeva a bombe a mano alle intimazioni di resa e riusciva, dopo cruenta lotta, ad aprirsi un varco ed a rientrare nelle nostre linee. Già distintosi per capacità e valore in precedenti azioni di guerra. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BONELLI Vittorio di Guido e di Bonelli Maria, da Neive (Cuneo), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione «Ceva». — Scontratosi con elementi esploranti avversari riusciva a catturare, con azione decisa e coraggiosa, alcuni nemici ed a costringere i rimanenti a desistere dall'azione. Trovatosi, poco dopo, di fronte ad un carro armato avversario che faceva fuoco da fermo, accortosi che uno dei conduttori stava uscendo dalla torretta, lo affrontava decisamente e lo costringeva ad arrendersi insieme all'altro. Inutilizzava quindi il carro armato danneggiandone i comandi e le armi. Saldo combattente, già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Nowo Postojalowka (Russia), 20-21 gennaio 1943.

BRACCO Angelo di Francesco e di Martini Giovanna, da Imperia, classe 1917, tenente, 1° alpini, battaglione «Mondovì». — Ufficiale reduce dalla guerra greco-albanese, tre volte decorato al valore. Nel corso di aspro e sanguinoso combattimento, alla testa dei suoi alpini contrassaltava ripetutamente il nemico costringedolo a retrocedere. Nelle successive faticose giornate di ripiegamento attraverso la gelida steppa russa, nonostante il parziale grave congelamento dei piedi, non abbandonava il comando di plotone. Accorreva, in seguito, tra i primi, in aiuto del battaglione d'avanguardia, improvvisamente attaccato nell'attraversare un centro abitato e sbaragliava l'avversario a colpi di bombe a mano. Esempio di valore ed elevato senso del dovere. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

BRUZZONE Felice di Domenico e fu Giusto Maria, da Varazze (Savona), classe 1917, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione «Ceva».. — Durante un attacco nemico in forze sul tratto di fronte tenuto da una compagnia alpina, avuto l'incarico di recapitare un ordine al comando di battaglione, attraversava, proteso e fermo nel proposito di giungere a destinazione e pienamente conscio dell'importante compito avuto, la zona interamente battuta e sconvolta dal nutrito e violento fuoco avversario. Più volte

atterrato dallo spostamento d'aria delle granate e bombe di mortaio, riprendeva il cammino ogni volta in condizioni sempre peggiori e pur essendo ferito e contuso terminava la sua missione dimostrando spiccato sprezzo del pericolo. — Karabut (Russia), 6 novembre 1942.

CARRARA Giuseppe di Marco e di Rubaldo Carolina, da Garessio (Cuneo), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Attendente porta-ordini di un plotone fucilieri, si slanciava, al fianco del suo ufficiale, contro una minuta postazione nemica dalla quale un'arma automatica seminava la morte. Servendosi di bombe a mano riusciva, con indomito coraggio, a paralizzare la violenza del fuoco avversario. Nel successivo contrassalto del nemico, rimaneva devotamente presso il suo ufficiale caduto preferendo i tormenti della cattura all'abbandono del suo superiore. Chiaro esempio di altruismo, di fedeltà e spirito d'abnegazione. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

CARDINI Ettore fu Egidio e di Dre Amalia, da Genova, classe 1916, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale marconista di battaglione alpino, superando ogni stanchezza e dando prova di non comune coraggio si prodigava, durante otto giorni di interminabili marce contrastate da sanguinosi scontri, per assicurare i collegamenti. Avuto l'ordine di abbandonare le stazioni radio perchè inefficienti, coadiuvava, con mirabile spirito di sacrificio, il proprio comandante di battaglione nell'assolvere ripetuti rischiosi incarichi. In violenta azione si univa di propria iniziativa ad un gruppo di animosi contrassaltando l'avversario con indomito valore. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CERBONCINI Sergio di Renzo e di Cosi Rina, da Nervi (Genova), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino marconista di battaglione alpini, superando ogni stanchezza e dando prova di non comune coraggio si prodigava, durante otto giorni di interminabili marce contrastate da sanguinosi scontri, per assicurare i collegamenti. Avuto l'ordine di abbandonare le stazioni radio perchè inefficienti, coadiuvava, con mirabile spirito di sacrificio, il proprio comandante di battaglione nell'assolvere ripetuti rischiosi incarichi. In violenta azione si univa di propria iniziativa ad un gruppo di animosi contrassaltando l'avversario con valore indomito. Rimaneva in seguito disperso nella gelida steppa. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CORNAZZANI Libero di Cesare e di Corazza Annita, da Vergato (Bologna), classe 1916, tenente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di plotone mitraglieri, già più volte distintosi per valore e senso del dovere, rimasto con pochi uomini a protezione di una colonna in ripiegamento, conduceva a termine la sua missione moltiplicandosi, malgrado cruenta azione nemica. Rimasto con una sola mitragliatrice a sua disposizione eseguiva tiro preciso ed efficace, finchè esausto e ormai privo di munizioni — assolto il suo compito — riusciva a salvare l'arma ed a ricongiungersi alla colonna dopo violenta lotta. Forte tempra di ufficiale coraggioso e capace. — Fronte russo, 17-22 gennaio 1943.

CORRADO Ugo di Diodato e di Robustelli Serafina, da Sondrio, classe 1913, capitano, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di compagnia alpini, in quattro mesi di permanenza in linea, dava ripetute prove di capacità e di valore operando d'iniziativa e con tenacia contro preponderanti forze nemiche delle quali rintuzzava l'aggressività. Designato per l'attacco di munita posizione, nonostante la violenta reazione, si impegnava con perizia e ardore. Contrattaccato da soverchianti forze, nel corso di una intera giornata di cruenta ed estenuante lotta, si batteva disperatamente alla testa dei suoi alpini che, animati dal suo valoroso esempio, combattevano eroicamente impedendo al nemico di avere il sopravvento. Comandante deciso, saldo combattente. — Popowka-Nowo Postojalowka (Russia), 17-20 gennaio 1943.

FARINA Davide di Farina Giulia, da Zeri (Apuania), classe 1916, alpino, 1° alpini. — Di propria iniziativa si portava in località caduta sotto il controllo di forze nemiche per recuperare armi, riuscendo nell'audace impresa. Successivamente si distingueva per eroico slancio e superbo sprezzo del pericolo nel recapitare ordini a reparti impegnati in sanguinoso combattimento. Rimaneva in seguito disperso. — Fronte russo, 15-28 gennaio 1943.

GARBARINO Attilio di Guido e di Benzi Giuseppina, da Terzo d'Acqui (Alessandria), classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Durante le snervanti e sanguinose giornate di ripiegamento, dava costante prova di tenacia, spirito d'abnegazione e senso del dovere, prodigandosi, senza risparmio, nel sostenere ed incitare i compagni nel combattere. In ripetuti scontri era sempre tra i primi ad affrontare il nemico con ammirevole spirito combattivo. Sostenuto da ferma volontà e da coraggio indomito riusciva a sventare un insidioso attacco nemico. Respinto l'avversario con perdite, raggiungeva la colonna trasportando i feriti. Chiaro esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

GHIGO Luigi fu Giuseppe e di Cerri Maria, da Bagnasco (Cuneo), classe 1916, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo squadra fucilieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza. Partecipava — trascinante esempio ai dipendenti — a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre vivace spirito combattivo e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella squallida steppa. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

GUERRA Armido di Giuseppe e di Novi Zita, da Bibbona (Livorno), classe 1920, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Capo squadra di un plotone fucilieri, conduceva i suoi uomini compatti all'assalto di un'isba nella quale s'erano annidati numerosi nemici provvisti di armi automatiche. Con violenza e decisione, li costringeva ad abbandonare la posizione, catturando uomini e armi. Riorganizzava la squadra, riprendeva l'azione, benchè soggetto a violenta reazione da parte di altra unità. Fermato nel suo impeto da un carro armato sbucato dalle vicinanze, fronteggiava coraggiosamente la nuova situazione riuscendo infine a sottrarre la squadra da grave crisi. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

GRASSI Giuseppe di Federico e di Alessio Giovannina, da Palmi (Reggio Calabria), classe 1915, tenente, 1° alpini. — Comandante di compagnia comando di reggimento alpino da lui forgiata con assidua ed intelligente opera a saldo strumento di guerra, nel corso di aspro e cruento combattimento impiegava il reparto con capacità e ardimento opponendo tenace resistenza all'aggressività avversaria rintuzzata con sanguinosi contrassalti. Durante dodici giorni di ripiegamento nella squallida steppa, affrontava con forte animo difficoltà di ogni genere e nonostante avesse un piede quasi paralizzato, per sopravvenuto congelamento di terzo grado, non abbandonava i suoi alpini infondendo loro sicurezza e coraggio e mantenendone integro l'ardore combattivo. Sempre alla testa dei superstiti, nonostante la disperata situazione, sosteneva e respingeva con eroica fermezza, reiterati attacchi. Chiaro esempio di dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

IANIELLO Cosmo G. Battista di Filippo e di Verrico Maria, da Santi Cosmo e Damiano (Latina), classe 1910, maresciallo ordinario, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale marconista di battaglione alpini, superando ogni stanchezza e dando prova di non comune coraggio si prodigava, durante otto giorni di interminabili marce contrastate da sanguinosi scontri, per assicurare i collegamenti. Avuto l'ordine di abbandonare le stazioni radio perchè inefficienti, coadiuvava con mirabile spirito di sacrificio, il proprio comandante di battaglione nell'assolvere ripetuti rischiosi incarichi. In violenta azione si univa di propria iniziativa ad un gruppo di animosi contrassaltando l'avversario con valore indomito. Rimaneva in seguito disperso nella gelida steppa. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

LANFRANCO Giulio di Tobia Felice e di Sommariva Teresa, da Ventimiglia, classe 1916, sergente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo squadra mitraglieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza. Partecipava — trascinante esempio ai dipendenti — a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre vivace spirito combattivo e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella squallida steppa. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

NOVARO Olivio di Valerio e di Novaro Natalina, da Oneglia (Imperia), classe 1919, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone assaltatori in ripetute azioni di pattuglia dimostrava ardimento e valore. Nelle dieci giornate di ripiegamento dal Don affrontava le dure marce effettuate nel freddo intenso e nelle gravi insidie del nemico, con impavida e decisa energia, infondendola nei gregari. Durante l'attacco di un centro abitato attraversava una zona violentemente battuta dal fuoco nemico piombando su un ben munito centro di fuoco avversario, catturando prigionieri, armi e munizioni.

Con il suo ardito colpo di mano facilitava notevolmente l'ulteriore corso del combattimento che liberava duecento nostri soldati catturati il giorno prima. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

OLIVERI Matteo di Benedetto e di Oliveri Francesca, da Campo Ligure (Genova), classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Porta ordini sciatore di compagnia alpina, affrontava durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, faticose marce nella interminabile steppa, distinguendosi per elevato spirito di sacrificio, disimpegnando sollecitamente il suo servizio. In aspri combattimenti assolveva il suo compito con infaticabile attività e sprezzo del pericolo, attraversando zone violentemente battute dal fuoco nemico. In violenta azione offensiva, mentre recapitava un ordine ad un plotone avanzato, veniva ferito da scheggia di granata ma incurante della perdita del sangue, portava a termine il suo incarico. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

ORSI Armando fu Luigi e fu Merlo Pasqualina, da Osiglia (Savona), classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta. Partecipava — trascinante esempio ai compagni a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre elevato spirito combattivo, calma e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella gelida steppa. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

PIOVANO G. Battista di Luigi e di Fenoglio Maria, da Vicoforte Mondovì (Cuneo), classe 1917, tenente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco effettuato dal suo battaglione contro munitissime posizioni nemiche, essendo caduto il suo comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto e guidava con perizia e coraggio i suoi alpini alla conquista dell'obiettivo. Ferito al viso, non abbandonava il suo posto continuando a dirigere l'azione e ad incitare gli alpini alla resistenza contro l'irruzione di carri armati. Colpito una seconda volta cadeva esausto tra i valorosi superstiti esortandoli a strenua lotta. — Nowo-Postojalowka (Fronte russo), 20 gennaio 1943.

SEVERINO Luigi di Marcellino e fu Gaggioli Rosa, da Maddaloni (Napoli), classe 1899, tenente colonnello fanteria s.p.e., comando XXXV corpo d'armata. — Ufficiale superiore di elevate qualità professionali, di spiccato valore personale. Capo ufficio informazioni di un Corpo d'Armata operante in Russia, prima e durante la battaglia difensiva del Don, organizzava il suo servizio in modo perfetto, portandosi, sprezzante del pericolo, nei posti più avanzati, riuscendo a fornire sempre notizie preziose sull'avversario. Nel successivo ripiegamento dal Don al Donetz e Nipro rifulsero in pieno le sue belle doti di comandante e di soldato. Ovunque primo nei numerosi aspri combattimenti contro forze corazzate, con tempestive disposizioni, concorreva validamente, in condizioni di vita e di movimento estremamente difficili, operando d'iniziativa e audacia, superando critiche situazioni determinate dall'aggressività nemica, ad aprire un varco a colonna operante ed a portarla in salvo. In ogni circostanza dava chiare prove di spiccato valore personale. — Don-Valle Lewaja Leskoj-Donetz-Nipro (fronte russo), novembre 1942-marzo 1943.

TURETTO Agostino di Luigi e di Bressano Emilia, da Sossano (Vicenza), classe 1919, caporale, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo arma mitraglieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza. Partecipava — trascinante esempio ai dipendenti — a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre vivace spirito combattivo e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze nemiche, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella squallida steppa. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

VOLPE Casimiro di Giovanni e di Viglione Giuseppina, da Mombasiglio (Cuneo), classe 1915, sergente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capo squadra fucilieri, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei dipendenti animo e forza. Col suo valoroso esempio, trascinava i dipendenti a ripetuti aspri combattimenti, dimostrando sempre elevato spirito combattivo, calma e sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva, dopo aver tenacemente combattuto per un intero pomeriggio contro soverchianti forze, arginandone lo slancio, sopraffatto dal numero, mezzi, fatiche e gelo, rimaneva disperso nella gelida steppa. — Popowka-Postojalyi-B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMOROSO Wladimiro di Oberdan e di Baldan Etna, da Lerici (La Spezia), classe 1918, sergente, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Addetto ai collegamenti di battaglione durante un accanito combattimento si prodigava oltre le umane possibilità per assicurare il servizio. Con audacia e sprezzo del pericolo, col lancio di bombe a mano, concorreva poi a contrastare l'avanzata di gruppi nemici. Rimaneva in seguito disperso. Chiaro esempio di combattente valoroso. — Rossoch (Russia), 16 gennaio 1943.

ANELLI Giovanni Battista fu Amedeo e di Rebissi Isabella, da Genova, classe 1921, sergente maggiore, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Durante una accanita azione di ripiegamento, con mirabile esempio e sprezzo del pericolo, concorreva ad affrontare forti gruppi avversari. Ferito alle gambe continuava a resistere animando i superstiti. Rimaneva in seguito disperso. Esempio di coraggio e spirito di sacrificio. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

ASTEGIANO Sebastiano di Giacomo e di Carletto Maddalena, da Vernante (Cuneo), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. Tra i primi accorreva in aiuto di reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingeva l'avversario a colpi di bombe a mano. Bell'esempio di coraggio e forte sentimento del dovere. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

BAZZURRO Luigi di Giuseppe e di Bazzurro Maria, da Genova, classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Puntatore di pezzo da 47/32, di salda e forte tempra, effettuava in territorio nemico, attraverso estreme difficoltà, interminabili marce ostacolate dal gelo e dalla tormenta, infondendo nei compagni con l'esempio e la parola animo e forza. Durante un duro combattimento riusciva ad immobilizzare, continuando il tiro con ammirabile sangue freddo fino a breve distanza, un carro nemico che stava per travolgerlo. Partecipava poi, lanciandosi animosamente, alla cattura dell'equipaggio. — Schelyakino (Russia), 25 gennaio 1943.

BOTTERO Giovanni di G. Battista e di Viale Maddalena, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. In situazione grave tra i primi e d'iniziativa accorreva in aiuto di un reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

DALMASSO Giuseppe di Nicolao e di Risso Maddalena, da Vernante (Cuneo), classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie del nemico con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. Tra i primi accorreva in aiuto del battaglione d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

FERRARIS Francesco di Stefano e di Balbo Paola, da Cisano sul Neva (Savona), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Alpino addetto, in linea, al rifornimento viveri, esplicava le sue funzioni con elevato spirito di altruismo. Durante un ripiegamento si prodigava, in ogni campo, in modo mirabile. In un combattimento, visto un suo ufficiale duramente impegnato insieme a pochi uomini e in procinto di essere sopraffatto da forze avversarie numericamente superiori, si portava decisamente al suo fianco e con bombe a mano riusciva a tenere lontano il nemico divenuto perplesso di fronte a tanta veemenza e coraggio. Giunti i rinforzi, aiutava i compagni e infondeva loro nuovo spirito esaltando la loro tenacia ed il loro valore. — Popowka (Russia), 17 gennaio 1943.

GOSLINO Teresio fu Cesare e di Branda Maria, da Acqui (Alessandria), classe 1921, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di plotone comando di compagnia (A.A.), benchè soggetto a intensa reazione nemica assicurava, affrontando gravi rischi, i collegamenti ed il rifornimento munizioni a reparti duramente impegnati da forze preponderanti. Nella crisi, si poneva a capo di valorosi superstiti e, pur essendo soffe-

rente per il congelamento degli arti inferiori, li guidava durante un tormentoso ripiegamento sostenendo con valore successivi combattimenti. — Fronte del Don (Russia), 17-27 gennaio 1943.

GHIGLIONE Matteo fu Giorgio e di Giordana Anna, da Entracque (Cuneo), classe 1913, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. Tra i primi accorreva in aiuto di reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingeva l'avversario a colpi di bombe a mano. Bell'esempio di coraggio e forte sentimento del dovere. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MALINVERNI Francesco di Luigi e di Gibba Pierina, da Torino, classe 1914, sottotenente medico, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, durante tutta una serie di aspri combattimenti sostenuti dal suo reparto, nel tentativo di spezzare l'accerchiamento nemico, prodigava la sua opera con abnegazione e sprezzo del pericolo. Isolato dal reparto con un gruppo di feriti e congelati affidati alle sue cure, piuttosto che abbandonarli preferiva le tormentose conseguenze della cattura. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

MARRO Bartolomeo di Antonio e di Bellone Margherita, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1918, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. Accorreva d'iniziativa in aiuto di un reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, cooperando efficacemente con lancio di bombe a mano a respingere l'avversario superiore di mezzi e numero. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MATTEUCCI Ferdinando di Adolfo e di Pardini Annunziata, da Camaiore (Lucca), classe 1915, alpino, 2° alpini. — Porta-ordini di compagnia alpina, si offriva volontario per ricuperare un pezzo anticarro caduto in mano del nemico. In terreno scoperto, sfidava più volte il fuoco avversario riuscendo a penetrare nelle linee nemiche e a catturare un prigioniero. — Zona di Popowka (Russia), 20 gennaio 1943.

PASTORINO Michele di Michele e di Pastorino Rosa, da Masone (Genova), classe 1915, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di squadra mitraglieri durante un contrassalto contro forze avversarie corazzate, attaccanti una nostra colonna, si sostituiva al porta arma tiratore caduto e continuava il fuoco con ammirevole sangue freddo. Visto avanzare nella sua direzione un carro avversario, persisteva imperterrito nell'azione. In procinto di essere sopraffatto, inutilizzava l'arma, riuscendo quindi a sfuggire alla cattura. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

PERA Giuseppe di Antonio e di Berretta Paola Daria, da Dego (Savona), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Durante un'azione di pattuglia dava prova di ardimento e di iniziativa, sganciandosi, con altri due compagni, da una lotta impari con una pattuglia avversaria. Portandosi quindi in altra posizione a tergo del nemico, lo costringeva a desistere dall'intento di sopraffare il suo ufficiale e di catturarlo. Degno esempio di decisione e coraggio. — Karabut - Fronte del Don (Russia), dicembre 1942.

PIROLA Umberto di Alberto e di Buffa Maria, da Genova, classe 1912, tenente, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — In condizioni di clima particolarmente avverse, affrontava con animo gagliardo alla testa del suo plotone l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di resistere alla preponderante forza nemica. Accerchiato, riusciva a liberarsi e ricondurre in salvo i superstiti. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

QUATTRINO Francesco Umberto di Antonio e di Berretta Maria, da Savona, classe 1912, tenente, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — In condizioni di clima particolarmente avverse, affrontava con animo gagliardo alla testa del suo plotone l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio per calma e valore ai suoi dipendenti nel prodigarsi per tentare di impedire l'accerchiamento di nostre unità. Riuscito vano il tentativo ed accerchiato, rimasto con pochi uomini li riuniva ed alla loro testa riusciva a svincolarsi e condurli in salvo. Esempio di coraggio ed elevato senso del dovere. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

RIMASSA Severino di Angelo e di Rimassa Paola, da Davagna (Genova), classe 1917, caporale, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — In aspro e sanguinoso combattimento sostituiva il capo arma di una squadra mitraglieri caduto. Incurante del micidiale fuoco nemico, piazzava la mitragliatrice in posizione scoperta per meglio proteggere l'avanzata delle squadre fucilieri. Rimasto senza munizioni, inutilizzava l'arma e, all'intimazione di resa, reagiva lanciando bombe a mano. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

SCIPPACERCOLA Roberto fu Enrico e di Balzano Carmela, da Napoli, classe 1895, tenente colonnello, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Durante un improvviso e violento attacco di carri armati e di truppe avversarie, abbondantemente fornite di armi automatiche, nonostante la grande inferiorità di mezzi, si prodigò per organizzare un efficace resistenza. Sopraffatti i dipendenti reparti dal fuoco violento, noncurante del pericolo e preoccupandosi di stabilire una seconda linea di resistenza, contro il crescente minaccioso avanzare del nemico, pur essendo ferito non tralasciò di organizzare ulteriore tenace resistenza dando esempio di serena fermezza. — Rossosch (fronte russo), 16 gennaio 1943.

VIGLIONE Francesco di Francesco e di Unia Maddalena, da Roccaforte Mondovì (Cuneo), classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Durante un insidioso combattimento in un villaggio, attaccato da forze superiori avversarie dotate di mezzi corazzati, trovatosi isolato, con il coraggio e con l'esempio incitava i pochi compagni rimasti con lui, ad opporre tenace resistenza. In un attimo di tregua, riuniti i superstiti intorno a lui, li guidava, per un cammino defilato, riuscendo, con grave rischio, ad unirsi al proprio reparto impegnato in combattimento cui partecipava con singolare valore. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

VINAI Natale di Vinai Natalina, da Frabosa Soprana (Cuneo), classe 1915, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì). — Alla testa della sua squadra, durante un'intera giornata, combatteva strenuamente contro preponderanti forze nemiche, distinguendosi per eccezionale coraggio. Successivamente affrontava con ammirevole forza d'animo le estenuanti fatiche della ritirata, sostenendo duri scontri con l'avversario. Rimaneva, in seguito, disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTOLA Mario fu Santino e di Olcese Giulia, da Sori (Genova), classe 1916, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Caporal maggiore di compagnia alpina, vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di prim'ordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

ANDREANI Pietrino di Secondo e di Bugliani Ida, da Carrara, classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In aspra azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

AMEGLIO Amilcare fu Giuseppe e fu Viglietti Paola, da Mondovì (Cuneo), classe 1908, maresciallo ordinario, 1° alpini. — Durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità riuscendo di efficace esempio ai dipendenti. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche dimostrava costante, tenace spirito combattivo. Rimaneva, in seguito, disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

ALLEGRO Vittorio di Antonio e di Centa Maria, di Finalmarina (Savona), classe 1918, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale di contabilità di compagnia alpina, in dieci giorni di ripiegamento affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità e spirito di sacrificio. Durante aspro e cruento combattimento si lanciava volontariamente all'assalto con altri animosi, e respingeva nuclei di irregolari che proditoriamente avevano attaccato un reparto del battaglione. Rimaneva, in seguito, disperso nella steppa. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BASSO Mario Pietro di Pietro e di Savio Maddalena, da Frabosa Soprana (Cuneo), classe 1912, alpino, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Staffetta di comando di battaglione durante un accanito combattimento di retroguardia assolveva il suo compito portandosi dove più ferveva la lotta distinguendosi nelle azioni di lancio di bombe a mano contro carri armati e gruppi nemici. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

BELLA Max Angelo di Marco e di Torri Lina, da Viareggio (Lucca), classe 1921, caporale, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Comandante di squadra durante un attacco in forze si prodigava per una efficace difesa con audace iniziativa e sprezzo del pericolo. Durante il successivo ripiegamento effettuato in condizioni di tempo proibitive nonostante le sue condizioni fisiche menomate dal congelamento agli arti inferiori, dimostrava, con l'incitamento ai superstiti e con l'esempio, profondo attaccamento al dovere. — Rossosch, 16 gennaio 1943 - Scebekino (fronte russo), 2 febbraio 1943.

BERNARDI Giovanni Battista di Giovanni e fu Riba Maria, da Caraglio (Cuneo), classe 1899, 2° alpini. — Ufficiale superiore addetto a comando di corpo d'armata, durante un attacco da parte di preponderanti forze nemiche, benchè soggetto a intenso fuoco, sprezzante del pericolo, recava ordini superiori ad un battaglione duramente impegnato. Nella circostanza assumeva informazioni utili al proprio Comando ai fini operativi. — Rossosch (fronte russo), 16 gennaio 1943.

BEZZONE Ennio, classe 1910, sergente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Sottufficiale di contabilità di compagnia alpina, veterano di tutte le campagne dell'ultima guerra. Durante il ripiegamento dalle linee del Don, assumeva il comando di un plotone che guidava con perizia e decisione, dimostrando spiccato valore personale. — Fronte del Don (Russia), 17-28 gennaio 1943.

BIGGIO Agostino di Agostino e di Biggio Caterina, da Rezzoaglio (Genova), classe 1916, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale di compagnia alpina, affrontava con forte animo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BOTTERO Donato fu Stefano e di Risso Margherita, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava eccezionale coraggio e spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

BRUZZONE Francesco di Attilio e di Ciocco Angela, da Borzoli (Genova), classe 1919, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone alpini, affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola i suoi alpini a resistere malgrado le preponderanti forze nemiche. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BRAMBILLA Scipione di Alessandro e di Bronzini Alberta, da Milano, classe 1912, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava eccezionale spirito combattivo. Rimaneva, in seguito, disperso. Esempio di valore e di elevato senso del dovere. — Popowka-Nowo Postojalowka (Russia), 17-20 gennaio 1943.

CANIS Aldo di Carlo e di Clerico Maddalena, da Dogliani (Cuneo), classe 1919, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In aspra azione offensiva, dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

CARDUCCI Carlo fu Ilario e di Petrocchi Teresa, da Offida (Ascoli Piceno), classe 1899, maresciallo maggiore, 1° alpini. — Durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità riuscendo di esempio efficace ai dipendenti. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava costante, tenace spirito combattivo. Rimaneva, in seguito, disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

CARANTA Domenico di Domenico e di Piacenza Maria, da Valdieri (Cuneo), classe 1920, alpino, 1° alpini, 1ª sezione sanità. — Portaferiti di sezione sanità alpina. Durante dieci giorni di faticose marce in condizioni avverse di clima e di ambiente e contrastate da duri combattimenti, con ammirevole senso di umanità, affrontando con fiero animo, fatiche, rischi e pericoli si prodigava nel soccorrere i compagni feriti. Nell'ultimo combattimento, scampato illeso ad una travolgente carica di cavalleria nemica, restava sereno sul posto di combattimento a compiere l'amorevole suo compito. Rimaneva, in seguito, disperso. Nobile esempio di altruismo e vivo attaccamento al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CASANOLI Luigi fu Luigi e di Bozzo Amalia, da Bargagli (Genova), classe 1913, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di primo ordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CEVASCO Enrico di Giuseppe e di Corintano Vittoria, da Genova, classe 1914, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Durante gli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte, assolveva, con sprezzo del pericolo e ammirevole coraggio, il suo compito di porta ordini, attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CHIRICO Giuseppe fu Luigi e di Lisanti Grazia, da Castel Morrone (Caserta), classe 1905, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Sottufficiale maniscalco di battaglione alpino, in dodici giorni di ripiegamento affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava eccezionale spirito combattivo. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte Russo, 17-28 gennaio 1943.

CONTI Pietro fu Paolo e di Bernardi Antonia, da Vezzano Ligure (La Spezia), classe 1919, alpino, 1° Alpini, battaglione « Mondovì ». — Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In aspra azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo catturato. — Fronte Russo, 17-28 gennaio 1943.

CLERICI Gianfranco di Pietro e di Comotti Francesca, da Biella (Vercelli), classe 1897, capitano, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — In condizioni di clima particolarmente avverse, affrontava con animo gagliardo alla testa dei suoi alpini l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di impedire l'accerchiamento di nostre unità. Rimaneva in seguito disperso. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

DALMASSO Luigi fu Nicolao e fu Bodino Lucia, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava eccezionale coraggio e spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

DALMASSO Giacomo di G. Battista e di Viale Maria, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rilevando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava eccezionale coraggio e spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

DE GIOVANNI Giorgio di Francesco e di Riccino Teresa, da San Remo (Imperia), classe 1920, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone alpino affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola i suoi alpini a resistere contro preponderanti forze. Rimaneva, in seguito, disperso nella steppa. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

DUTTO Luigi fu Luigi e di Tassone Lucia, da Cuneo, classe 1917, alpino, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — Si distingueva per valore e audacia nell'affrontare l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria era di esempio ai commili-

toni nel prodigarsi per tentare di impedire l'accerchiamento di nostre unità. Rimaneva, in seguito, disperso. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

DURBANO Giovanni di Battista e fu Peluttiero Lucia, da Chiusa Pesio (Cuneo), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Alpino vibrante di amor patrio e di salda tempra. Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa e inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In violenta azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. — Fronte russo, 17-28 febbraio 1943.

ENDRIZZI Aldo di Giovanni e di Pozzani Maria, da Mottarello (Trento), classe 1916, sottotenente, 1° alpini. — Comandante di plotone, affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa dei suoi alpini, esempio e sprone. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola gli alpini a resistere contro preponderanti forze. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

FUSCO Massimo di Amedeo e di Pages Tatiana, da Nettuno (Roma), classe 1919, sottotenente, reggimento artiglieria a cavallo. — Sottotenente capo di pattuglia O. C. presso un battaglione alpini impegnato in una dura e difficile manovra di sganciamento, rimasto senza artiglierie, volontariamente seguiva le sorti dei commilitoni alpini. Durante la successiva difficile marcia notturna, attraverso interminabili distese di terreno coperto di neve, assolveva, insieme ad altro ufficiale, con ammirevole capacità, il compito di regolare, con la sola bussola, la direzione di marcia. Nell'ultima azione offensiva sostenuta dal battaglione, si distingueva per eccezionale coraggio sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. Bell'esempio di valore e capacità. — Fronte russo, 17-27 gennaio 1943.

GIANNASSO Benedetto fu Lorenzo e fu Perenzo Celestina, da Sommariva Perno (Cuneo), classe 1889, capitano, 1° alpini, 1° nucleo sussistenza. — Capitano di sussistenza, di classe anziana, rinunziava di avvalersi delle disposizioni che gli davano diritto a rimanere in Patria per seguire le sorti dei commilitoni alpini. Nelle faticose giornate di ripiegamento in condizioni avverse di clima e di ambiente affrontava animosamente le estenuanti fatiche rincuorando i dipendenti con l'esempio e con la parola. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche dimostrava eccezionale spirito combattivo. Esempio di alto sentimento del dovere. — Fronte russo, 17 gennaio-2 febbraio 1943.

GIUGE Zaccaria di Lorenzo e fu Giuge Margherita, da Valdieri (Cuneo), classe 1920, caporale, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava elevato spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

GRAGNANI Enzo di Valfredo e di Fogli Alfidea, da Bagni S. Giuliano (Genova), classe 1912, sergente maggiore, 1° alpini. — Sottufficiale di compagnia alpina, in dodici giorni di ripiegamento affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava eccezionale spirito combattivo. Rimaneva, in seguito, disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

GHIRARDO Edoardo fu Giuseppe e di Robaldo Aguese, da Ormea (Cuneo), classe 1911, sergente maggiore, 1° alpini, 21ª sezione salmerie. — Lanciatosi più volte all'assalto di un nucleo di partigiani che ostacolavano la marcia della colonna salmerie, incurante dell'intenso fuoco avversario, incitando i propri uomini con la parola e con l'esempio disperdeva il nemico. — Esempio di cosciente ardimento. — Zona Maly Weprik (fronte russo), 20 febbraio 1943.

ICARDI Felice di Luigi e di Icardi Giuseppina, da Camerana (Cuneo), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Attendente porta ordini durante un servizio di pattuglia visto il suo ufficiale che stava per cadere sopraffatto da esploratori avversari, unitamente ad altri si portava alle spalle del nemico. Di qui col fuoco di un fucile mitragliatore e dei fucili sgomentava il nemico facendolo desistere dall'intento di catturare l'ufficiale. Bell'esempio di elevato senso del dovere. — Karabut (Russia), dicembre 1942.

MAGROTTI Luigi di Luigi e di Spairani Antonietta, da Campospinoso (Pavia), classe 1921, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve del Teco ». — Comandante di plotone alpino, affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola i suoi alpini a resistere contro preponderanti forze. Rimaneva, in seguito, disperso nella steppa. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

MARRO Antonio di Giovanni e di Blangero Maddalena, da Limone Piemontese (Cuneo), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rilevando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava elevato spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Vluiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

MARTINI Ernesto di Battista e di Francolino Clara, da Mondovì (Cuneo), classe 1919, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Comandante di plotone, affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo costantemente alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente alla testa dei suoi uomini al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola gli alpini a resistere contro preponderanti forze. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-20 gennaio 1943.

MONTANARI Umberto di Giuseppe e di Canovi Giustina da Reggio Emilia, classe 1898, maresciallo maggiore, 1° alpini. — Durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità riuscendo di efficace esempio ai dipendenti. Nel corso di una intera giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, dimostrava costante tenace spirito combattivo. Rimaneva, in seguito, disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MORESCO Giuseppe di Francesco e fu Aceri Maria, da Bargagli (Genova), classe 1918, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

MORINO Mario di Stefano e di Leoncini Maria, da Genova, classe 1915, caporale, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-22 gennaio 1943.

PANIZZA Giacomo Armando di Giacomo e di Panizza Maria Francesca, da Balestrino (Cuneo), classe 1918, alpino, 1° alpini, 1ª sezione sanità. — Portaferiti di sezione sanità alpina. Durante dieci giorni di faticose marce in condizioni avverse di clima e di ambiente e contrastate da duri combattimenti, con ammirevole senso di umanità, affrontando con fiero animo, fatiche, rischi e pericoli si prodigava nel soccorrere i compagni feriti. Nell'ultimo combattimento, scampato illeso ad una travolgente carica di cavalleria nemica, restava serenamente sul posto di combattimento a compiere l'amorevole suo compito. Rimaneva, in seguito, disperso. Nobile esempio di altruismo e vivo attaccamento al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

PIUZZI Angelo fu Francesco e fu Zucchiati Maria, da San Tommaso di Maiona (Udine), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella insidiosa e inospitale steppa, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Esempio di coraggio e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

RACCA Michele fu Costantino e di Alesso Giovanna, da Savigliano (Cuneo), classe 1914, sottotenente, 1° alpini, 1° battaglione complementi. — In condizioni di clima particolarmente avverse, affrontava con animo gagliardo alla testa del suo plotone l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di impedire l'accerchiamento di nostre unità. — Bossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

REDEGOSO Rinaldo di Bartolomeo e di Rivanera Erminia, da Genova, classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Alpino vibrante di amor patrio. Di salda tempra, ardito, abile, intelligente: soldato di razza e combattente di primordine. Effettuava dieci giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. Nell'ultima azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. Esempio di attaccamento al dovere ed elevato spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

RICCA Giacomo di Giovanni Battista e di Pirero Vittoria, da Civezza (Savona), classe 1920, alpino, 1° alpini. — Alpino vibrante di amor patrio, di salda tempra, ardito. Durante la permanenza in linea, sul Don, si distingueva per costante infaticabile operosità e sprezzo di ogni rischio. Ferito da scheggia di mortaio si rattristava di dover allontanarsi dai compagni. — Fronte del Don (Russia), 20 agosto-10 dicembre 1942.

RAINERI Bartolomeo di Maurizio e di Eula Anna, da Villanova Mondovì (Cuneo), classe 1916, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegando dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava eccezionale coraggio e spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

SCIUTTO Giovanni di Giuseppe e di Ivaldi Maria, da Cavatore (Alessandria), classe 1913, alpino, 1° alpini, 1ª sezione sanità. — Portaferiti di sezione di sanità alpina. Durante dieci giorni di faticose marce in condizioni avverse di clima e di ambiente e contrastate da duri combattimenti, con ammirevole senso di umanità, affrontando con fiero animo, fatiche, rischi e pericoli si prodigava nel soccorrere i compagni feriti. Nell'ultimo combattimento, scampato illeso da una travolgente carica di cavalleria nemica, restava sereno sul posto di combattimento a compiere l'amorevole suo compito. Rimaneva, in seguito, disperso. Nobile esempio di altruismo e vivo attaccamento al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

STORTI Pietro fu Lorenzo e di Genovesi Adele, da Sarzana (La Spezia), classe 1921, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In aspra azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

TARDITO Mauro di Maurizio e di Santi Irma, da Acqui (Alessandria), classe 1918, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale di maggiorità di battaglione alpini, in dieci giorni di ripiegamento affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità e spirito di sacrificio. Durante aspro e cruento combattimento si slanciava volontariamente all'assalto con altri animosi e respingeva nuclei di irregolari che proditoriamente avevano attaccato un reparto del battaglione. Rimaneva, in seguito, disperso nella steppa. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

TOMATIS Marco di Marco e di Bottasso Teresa, da Chiusa di Pesio (Cuneo), classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Effettuava dodici giorni di interminabili marce nella steppa gelata, insidiosa ed inospitale, distinguendosi in aspri combattimenti per valore e audacia. In aspra azione offensiva dopo essersi ancora una volta prodigato, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche, rimanendo disperso. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

TORNATORE Paolo di Giovanni e fu Sito Rosa, da Garessio (Cuneo), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Caduto in una imboscata con tutti i compagni combatteva con indomito coraggio e sangue freddo. Rimasto pressochè solo, benchè ferito tentava farsi largo fra i nemici, ma esausto veniva sopraffatto e catturato. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

TOSELLO Giovanni di Battista e fu Giordanengo Maddalena, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1919, alpino, 1° alpini, battaglione «Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava eccezionale coraggio e spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

TOSELLO Giuseppe di Battista e fu Giordanengo Maddalena, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1921, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Superava faticose marce durante il ripiegamento dal Don rivelando la sua solida e forte tempra. Nel corso di un sanguinoso combattimento dimostrava elevato spirito combattivo. Rimaneva in seguito disperso nella steppa. — Nowo Postojalowka-Valuiki (Russia), 20-28 gennaio 1943.

ZANETTI Nello di Ruggero e di Brutti Maria, da Caprino Veronese (Verona), classe 1922, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone alpino, affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola i suoi alpini a resistere contro preponderanti forze. Rimaneva, in seguito, disperso nella steppa. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

ZOCCARATO Luigi fu Graziano e di Alberoni Virginia, da San Remo (Imperia), classe 1918, sergente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Sottufficiale di elevate doti militari. Durante quattro mesi di permanenza sul Don si distingueva per costante infaticabile operosità e sprezzo di ogni rischio. Nelle faticose giornate di ripiegamento in condizioni avverse di clima e di ambiente, affrontava animosamente estenuanti marce rincuorando i dipendenti con l'esempio e con la parola. In aspri combattimenti dimostrava valore ed audacia. Bell'esempio di coraggio, di fermezza e di completa dedizione al dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

(1575)

Decreto 7 aprile 1949
istrato alla Corte dei conti il 29 aprile 1949
registro Esercito n. 12, foglio n. 314

Sono conseguite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

APOLLONIO Raimondo di Giuseppe e fu Baroni Candida, da Valle di Dentro (Sondrio), classe 1915, caporal maggiore, 5° alpini, btg. Tirano (*alla memoria*). — Comandante di squadra esploratori, durante un attacco notturno, accortosi che il nemico in forze minacciava una nostra posizione avanzata, si lanciava, alla testa di pochi animosi, fuori delle linee per affrontare l'avversario con le bombe a mano. Ferito da una raffica di mitragliatrice, incurante delle sofferenze, continuava a guidare i suoi uomini all'assalto. Colpito gravemente una seconda volta, nell'atto di scagliare l'ultima bomba a mano, cadeva mentre l'avversario ripiegava battuto. Trasportato all'ospedale, nonostante gli atroci dolori, si preoccupava solo della sorte dei propri dipendenti. Prima di spirare, esprimeva il desiderio che alla famiglia fosse comunicato che egli moriva fiero di aver dato la vita per la Patria. — Quota 228,0 - Zona del Don (fronte russo), 24-25 settembre 1942.

ARPAIA Michele di Pasquale e di Nappo Generosa, da Ottaviano (Napoli), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 81° fanteria autotrasportabile « Torino », 26° btg. mortai (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai, durante intenso tiro di artiglieria nemica, si portava su di una collina, per accertare la provenienza del fuoco avversario e controbatterlo. Colpito gravemente acconsentiva ad essere allontanato solo dopo aver individuata e neutralizzata la postazione nemica. Spirava serenamente all'ospedale, inneggiando alla Patria. — Abrosimowa - Fiume Don (fronte russo), 3 settembre 1942.

BARATTINI Enrico di Amilcare e di Ridondelli Nella, da Ortonovo (La Spezia), classe 1919, bersagliere, 12° bersaglieri. — A bordo di nave che colpita stava per affondare, visto un camerata buttarsi in acqua ed in procinto di annegare, assieme a due ufficiali si calava in mare riuscendo a salvarlo dopo lunghi sforzi. Era tra gli ultimi ad eseguire l'ordine di abbandonare il piroscafo. Nella notte e con mare grosso, continuava ad aiutare i naufraghi contribuendo, col suo eroico altruismo, al salvataggio di altre vite. — Mare Mediterraneo, 23 gennaio 1942.

BERTON Guido fu Francesco e di Pansat Rosa, da Pragelato (Torino), classe 1918, alpino, btg. sciatori « Monte Cervino ». — Nel corso di aspro combattimento, visto cadere gravemente ferito il proprio ufficiale, incurante del violento tiro nemico, si slanciava in suo soccorso. Colpito una prima volta persisteva nel tentativo. Colpito una seconda volta e gravemente, si accasciava

presso il superiore che con tanto generoso altruismo voleva ad ogni costo soccorrere. — Quota 278 di Olchowatka (fronte russo), 22 marzo 1942.

BIANCIARDI Libero fu Alfredo, capitano. — Aiutante maggiore in 1ª, durante violento, proditorio attacco di forze ribelli contro un convoglio trasportante un reparto di altro corpo e sul quale aveva preso posto il comando di reggimento, si portava, con sprezzo del pericolo e con calma ammirevole, nei tratti più battuti dal fuoco nemico, per concorrere al riordinamento dei reparti. Colpito da una raffica di mitragliatrice che gli squarciava una gamba, nonostante le atroci sofferenze, continuava ad incitare alla lotta granatieri e bersaglieri, confortando i feriti che giacevano presso di lui e abbattendo, a colpi di pistola, tre ribelli. Sottoposto a intervento chirurgico, sopportava con stoica fermezza l'amputazione della gamba, dolente solo di dover chiudere la sua vita di soldato. Già distintosi in numerosi precedenti combattimenti per ardimento e tenacia. — Monte Javornik (Croazia), 21 ottobre 1942.

BRANDI Bruno fu Luigi e di Antonietta Palumbo, da Napoli, classe 1910, capitano, 55° fanteria « Marche ». — Comandante di una compagnia bloccata per oltre due mesi dalla neve e da formazioni ribelli in un presidio lontano, sapeva mantenere nel reparto alto spirito e salda combattività nonostante le gravi privazioni dovute alle difficoltà dei rifornimenti. Attaccato da forze più volte superiori, resisteva valorosamente per due giorni e due notti spezzando lo slancio dell'avversario e costringendolo a desistere dal proposito di conquista. All'arrivo di una colonna di soccorso, benchè ferito, rifiutava di farsi curare e rimaneva al suo posto del dovere. — Ulog (Balcania), 26-27 febbraio 1942.

CANCIANI Italo di Guido e di Camuzzi Ida, da Udine, classe 1914, sottocapomanipolo, 63ª legione cc. nn. 63° btg. — Comandante di plotone guidava il reparto all'assalto di munito caposaldo che conquistava di slancio. Resisteva strenuamente a ripetuti contrattacchi infondendo, con la sua calma, sicurezza e fiducia nei legionari. In un momento particolarmente critico, con felice iniziativa, alla testa di una pattuglia, si portava arditamente alle spalle dell'attaccante. Sfruttando la sorpresa costringeva l'avversario a desistere ed a ripiegare sulle posizioni di partenza, abbandonando prigionieri ed armi automatiche. — Woroscilowa (fronte russo), 18 gennaio 1942.

CHIARAMONTI Egidio da Casalgrande (Reggio Emilia), classe 1907, camicia nera, legione cc. nn. autocarrata « Tagliamento », 79° btg. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, contribuiva efficacemente nella conquista di un importante caposaldo. Ferito da scheggia di mortaio, arditamente si portava all'assalto di nuove, munite posizioni e nonostante le sofferenze si manteneva allo scoperto, sprezzante d'ogni pericolo, per neutralizzare un violento contrattacco avversario. Colpito da raffica di mitragliatrice con sublime stoicismo, continuava il fuoco. Conscio della prossima fine ed all'estremo delle forze, serenamente invocava dai camerati la morte per non cadere vivo nelle mani del nemico ormai vicinissimo, al quale indirizzava più volte il grido di « Viva l'Italia ». — Woroscilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

DAVOLIO Guido di Fiorige e di Mora Ardiglia, da Novellara (Reggio Emilia), classe 1917 caporale maggiore, reggimento lancieri di Novara (*alla memoria*). — Conduceva con slancio ed ardimento esemplare la sua squadra all'attacco e, rimasto ferito, rifiutava di lasciare il proprio posto. Ricevuto l'ordine di ripiegare, sostituiva un tiratore caduto e con il fuoco dell'arma automatica proteggeva il movimento della propria squadra, finchè, ferito gravemente per la seconda volta, veniva raccolto e trasportato al posto di medicazione, ove spirava fiero di aver compiuto il proprio dovere, solo rammaricandosi di non poter essere più utile alla Patria. — Klinowji (fronte russo), 16 febbraio 1942.

DI DOMENICO Umberto fu Fabio e di Gabellieri Anita, da Volterra (Pisa), classe 1911, tenente fanteria s.p.e., 151° btg. coloniale. — Ufficiale di elevate virtù militari si distingueva in numerose azioni per coraggio, capacità di comando e sprezzo del pericolo. Comandante di compagnia, durante un violento attacco, in un momento in cui l'eroica resistenza di un caposaldo stava per essere travolta dalla schiacciante superiorità avversaria, con pronto intuito e geniale manovra, d'iniziativa, si portava su di un fianco dell'avversario prevenendolo nel tentativo di impossessarsi delle posizioni minacciate, attaccandolo con travolgente impeto. Sotto fuoco micidiale conduceva l'azione con valore e perizia singolari, contrassaltando l'attaccante, respingendolo, infliggendogli forti perdite, catturandogli mortai, armi automatiche e materiali e contribuendo a strappargli lo stendardo. — A. O., 15-16-17-26 marzo 1941.

DI TULLIO Vito di Vincenzo e fu Iabucchi Francesca, da Pianella (Pescara), classe 1905, vice capo squadra c. n., 137ª legione cc. nn., 137° btg. (*alla memoria*). — Staffetta di ufficiale di collegamento, durante aspra lotta contro bande ribelli, riusciva a superare una vasta zona controllata dai partigiani, per recapitare un importante ordine. Espletato il compito si offriva volontario per individuare e neutralizzare una mitragliatrice che batteva un nostro accantonamento. Ferito, non desisteva dal suo atto, fino a quando, colpito nuovamente, cadeva da prode. — Gomirje (Balcania), 24 luglio 1942.

MALTESE Pietro di Pasquale e di Corradina Di Pietro, da Siracusa, classe 1915, tenente, 10° reggimento bersaglieri autoportato (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione bersaglieri, lanciato all'attacco di una munita posizione, accortosi che un reparto era stato accerchiato da forze preponderanti avversarie, si lanciava, alla testa dei pochi disponibili del comando, al contrattacco, riuscendo a contenerne l'impeto. Nel generoso slancio, veniva colpito a morte da pugnale avversario. — A. S., 26 febbraio 1943.

MANDELLI Vittorio di Fausto e di Giudini Ernesta, da Osnago (Como), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Sotto violento fuoco avversario, si recava più volte volontariamente a rifornire di munizioni la propria squadra che costituiva un importante centro di fuoco avanzato. Ferito al viso, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per continuare la lotta, offrendosi, anzi, di portare un plico urgente al comandante di compagnia attraverso terreno intensamente battuto. Ripreso il posto di combattimento, pur col viso insanguinato, si lanciava arditamente dove la mischia era più violenta. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

MARINI Costantino fu Giovanni e di Beltrami Eugenia, da Darzo di Storo (Trento), classe 1911, tenente complemento, 11° alpini, btg. Bolzano (*alla memoria*). — Di ritorno da un servizio ricupero materiali, attaccato da ribelli, in forze molto superiori, con soli otto uomini si difendeva accanitamente e teneva testa all'avversario per più di un'ora. Catturato, durante 15 giorni di prigionia, affrontava duri lavori, sevizie ed umiliazioni, con dignitoso ed austero contegno, suscitando l'ammirazione degli altri prigionieri e pur sapendo che esso rappresentava sicura condanna a morte. Per il suo fiero e inflessibile comportamento di soldato, veniva barbaramente fucilato. — Nowa Varos (Montenegro), 3-18 dicembre 1941.

MARTORELLI Franco fu Alessandro e di Cibrario Enrica, da Torino, classe 1901, capitano fanteria (a) complemento, 7° gruppo alpini complementi, 12° btg. — Comandante di compagnia alpina, accerchiata e fortemente impegnata da forze soverchianti, benchè ferito, si prodigava per fronteggiare l'impari lotta. Colpito più gravemente una seconda volta, faceva rispondere all'intimazione di resa col fuoco delle proprie armi e con lancio di bombe a mano. Incurante delle sue condizioni, continuava per tutta l'azione ad impartire suggerimenti all'ufficiale subalterno cui aveva affidato il comando del reparto. — Conca di Vjetreno (Balcania), 25 febbraio 1942.

MIANO Lino di Vincenzo e di Mondello Francesca, da Messina, classe 1898, capitano fanteria complemento, 3° fanteria « Piemonte ». — Comandante di compagnia fucilieri, per più giorni manteneva saldo il suo reparto su di una posizione sottoposta a tiri di artiglieria e di mortai. Durante un violento concentramento di fuoco, si portava col suo comandante di battaglione su di un osservatorio improvvisato ed esposto. Ferito, all'ufficiale medico accorso, ordinava di rivolgere prima le cure al superiore gravemente colpito. In conseguenza del ritardo subiva, poi, l'amputazione di un arto. — Val Tomorezza - Dobrej (fronte greco), 18-24 marzo 1941.

MONTONI Agostino di Francesco e di Puddu Giovanna, da Serri (Nuoro), classe 1920, fante 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Incaricato di recapitare un plico urgente dal comando di reggimento a quello di divisione, attraversava un tratto di terreno intensamente battuto. Ferito da schegge di granata ad un arto inferiore, conscio dell'importanza del suo compito, nonostante le sofferenze, proseguiva la marcia, finchè veniva colpito una seconda volta e più gravemente. Con un supremo sforzo si trascinava ancora nelle vicinanze di un posto di corrispondenza e, richiamando con grida l'attenzione dei compagni, riusciva a portare a termine la sua missione. Spirava poco dopo, dicendosi fiero di offrire la vita alla Patria. Magnifico esempio di abnegazione, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Pressi di quota 613 di Scialesit (fronte greco), 9 marzo 1941.

NICOSIA Umberto di Ernesto e di Iacoli Velia, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 82° fanteria (*alla memoria*), Rinunziava ad un periodo di inidoneità fisica per seguire il

reggimento ed in numerose azioni era di esempio per valore. Nel corso di un combattimento, in condizioni difficili di clima e benchè ostacolato da tenace resistenza, alla testa del suo plotone mortai di assalto, si addentrava nel dispositivo nemico. Ferito una prima volta, ridotto con pochi uomini ed accerchiato persisteva animosamente nella lotta. Liberato da un favorevole attacco di altri reparti, visto cadere un mitragliere lo sostituivva all'arma perchè vi fosse continuità di fuoco. Coi pochi superstiti, benchè stremato di forze pel sangue perduto, trovava ancora l'energia per compiere un ulteriore sbalzo in avanti ed attaccare animosamente con lancio di bombe a mano. Giunto sull'obiettivo, cadeva mortalmente colpito e prima di spirare esprimeva la sua fierezza di morire per la Patria con la visione del nemico in fuga. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

PERDICCHI Ettore fu Oreste, da Rimini (Forlì), colonnello, 1° autoraggruppamento, intendenza superiore A. S. — Comandante di autoraggruppamento, durante un importante ciclo di operazioni, guidando personalmente i suoi autieri sotto il fuoco, contribuiva efficacemente alla resistenza ed alla controffensiva delle unità impegnate nella lotta. Successivamente, malgrado il continuo bombardamento e mitragliamento degli aerei, provvedeva con le sue autocolonne al ricupero di armi, munizioni, derrate ed altre ingenti quantità di preziosi materiali. — A. S., 21 maggio-26 dicembre 1941.

PISCITIELLO Basilio di Pietro e di Ranieri Augusta, da Procida (Napoli), classe 1912, sergente maggiore, 47° fanteria. — Chiedeva ed otteneva l'assegnazione alla compagnia moschettieri arditi del reggimento, distinguendosi in difficili azioni notturne. Incaricato di una importante missione la portava a compimento con audacia e valore. Attaccato dal nemico, si difendeva strenuamente e, benchè gravemente ferito, non desisteva dalla lotta, rimanendo sul posto sino a servizio ultimato. Ricoverato all'ospedale, sopportava stoicamente l'amputazione di un arto. — Caposaldo di Km. 21 rotabile Argirocastro Telepeni (fronte greco), 27-28 marzo 1941.

RONZONI Giuseppe fu Luigi e di Pisoni Maria, da Ghisalba (Bergamo), classe 1911, soldato, divisione di fanteria della « Sforzesca », 2° btg. mortai divisionale (*alla memoria*). — Addetto al reparto salmerie, chiedeva ed otteneva di seguire il reparto in linea. Rifornitore di una squadra mortai, dopo essersi prodigato, con sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, per rifornire la propria arma, sostituiva un tiratore caduto, intensificando il tiro contro il nemico. Ferito, rifiutava di ritirarsi dalla lotta e continuava a sparare, finchè una raffica di mitragliatrice lo colpiva mortalmente. — Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ACACIA Mario di Gennaro da Benevento, capitano, 61° fanteria. — Comandante di compagnia comando, nel corso d'attacco a munita posizione assumeva, di iniziativa e prontamente, il comando di una compagnia fucilieri rimasta priva del capitano, assicurando in tal modo la continuità dell'azione. Ferito gravemente presso i reticolati continuava ad incitare i fanti alla lotta finchè, esausto per la forte perdita di sangue, si accasciava al suolo. Trasportato al comando di reggimento confermava le sue alte virtù militari pronunciando elevate parole. — A. S., 15 aprile 1941.

ACTIS Marcellino di Ernesto e di Actis Alisina, da Chivasso (Torino), classe 1917, alpino 8° alpini, btg. « Gemona ». — Porta arma, ferito due volte nello stesso fatto d'arme, si trascinava carponi per un lungo tratto di terreno per portare il suo fucile mitragliatore in posizione dominante, allo scopo di battere con maggiore efficacia il nemico. Persisteva nell'azione finchè, ferito una terza volta e gravemente, doveva essere sostituito. — Quota 1842 sud-sud-est di Ntenziko (fronte greco), 30 ottobre 1940.

ALTAVILLA Oscar di Giovanni e di Piezzi Margherita, da Napoli, classe 1907, capitano, 17° fanteria. — Rinunziava ad essere ricoverato in luogo di cura per rimanere al suo posto di combattimento. Durante un violento attacco nemico, visto che due compagnie del battaglione stavano per essere sopraffatte, guidava tutti i disponibili al contrattacco, riuscendo a ristabilire la situazione. Successivamente, benchè febbricitante ed affetto da un principio di congelamento, si faceva trasportare in linea per seguire da vicino le fasi del combattimento, che aveva esito favorevole. — Fratarit (fronte greco), 24-28 dicembre 1940.

ANDREOLI Mario fu G. Battista e di Gagliani Cesira, da Adria (Rovigo), classe 1915, fante, 12° fanteria « Casale ». — Mitragliere porta munizioni, durante aspro combattimento, benchè ferito rimaneva in posto e persisteva nel suo compito, dando esempio di attaccamento al dovere. Colpito una seconda volta, si allontanava soltanto in seguito ad ordine del proprio comandante. — Ljugari - Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

ANSELMI Giorgio fu Amedeo Rolando e fu Bencaricci Barbara, da Ferrara, classe 1915, tenente di fanteria in s.p.e., divisione fanteria « Legnano », 58ª compagnia cannoni a. c. — Comandante di compagnia cannoni anticarro, concorreva efficacemente alla difesa di una importante posizione. In situazione critica, impegnava lotta corpo a corpo contro nemico superiore in forze, ne stroncava il tentativo di impadronirsi di due pezzi catturando alcuni prigionieri. — Valle Vojussa Martolosi (fronte greco), 31 gennaio-23 marzo 1941.

BARTOLINI Luigi di Ireneo e di Pezzier Lina, da Carrara, classe 1914, sottotenente, II btg. G.A.F. d'Albania, 13ª compagnia. — Comandante di un plotone mitraglieri, schierato a difesa di una importante posizione, resisteva con indomito coraggio a reiterati attacchi di forze soverchianti. Vista una delle piazzole sottoposte a violento fuoco del nemico incalzante, accorreva decisamente, sostituendosi al tiratore ferito. Benchè ferito, continuava imperterrito il tiro, e spostava il reparto su altra posizione scoperta, per meglio colpire l'avversario. Ferito nuovamente, veniva allontanato a forza dall'arma. — Vorri i Papes - Zona Kastrati (fronte Albano-Jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

BAZZI Mario di Angelo e di Divita Celesta, da Cuggiono (Milano), classe 1915, caporale, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Durante un contrattacco nemico si portava audacemente con la propria arma in posizione avanzata ed esposta. Inceppatasi l'arma, assaliva decisamente l'avversario a bombe a mano. Colpito a morte, trovava ancora la forza di abbracciare l'arma nel supremo tentativo di impedire che cadesse in mano nemica. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

BOTTONI Vincenzo di Costantino, da Monte S. Giovanni Campano (Frosinone), classe 1920, caporal maggiore, 51° artiglieria, divisione fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Centralinista di batteria di artiglieria divisionale, durante violento tiro di controbatteria nemico, benchè ferito, rimaneva impassibile al suo posto, rifiutava i soccorsi ed incitava i camerati all'adempimento del dovere. Colpito una seconda volta e mortalmente da granata che prendeva in pieno il posto telefonico, spirava col sorriso sulle labbra. — Jlias (fronte greco), 28 dicembre 1940.

CARBONE Tommaso di Francesco e di Graniello Maria, da Palma Campania (Napoli), classe 1915, sottotenente, 31° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri in un momento critico di un attacco nemico guidava con la parola e con l'esempio il suo reparto all'assalto. Ferito gravemente da granata avversaria, trovava ancora la forza per incitare i suoi fanti a continuare nella lotta. — Chiaf e Chiciocut, quota 717 (fronte greco), 24 marzo 1941.

CASSARA' Vincenzo di Vincenzo e Stella Benzi, da Palermo, classe 1894, tenente colonnello, divisione fanteria « Pinerolo » genio divisionale. — Comandante del genio di una divisione di fanteria esplicava instancabile attività per dare costante efficienza ai mezzi ed agli uomini alle sue dipendenze. In numerosi combattimenti e nelle dure circostanze di una lotta difficile, non esitava a portarsi nelle zone più esposte al tiro avversario per organizzare capisaldi, intervenendo con la sua opera ovunque fossero reparti di fanteria in linea. — Zona di Val Desniza e Mali Trebescines (fronte greco), 12 gennaio-19 marzo 1941.

COLOMBO Giuseppe di Ermanno e di Buratti Teresa, da Cassano d'Adda (Milano), classe 1917, sergente, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Alla testa di una squadra di volontari, assaltava una munita ed impervia posizione nemica, riuscendo, dopo vivacissima lotta a bombe a mano e baionetta, ad impossessarsi della posizione stessa ed a catturare una mitragliatrice ed un mortaio. Rimaneva gravemente ferito sulla posizione conquistata. — M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

CORADAZZI Enrico fu Edoardo e di Palutti Maria, da Tolmezzo (Udine), classe 1917, sergente, 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri a presidio di una delicata posizione avanzata sosteneva con tenacia un attacco nemico; lanciatosi al contrassalto, cadeva colpito a morte alla testa del suo reparto. — Quota 668 di Monastero (fronte greco), 7 marzo 1941.

COSTANTINI Osvaldo di Giulio e di Carlotta Ramaccioli, da Viterbo, classe 1916, sottotenente, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Capo pattuglia o. c. in zona avanzata ed intensamente battuta dal tiro nemico, assolveva il compito con perizia. Ferito rimaneva al suo posto fino ad azione ultimata. — Marizai (fronte greco), 21 febbraio 1941.

DALLA SEGA Tullio di Luigi e fu Piz Enrica, da Mezzano Imer (Trento), classe 1901, capomanipolo, 73ª legione cc. nn. d'assalto, XLIV btg. (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti azioni, con perizia e coraggio guidava i suoi soldati alla conquista di una posizione fortemente presidiata. Durante l'assalto, colpito a morte, cadeva rivolgendo un ultimo incitamento ai suoi uomini. — Quota 909 (Balcania), 21 ottobre 1942.

DASSO Antonio fu Francesco e fu Birolo Anna, da Chivasso (Torino), classe 1908, guardia finanza, corpo della guardia di finanza d'Albania. — Partecipava con due compagni all'attacco di un fortino contribuendo validamente, a colpi di bombe a mano, a porre in fuga i difensori, a catturare armi e munizioni, ed a liberare alcuni nostri prigionieri. — Radozda (fronte greco), 7 aprile 1941.

DE BERNARDI Egidio di Pietro e di Sfondrini Maria, da Milano, classe 1913, caporal maggiore, 92° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, caduto il tiratore sotto l'intenso tiro avversario, consapevole della gravità della situazione e del pericolo cui si esponeva, impugnava con ferma decisione l'arma, continuando il fuoco. Fermo al suo posto di combattimento, continuava a far fuoco, finchè, colpito da bomba, si abbatteva sulla propria arma. — A. S., 27 dicembre 1942.

DI STEFANO Antonio di Giovanni e di Trodenzano Filomena, da S. Severino Lucano (Potenza), classe 1917, caporal maggiore, 31° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, con sprezzo del pericolo, noncurante del fuoco micidiale delle armi automatiche nemiche, si portava in posizione avanzata per battere più efficacemente un centro di fuoco. Visto cadere ferito il tiratore, con sprezzo del pericolo lo sostituiva, finchè cadeva colpito a morte da una scheggia di granata. — Quota 717 Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

ERCOLANI Claudio di Oberdan e di Poloniato Margherita, da Ravenna, classe 1920, carabiniere 1° btg. carabinieri « Verona ». — Facente parte di stazione carabinieri completamente isolata ed attaccata da ribelli in forza, con grave rischio si prodigava allo spegnimento di un incendio verificatosi sul tetto della caserma. Successivamente, gravemente ferito ad un occhio ed al viso da schegge di bombe a mano, rimaneva sul posto fino alla fuga del nemico. — Osilnica (Fiume), 4-15 giugno 1942.

FABBRI Marino di Francesco e Capecchi Sestilia, da Grosseto, classe 1915, caporal maggiore, 5° reggimento bersaglieri, 24° battaglione (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri conduceva compatta, sotto intenso fuoco nemico, la sua squadra all'assalto di munite posizioni. Ferito a morte incitava i suoi uomini a proseguire nell'azione e a non curarsi di lui. — Kalamas (fronte greco), 5 novembre 1940.

FAIDUTTI Giovanni fu Geremia e di Bergonzoli Teresa, da Faedis (Udine), classe 1912, sergente maggiore, 23° settore di copertura, 1° battaglione. — In una ardita azione di controguerriglia, al comando di pochi uomini, dopo lungo appostamento sorprendeva ed attaccava una banda di numerosi ribelli li sgominava infliggendo loro gravi perdite. Successivamente, scontratosi con un ufficiale comandante il gruppo ribelli, lo freddava con un colpo di moschetto e volgeva in fuga gli altri. — Zona di Plese (Balcania), 23-24 settembre 1942.

FALIVENO Pasquale di Rocco e di Nunziata Milanina, da Laviano (Salerno), classe 1919, soldato, 20ª compagnia chimica di C. A. — Operatore di una postazione nebbiogena, durante una incursione aerea avversaria, ferito gravemente dallo scoppio di una bomba, rimaneva in posto continuando ad assolvere il suo compito fino al termine dell'azione. — A. S., 6 ottobre 1941.

FASSIN Giovanni fu Ivan e di Persin Carmela, da Rocchette P. (Vicenza), classe 1907, tenente complemento, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone armi di accompagnamento, mentre, sotto violento tiro nemico, si portava su posizioni più avanzate, veniva colpito a morte. Rifiutava ogni soccorso, finchè il plotone non fu in grado di riaprire il fuoco. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

FATTORI Ugo di Massimiliano e di Pulega Veronica, da Cavezzo (Modena), classe 1913, sergente, 47° fanteria « Ferrara » (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento, visto cadere ferito un porta arma della propria squadra ne ritrovava il fucile mitragliatore e da solo, con intenso e preciso tiro, evitava l'aggiramento del reparto finchè una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Mali That (fronte greco), 15 dicembre 1940.

FLAIM Vittorio fu Giovanni e di Rossi Vittorina, da Cles (Trento), classe 1915, sottotenente, 11° alpini, btg. « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone, inviato in rinforzo ad un posto di sbarramento attaccato da forze soverchianti, respingeva dopo aspra lotta il nemico ed in successivo contrattacco lo metteva in fuga. Mortalmente colpito, spirava incitando i suoi alpini a resistere a qualsiasi ritorno offensivo dell'avversario. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

FORNI Pasquale di Arturo e di Giuditta Saccomanni, da Napoli, classe 1917, sottotenente, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori, guidava ripetutamente il reparto in ardite e rischiose ricognizioni, sempre assolte con esito favorevole. Durante un aspro combattimento, attaccato da preponderanti forze nemiche, resisteva tenacemente, incitando i dipendenti. Mentre azionava un fucile mitragliatore, infliggendo gravi perdite all'attaccante, veniva colpito a morte. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

FORTUNATO Bonaventura fu Francesco e di Serra Maria, da Lamba (Oristano), classe 1919, fante, 79° fanteria. — Durante una carica di cavalleria nemica, sosteneva imperterrito l'attacco col fuoco del suo fucile mitragliatore. Esaurite le munizioni, visto che un avversario stava per aggredirlo, gli si lanciava contro e dopo una violenta lotta corpo a corpo riusciva a disarmarlo. — Chazepetowka - zona Hp. Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

FUMAGALLI Luigi di Camillo e di Paganoni Assunta, da Bergamo, classe 1912, tenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Si slanciava, alla testa di un reparto alpino, all'assalto di munita posizione avversaria. Superando e travolgendo ogni difesa nemica raggiungeva tra i primi l'obbiettivo. Contrattaccato da più parti da forze soverchianti, resisteva tenacemente coi pochi uomini rimastigli. Costretto a ripiegare per sfuggire all'accerchiamento, si apriva il varco tra le incalzanti forze avversarie a colpi di bombe a mano. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

GEMMA Mario di Baldassarre e di Rizzi Giulia, da Roma, classe 1913, sottotenente, corpo polizia Africa Italiana. — Comandante del nucleo P.A.I., rimasto in una importante città durante l'occupazione avversaria per la tutela dell'ordine pubblico e per la protezione dei numerosi connazionali, si prodigava per impedire la continuazione dei saccheggi da parte dei nativi. Fatto particolarmente segno a persecuzione della polizia che lo arrestava due volte, insieme alle altre autorità sapeva mantenere la sua fierezza d'italiano dando prova di preclari virtù. Sprezzante del pericolo fronteggiava con scarse forze di polizia, le difficili situazioni verificatesi dopo l'evacuazione della città da parte dell'avversario, dimostrandosi ufficiale di polizia valoroso, sereno e di pronta iniziativa. — A. S., 3 febbraio-7 aprile 1941.

GENAZZINI Dante di Silvio e di Rosati Beatrice, da Argegno (Como), classe 1918, sottotenente complemento fanteria, 232° fanteria. — Ancora febbricitante per recente malattia, chiedeva ed otteneva di assumere il comando di un plotone incaricato di rischiosa missione nel corso della quale, per due giorni e due notti, con valorosa tenacia stroncava con il suo reparto vari furiosi contrattacchi.. Benchè invitato dal suo superiore a cedere il comando ad altro ufficiale, pur stremato dalla febbre e dallo sforzo compiuto, rimaneva al suo posto fino al termine vittorioso del combattimento. — Progonat (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

GIONA Antonio di Nunzio e di Colangioni Rachele, distretto di Foggia, classe 1913, sergente, 19° artiglieria, divisione fanteria « Venezia ». — Capo pezzo di artiglieria divisionale, durante un combattimento e sotto violento fuoco, allo scoperto, animava i dipendenti e, sprezzante del pericolo, dirigeva con calma il tiro. Colpito da scheggia di granata, insisteva per rimanere al suo pezzo ed acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo in seguito ad ordine del comandante della batteria. Altre volte distintosi per coraggio ed attaccamento al dovere. — Zvezda (fronte greco), 18 novembre 1940.

GIOVANNELLI Sante di Giuseppe e di Galvalisi Faustina, da Legnano (Milano), classe 1898, capitano complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante di compagnia mitraglieri, duramente provata nel corso di violento attacco nemico, rimasta accerchiata, riuniva i superstiti e alla testa di essi si lanciava al contrassalto riuscendo a disimpegnarsi e a costituire una nuova linea di resistenza. Benchè ferito restava al suo posto di combattimento, finchè veniva sopraffatto da rinnovato assalto nemico. — Mali Topojanit (fronte greco), 8 gennaio 1941.

GUSMANI Franco fu Luigi, da La Spezia, classe 1899, capitano artiglieria complemento, intendenza A. S. direzione trasporti ufficio avanzato (*alla memoria*). — Addetto all'ufficio avanzato dei trasporti di una importante base marittima, durante improvvisa e violenta incursione aerea, in cui un piroscafo carico di munizioni si era incendiato, benchè ferito, rimaneva sulla banchina, per ristabilire la calma e per soccorrere i feriti. Solo

più tardi aderiva alle insistenze di un superiore che lo faceva adagiare su di un autocarro, sul quale, in seguito all'esplosione del piroscafo trovava la morte. — A. S., 2 novembre 1942.

JANNITELLI Vito fu Costantino e di Speranza Barone, da Colli al Volturno (Campobasso), classe 1913, sottotenente, 2° bersaglieri, 2° battaglione. — Comandante di un plotone bersaglieri a difesa di una importante posizione, resisteva tenacemente ai ripetuti attacchi di forze soverchianti, incitando i dipendenti alla lotta ad oltranza. Ricevuto l'ordine di ripiegare, benchè ferito gravemente continuava a dirigere il fuoco contro il nemico incalzante, consentendo ad altro reparto di disimpegnarsi con limitato numero di perdite. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

LENTISCO Fiorangelo fu Erasmo e fu Rossillo Francesca, da Castelforte (Latina), classe 1918, 32° fanteria « Siena ». — Addetto al comando di un battaglione attaccato da preponderanti forze avversarie, di iniziativa, assumeva il comando di un plotone fucilieri rimasto privo dell'ufficiale e guidava il reparto al contrassalto, riconquistando una posizione. Per tre giornate di aspri combattimenti, resisteva tenacemente alla continua reazione avversaria. — Passo Ligoiani (fronte greco), 25-27 novembre 1940.

MACRI' Giuseppe di Vito e di Napoli Vita, da Regalbuto (Enna), classe 1916, fante, 79° fanteria « Roma ». — Durante un attacco notturno, seguito da altro militare, si avvicinava arditamente ad una casa per snidarne alcuni nemici che, armati di fucili automatici e di bombe a mano, si difendevano accanitamente. Appena entrato nello stabile, si lanciava a bombe a mano, contro tre elementi nemici. Visto cadere al suo fianco, mortalmente ferito il compagno, con alto spirito di cameratismo e grande sprezzo del pericolo, lo raccoglieva riuscendo a porlo in salvo. — Petrikowka (fronte russo), 29 settembre 1941.

MANZI Luciano di Saverio e Fiore Caterina, da Moschiano (Avellino), classe 1912, fante, 31° fanteria (*alla memoria*). — Fante, audace e volenteroso, partecipava, con animo intrepido, ad aspre azioni offensive. Durante un assalto, si portava col fucile mitragliatore, sotto violenta reazione avversaria in zona esposta aprendo un fuoco efficace e preciso contro il nemico, finchè cadeva sulla propria arma colpito a morte. — Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

MARCHESI Alberto di Paolo e di Ambrogetti Regina, da Roma, classe 1909, tenente di complemento, 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di un piccolo reparto sprovvisto di armi automatiche, assalito in zona boscosa ed aspra di montagna da una formazione di ribelli numerosa e dotata di armi automatiche, con pronto intuito della situazione e rapida decisione, ordinava ai dipendenti di assaltare l'avversario con le bombe a mano. Nel breve ma violento combattimento, svolto con pieno successo, infliggeva perdite al nemico volgendolo in fuga e catturando armi e munizioni. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

MARINI Umberto fu Vincenzo e di Liberati Maria, da Monte Giorgio (Ascoli Piceno), classe 1916, fante, 49° fanteria « Parma ». — Venuto a mancare il portaordini del suo reparto, conscio del grave pericolo cui si esponeva per attraversare terreno intensamente battuto dalle mitragliatrici nemiche, si offriva per recapitare un ordine. Ferito in più parti, incurante di sè e del dolore, rifiutava le cure dei camerati accorsi e si preoccupava solo di far giungere a destinazione il plico che gli era stato affidato. — Quota 1502 di Dardhè (fronte greco), 17 novembre 1940.

MARSELLA Vincenzo di Fabio e di Carullo Anna, da Napoli, clase 1919, sottotenente fanteria, 81° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, si lanciava, alla tesa del reparto, all'attacco di una munita posizione. Colpito mortalmente, incitava i dipendenti alla lotta, finchè cadeva esanime. — Fronte russo, 12 dicembre 1941.

MASCAMBRUNI Bruno di Cesare e fu Bianchi Maria, da Treia (Macerata), classe 1914, tenente complemento, 94° fanteria. — Comandante di una pattuglia arditi, si portava più volte in zone aspre e difficili, infestate da bande di ribelli, per attingere notizie. Penetrato in un rifugio nemico e fatto segno a violento tiro di fucileria, andacemente reagiva e benchè ferito, persisteva nella lotta ed infliggeva notevoli perdite all'avversario. — Zona di Mandici (Balcania), 3 marzo 1942.

MATTIOLI Giovanni fu Adriano e di Fiorio Cecilia, da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1907, capitano artiglieria s.p.e., 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di batteria divisionale, in una importante azione svolta in concorso con truppe alleate, non esitava, allo scopo di meglio dirigere il fuoco dei suoi pezzi, a portarsi in un osservatorio molto avanzato. Individuato e fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria avversarie, che produceva forti perdite fra il personale a lui vicino, con superbo sprezzo del pericolo, rimaneva al suo posto, dal quale riusciva ad assolvere brillantemente la propria missione. — Zaritschanka (fronte russo), 23-24-25-26 settembre 1941.

MATTIOLI Perseo fu Siro e di Castagni Lucia, da Camerino (Macerata), classe 1915, tenente, 7° fanteria « Cuneo », 2° battaglione. — Comandante di plotone arditi moschettieri, durante un attacco contro munitissima posizione nemica, si slanciava, alla testa dei suoi uomini, rimasto ferito nel superare i reticolati avversari, noncurante del dolore fisico, continuava a dirigere l'azione del reparto, fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Quota 1376 di Vali i Punoit (fronte greco), 15 aprile 1941.

MILANESI Pietro di G. Battista e di Montanari Maria, da Rivolta d'Adda (Cremona), classe 1921, artigliere, 17° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Ciclista porta ordini, nel recapitare un plico ad un presidio, veniva aggredito durante il tragitto da un forte gruppo di ribelli. Colpita la bicicletta e rimasto contuso nella caduta, imbracciava il moschetto e valorosamente si difendeva. Esaurito il caricatore, con lancio di bombe a mano, uccideva un ribelle e ne feriva un altro. Rimasto senza munizioni era immobilizzato da alcuni rivoltosi che lo avevano assalito alle spalle. — Loz (Balcania), 19 ottobre 1941.

MONTANARI Luigi fu Celso e di Silvestri Maria, da Bologna, classe 1908, sergente maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Radiotelegrafista, rimasto con tute le stazioni inefficienti in seguito a bombardamento, chiedeva ed otteneva di comandare una squadra con la quale si prodigava nella difesa della posizione affidatagli. Notata una minaccia di aggiramento del nemico, con grande ardimento, si arrampicava per un impervio dirupo, raggiungeva, di sorpresa, la quota nemica e, con lancio di bombe a mano, metteva in fuga l'avversario. — Libohovo (fronte greco), 3-5 dicembre 1940.

MORETTI Mario di Enrico e di Amelia Patalino, da Napoli, classe 1913, sottotenente complemento, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per guidare un gruppo di animosi alla conquista di una munita posizione e, dopo ripetuti tentativi a colpi di bombe a mano ed alla baionetta, riusciva ad occupare la ridotta nemica, consentendo così ai reparti del proprio battaglione di procedere sicuri nell'inseguimento dell'avversario in rotta. — Quota 615 di Shushica (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

MUNGHERLI Aronne di Pietro e di Coluguatti Ida, da Udine, classe 1915, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Nell'azione di attacco a munita posizione nemica, guidava con l'esempio il suo reparto attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto dalle armi automatiche avversarie. Quasi immobilizzato da infortunio ad una gamba, riusciva a raggiungere ugualmente a carponi l'obbiettivo ed a mantenerlo saldamente, respingendo i ripetuti, violenti contrattacchi nemici. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

NAPOLI Vittorio fu Rocco e di Teresa Truccillo, da Nola (Napoli), classe 1897, maggiore in s.p.e., 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di battaglione, per più giorni consecutivi guidava con ferrea energia il reparto in attacchi vittoriosi. Successivamente, in difficile situazione, con abile manovra di pochi rincalzi e contrattaccando più volte l'avversario riusciva a porlo in fuga. Sosteneva poi l'urto di preponderanti forze cui infliggeva gravi perdite ed in seguito ad ordini, riusciva brillantemente a disimpegnarsi per occupare altra posizione. — Sajada, 28 ottobre - Gomenica, 7 novembre - Gregohori, 14-15-16 novembre 1940 - Murzine, (fronte greco), 3-8 dicembre 1940.

NESTI Egeo di Guglielmone e fu Reali Rosa, da Vico Pisano (Pisa), classe 1912, caporale, 9° battaglione pontieri, 21ª compagnia pesante (*alla memoria*). — Si distingueva per calma, audacia e perizia nel gittamento di un ponte sotto il fuoco nemico. Successivamente, partecipava ai lavori di ricostruzione di altro ponte semidistrutto dalle artiglierie avversarie. Ferito gravemente da scheggia di granata, teneva contegno sereno, esprimendo il rammarico di non poter ulteriormente prestare la propria opera. — Dniepropetrowsk (fronte russo), 5-16 settembre 1941.

OCCHIPINTI Antonio fu Rosario, da Vittoria (Ragusa), sottotenente, 120° artiglieria motorizzato. — Sebbene ripetutamente colpiti gli artiglieri della pattuglia o. c. da lui comandata ed egli stesso ferito da scheggia di granata, restava sul posto e continuava impavido ad assolvere il compito affidatogli. — Bobrowskij (fronte russo), 5 agosto 1942.

OCCHIPINTI Antonio fu Rosario, da Vittoria (Ragusa), sottotenente, 120° artiglieria motorizzato. — Capo pattuglia o. c. cir-

condata dal nemico, benchè autorizzato a ripiegare, rifiutava di abbandonare il posto, conscio della importanza del compito affidatogli, partecipava di persona per più ore, col moschetto e con bombe a mano, alla difesa dell'osservatorio permettendo in tal modo ai suoi uomini, malgrado il nemico incalzante, di mantenere i collegamenti e di assicurare il continuo intervento delle artiglierie in una fase critica della lotta. — Quota 120 di Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

PARVIS Flavio di Tullio G. Battista e di Ghiglia Maria, da Cairo (Egitto), sottotenente, medico complemento, 19° fanteria « Brescia ». — Ufficiale medico di battaglione, durante lungo ed aspro combattimento di retroguardia, si prodigava nella cura dei colpiti provvedendo al loro trasporto al posto di medicazione, nonostante l'efficace tiro dell'artiglieria e la scarsa disponibilità di mezzi. Con abnegazione e senso di altruismo riusciva a raccogliere tutti i feriti. — A. S., 16 dicembre 1941.

PISCOPO Gaetano di Filippo e di Buscemi Giovanna, classe 1919, fante, 82° fanteria C.C., II btg. (*alla memoria*). — Conducente di salmerie, accortosi che rilevanti forze avversarie, favorite dalla notte e dal freddo intenso, avevano circondato e preso di assalto il posto di medicazione del battaglione, si lanciava impavido contro il nemico col moschetto e con le bombe a mano. Nell'impari lotta, dopo avere inflitto gravi perdite all'attaccante, cadeva da prode. — Plosky (fronte russo), 28-29 dicembre 1941.

POLIZIO Dante di Domenico e di Romano Francesca, da Trapani, classe 1894, colonnello s.p.e., 208° fanteria, divisione alpina « Julia ». — Comandante di reggimento, durante cinque mesi di aspra e cruenta lotta, portava in ogni azione il contributo di una grande capacità e di una serena tenacia che trasfondeva nei dipendenti. All'avanguardia di una colonna speciale, con le disposizioni date e con ardita azione personale, decideva il rapido successo che consentiva alla colonna di raggiungere gli obiettivi prestabiliti, dando prova, ancora una volta, di alte virtù militari. — Fronte greco, dicembre 1940-aprile 1941.

QUARESIMIN Lino di Benedetto e di Spalaore Estera, da S. Dono (Padova), classe 1915, bersagliere, 9 bersaglieri, XXX btg. (*alla memoria*). — Durante un accanito combattimento contro superiori forze corazzate, con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava su di un autoblindo, e ne catturava l'equipaggio. Mentre accompagnava al comando di compagnia i prigionieri, veniva mortalmente colpito da granata. Prima di spirare, manifestava la soddisfazione pel dovere compiuto e pronunziava nobili espressioni per la grandezza della Patria. — A. S., 30-31 marzo-1-2-3 aprile 1942.

RINALDI Umberto di Donato e di Gioia Maddalena, da Pavia, classe 1915, tenente s.p.e., 37° btg. mortai div. — Comandante di compagnia mortai, venutogli a mancare il comandante di un plotone fortemente impegnato a rinforzo di un battaglione bersaglieri, ne assumeva il comando portandolo più volte all'assalto. In un momento in cui il nemico superiore di uomini e mezzi stava per avere ragione dei pochi superstiti, non esitava a porsi alla testa di alcuni animosi e con questi si lanciava al contrassalto. Gravemente ferito continuava a combattere fino a quando non vedeva l'avversario abbandonare le contese posizioni. — Gusmarè (fronte greco), 20 dicembre 1940.

RIVA Giovanni di Pietro e di Rigamonti Virginia, da Imbersago (Como), classe 1916, caporale, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Vice caposquadra mortai, assumeva il comando del reparto in un momento difficile e, per meglio dirigere il tiro si portava fuori della trincea. Affrontato da superiori forze nemiche, incitava con l'esempio e la parola i propri uomini alla resistenza. Colpito a morte, conscio della gravità della ferita, rifiutava di essere allontanato. — Mali Topoianit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

ROBBA Tomaso di Angelo e di Bernazzoli Giacomina, da Capriano Azzano (Brescia), classe 1917, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Conducente presso una batteria a cavallo, durante un tiro di artiglieria, veniva ferito ad una gamba da una scheggia di granata. Medicatosi sommariamente, continuava a persistere nella lotta fino al giorno seguente, quando, per ordine dei superiori, era costretto a lasciare il reparto. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

ROMAGNOLI Mario fu Umberto e di Carmela Berti, da Lucca, classe 1897, capitano complemento, 5° bersaglieri 22° btg. motociclisti. — Capitano dei bersaglieri di complemento, richiamato e trasferito nel corpo sanitario, perchè primario d'ospedale, chiedeva insistentemente ed otteneva l'assegnazione a reparti operanti. Comandante di una compagnia motociclisti, durante un lungo ciclo operativo, dimostrava in ogni contingenza, grande sprezzo del pericolo. Nella resistenza contro il nemico agguerrito e preponderante, attaccato sul fronte, sul fianco ed a tergo, abilmente manovrava, valorosamente combatteva e guidava infine i dipendenti in un audace contrassalto costringendo l'avversario a ripiegare. — Ivanaj - Bivio di Iek Nikaj (fronte albano-jugoslavo), 9 aprile 1941.

THAON di REVEL Carlo di Ottavio e di Benedetti Riccardi Clementina, da Torino, classe 1905, capitano di complemento, comando divisione corazzata « Ariete ». — Durante un intenso bombardamento aereo che, fra gli altri danni distruggeva l'autovettura sulla quale egli si trovava, ferendo l'autista ed uccidendo un ufficiale di S. M., benchè a sua volta ferito in più parti, rifiutava ogni soccorso e continuava a prestare la sua opera, contribuendo a superare le difficoltà della situazione. — A. S., 3 settembre 1942.

TOMMASSONE Giovanni fu Giuseppe e di Arbrum Agostina, da S. Giorgio (Torino), classe 1910, caporale, 1° gruppo alpini « Vaile », btg. « Val Feila ». — Graduato della squadra mortai, di iniziativa, alla testa dei suoi alpini, si slanciava contro un'arma automatica nemica che ostacolava l'avanzata. Sebbene ferito, con rapido e preciso lancio di bombe a mano, riusciva a neutralizzare il fuoco della mitragliatrice avversaria e ad impossessarsene. — Monte Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

TOSETTI Armando di Marcellino e di Margherita Barrera, da Cunico Monferrato (Asti), classe 1920, sergente, 4° bersaglieri, XXXI btg. — Comandante di squadra fucilieri, con intelligente e ardita azione, riusciva ad occupare un gruppo di case presidiate da ribelli che riusciva a mettere in fuga. Ferito gravemente mentre raggiungeva l'obbiettivo, incurante delle sofferenze, organizzava la resistenza e si recava al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Varcar Vakuf (Balcania), 25 febbraio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBONI Amos di Arturo e di Alboni Maria, da Asti, classe 1906, capitano s.p.e., 26° btg. mortai dell'81° fanteria A. T. « Torino ». — Comandante di una compagnia mortai, in più giorni di combattimenti, assicurava in ogni circostanza il pronto ed efficace intervento delle sue armi. Durante una importante azione offensiva del nemico si prodigava, esponendosi più volte a grave rischio, e noncurante dell'intenso fuoco, cooperava validamente a stroncare ogni minaccia avversaria. — Testa di Ponte di Dnjepropetrowskje - Gorianowskije (fronte russo), 21 settembre 1941.

ANNI Vincenzo di Giuseppe e di Pittau Maria, da Villacidro (Cagliari), classe 1913, sergente maggiore, 1° artiglieria celere « E. di Savoia », III gruppo. — Capo r. t. presso il comando di un gruppo di artiglieria celere, inviato con un nucleo di artiglieri ad una batteria in procinto di essere sopraffatta da mezzi meccanizzati e che aveva subito serie perdite, guidava i dipendenti con l'esempio dello sprezzo del pericolo e impiegava egli stesso una mitragliatrice, infliggendo perdite agli assalitori. Contribuiva, prodigandosi in ogni modo, all'esito favorevole del combattimento. — A. S., 22 aprile 1941.

ANTOLINI Massimo di Francesco e di Monticelli Maria, da Montodine (Cremona), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Si offriva di far parte di un gruppo di arditi incaricato di assaltare un forte nucleo avversario che tentava di infiltrarsi attraverso lo schieramento del battaglione, e decisamente lo attaccava con bombe a mano, riuscendo a disperderlo ed a catturare prigionieri. — Rassypnaja (fronte russo), 4 dicembre 1941.

ARBINOLO Mario di Giovanni e di Bertolini Margherita, da Torino, classe 1908, tenente cpl., 3° artiglieria celere, III gruppo. — Ufficiale capo pattuglia o. c. presso un nostro caposaldo avanzato, attaccato reiteratamente da mezzi corazzati avversari, con sangue freddo e sprezzo del pericolo ammirevoli, si prodigava al pezzo anticarro ed alle mitragliatrici in superba gara coi fanti ed infondeva a tutti, col suo esempio e col suo ardire, la più ferma volontà di resistenza. — A. S., 15 dicembre 1941.

BACCI Domenico di Pilade e di Sambo Pierina, da Chioggia (Venezia), classe 1912, camicia nera scelta, 49ª legione cc. nn. di assalto, 49° battaglione. — Arditamente si lanciava all'assalto di munita posizione. Fatto segno a violento fuoco, non desisteva dall'azione ed avanzando intrepidamente a colpi di bombe a mano, raggiungeva per primo l'obiettivo che veniva occupato dai camerati incitati dal suo comportamento. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Quota di Bielo (Balcania), 16 maggio 1942.

BAGGIANI Virgilio di Cesare e di Conti Rosa, da Scandicci (Firenze), classe 1904, sergente maggiore, 84° fanteria. — Sottufficiale di maggiorità di un battaglione, in seguito a violento contrattacco nemico, che causava il ferimento del comandante e serie perdite fra ufficiali e truppa, assunto il comando dei superstiti, lottava tenacemente per più giorni su di un caposaldo, concorrendo validamente a respingere i reiterati assalti avversari. — Ivanit-Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

BERDONDINI Dino di Mario, da Bagnacavallo (Ravenna), fante, *(alla memoria)*. — Mitragliere porta munizioni, benchè gravemente ferito durante un aspro combattimento, impugnava la mitragliatrice di un compagno caduto e concorreva efficacemente a neutralizzare centri di fuoco nemici che ostacolavano l'azione dei reparti in attacco. Spirava in seguito all'ospedale. — Ljugari - Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

BERTONCINI Ugo di Giovanni e di Centrella Marietta, da Roma, classe 1897, capitano complemento bersaglieri, comando 17° corpo d'armata. — Capitano addetto ad un comando di grande unità, si offriva volontariamente per recapitare ordini a reparti impegnati in combattimento in un lontano settore. Eseguiva la difficile missione superando per tre giorni aspre difficoltà, dovute al terreno impervio ed all'azione nemica. — Settore Scutarino, 8-10 aprile 1941.

BIAGINI Alfredo fu Pietro e fu Zelinda Stella, da Orvieto, (Terni), classe 1910, sottotenente 2° battaglione artieri, 8° Corpo d'Armata. — Volontario di guerra, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone di volontari. Incaricato di rimuovere ostacoli lungo una mulattiera, intensamente battuta dal fuoco di artiglieria nemica, dava ripetute prove di ardimento, sprezzo del pericolo e serena perizia. — Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 17 marzo 1941.

BODO DI ALBARETTO Carlo Emanuele di Paolo e di Campredon Laura, da S. Remo (Imperia), classe 1912, capitano, reggimento artiglieria a cavallo 2° gruppo. — Comandante di batteria a cavallo, rimasta isolata ed attaccata da preponderanti forze nemiche, si prodigava sulla linea dei pezzi, intensamente battuta da armi automatiche, riuscendo a contenere l'avversario ed a permettere ad un reparto di fanteria di disimpegnarsi ordinatamente. — Malo Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

BONGIOVANNI Carmelo di Rosolino e di Salerno Francesca, da Lercara (Palermo), classe 1915, tenente s.p.e., 132° carristi C.C.R. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento carrista, chiedeva ed otteneva di seguire il reggimento nell'azione. Nel corso di vari combattimenti recava ordini agli elementi più avanzati, assumeva informazioni, guidava i rifornimenti, e spesso provvedeva al recupero di carri in zone battute da reparti celeri avversari. In uno scontro, durante una ardita ricognizione dava modo di intervenire tempestivamente contro carri avversari che, tentando un aggiramento, stavano per piombare sul comando di una nostra grande unità. — A. S., 5-10 giugno 1942.

BONICELLI DELLA VITE Mario di Vincenzo e di Locatelli Rosalinda, da Trescore Balneario (Bergamo), clase 1915, tenente in s.p.e., 30° artiglieria, divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di batteria d'artiglieria divisionale, più volte distintosi per coraggio, nel corso di un ripiegamento, ricevuto l'ordine di lasciare per ultimo la posizione per proteggere il movimento della fanteria e delle altre batterie del gruppo, impavido, sotto violento fuoco, assolveva brillantemente il compito e si spostava solo quando le pattuglie nemiche erano giunte a breve distanza. — Toschisci - Mali Niscites - Bregu Gliulei (fronte greco), 17 gennaio-25 gennaio 1941.

BORMIOLI Piero di Ernesto e di Pallero Erminia, da Firenze, classe 1908, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Già distintosi in precedenti combattimenti per ardire e coraggio, benchè ferito, continuava a dirigere con serena calma l'azione del proprio reparto, finchè le forze glielo permisero. — Kolloruti (fronte greco), 19 aprile 1941.

BOUVET Aldo di Luigi e di Cambetto Maria, da Torino, classe 1920, sottotenente, 25° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, conduceva con perizia e slancio il suo reparto all'attacco di una forte posizione occupata da gruppi ribelli e nonostante la violenta reazione di fuoco riusciva a conquistarla disperdendone i difensori. Ferito ad una gamba, rifiutava di lasciare il comando e continuava ad incitare i suoi uomini alla lotta. — Quota 1257 di Popovaca (Balcania), 11 luglio 1942.

BRUNETTI Giovanni di Giovanni e di Ada Raggi, da La Spezia, classe 1913, sergente maggiore, 2° bersaglieri. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, in un momento difficile del combattimento, accortosi che una pericolosa azione avversaria minacciava il fianco del proprio reparto, di iniziativa, alla testa di pochi uomini, animosamente si lanciava contro le forze nemiche, che riusciva a porre in fuga. — Kerasovon (fronte greco), 19 novembre 1940.

CAMMINATA Armando di Crispoldo e di Davanti Benilde, da Terni, classe 1896, capitano complemento, 52° fanteria « Alpi » — Comandante di compagnia armi accompagnamento, durante un contrastatissimo attacco, sprezzante del pericolo, sotto violento fuoco, si portava ripetutamente oltre le prime posizioni per meglio osservare il tiro delle sue armi e per incitare i dipendenti alla lotta. Resisteva nella sua azione fino a quando rimaneva ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

CARFORA Luigi di Ettore e di Fragoli Norma, da Rienzo S. Felice (Napoli), classe 1916, sottotenente, comando 32° battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete ». — Si offriva volontariamente per recarsi su di un campo di mine a sostituire un ufficiale ferito, incaricato di chiudere un varco. Pur sotto l'intenso fuoco, sprezzante del pericolo, ne continuava l'opera, dando esempio di coraggio e di abnegazione. — A. S., 4-5 giugno 1942.

CARLI Aurelio di Sabatino e di Morelli Augusta, da Pattaia (Pisa), classe 1908, vice brigadiere, polizia Africa Italiana. — Sottufficiale capo carro di un'autoblinda distaccata presso un comando di Corpo d'Armata, durante la battaglia della Marmarica, rendeva preziosi servizi mantenendo collegamento con i comandi di G. U. in linea, sfidando con audacia e decisione, lo schieramento avversario, e riuscendo a compiere con grave rischio della vita, le missioni affidategli. — A. S., 20 novembre-10 dicembre 1941.

CARLOTTI Roberto fu Giacomo e di Riccardi Annita, da Roma, classe 1918, sottotenente, 82° fanteria. — Sotto violento fuoco guidava il suo plotone alla conquista di forte posizione tenacemente difesa. Nel corso di un contrattacco notturno del nemico, con il suo coraggioso contegno, contribuiva validamente a respingere gli assalitori e ad infliggere loro notevoli perdite. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

CASCHERINI Mario di Primo e di Marcucci Maria, da Civita Castellana (Viterbo), classe 1913, fante, 81° fanteria *(alla memoria)*. — Si offriva volontariamente per neutralizzare un nido di mitragliatrici. Nell'assalto contro munita posizione avversaria, colpito a morte, immolava la vita per la Patria. — Imerri-Krasciawa (fronte russo), 7 dicembre 1941.

CASTELLANI Marino fu Leopoldo e fu Maria Teresa Dilena, da Farra d'Isonzo (Gorizia), classe 1901, maresciallo maggiore, 11° bersaglieri. — Sottufficiale di maggiorità, in uno scontro con notevoli forze ribelli, si offriva per tenere il collegamento dei reparti in combattimento, percorrendo più volte con sprezzo del pericolo zone scoperte ed intensamente battute. In una fase assai critica della lotta, venuto a trovarsi presso un reparto fortemente impegnato, incitava con l'esempio i dipendenti, contribuendo validamente a contenere la forte pressione avversaria. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

CECCHI Natale fu Isidoro e di Falcioni Felina, da Genga (Ancona), classe 1908, 1° caposquadra, 105ª legione cc. nn. d'assalto, 104° battaglione. — Di collegamento tra i reparti in linea, si prodigava generosamente per assolvere il compito affidatogli. Ferito, si trascinava dal comandante di battaglione, per riferire sulla situazione. Per non distogliere uomini dal combattimento, si portava faticosamente da solo al posto di medicazione. — Bregu Scialesit (fronte greco), 7-8 febbraio 1941.

CIARROCCHI Guido di Giovanni e di Ruggeri Agata, da l'Aquila, classe 1917, sottotenente complemento, 13° fanteria, 2° battaglione. — Comandante di plotone esploratori, nel corso di un'azione offensiva, si prodigava nel suo compito, esponendosi nelle zone più battute. Ferito, continuava ad incitare i dipendenti alla lotta, e solo dietro ordine del superiore si recava al posto di medicazione. — Crescius (fronte greco), 9 marzo 1941.

CILENTO Alberto di Nicola e di Pelagalli Giulia, da Ortona a Mare (Chieti), maresciallo capo carabinieri, legione cc. Ancona, gruppo di Zara. — In servizio di polizia presso una colonna di reparti di varie armi, partecipava ad un combattimento durante il quale, con coraggio e sprezzo del pericolo, si offriva per neutralizzare il tiro di mitragliatrici nemiche che ostacolavano l'avanzata. Riusciva a catturare un'arma ed un servente di questa. — Knin (Dalmazia), 13 aprile 1941.

CIVELLO Seneu di Ignazio e di Piccitto Ambrogia, da Modica (Ragusa), classe 1891, maggiore di fanteria s.p.e., XXIX btg. mortai da 81, divisione fanteria « Piemonte ». — Comandante di un battaglione mortai divisionale, durante un lungo ciclo operativo, concorreva, col tiro efficace dei suoi pezzi e con azioni di contrassalto a bombe a mano, a neutralizzare lo slancio offensivo dell'attaccante, causandogli gravi perdite. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

COTONI Luigi fu Leonida e di Ravanelli Giselda, da Foligno (Perugia), classe 1907, tenente cpl., 1° artiglieria, divisione fanteria, 1° gruppo. — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria divisionale chiedeva ed otteneva di sostituire un camerata ammalato nel comando di una compagnia di formazione. Attaccata la colonna durante la notte da soverchianti forze avver-

sarie, manteneva una difficile posizione, contrastando l'azione avvolgente del nemico, Partecipava poi ad ardite pattuglie di ricognizione che, individuati da vicino i movimenti avversari, rendevano possibile all'artiglieria di apportare, col preciso tiro, un decisivo contributo alla vittoria. — Costone di Bielo Br (Balcania), 26-27 maggio 1942.

COTTONE Giuseppe di Giuseppe e Tutina Giovanna, da Burgio (Agrigento), classe 1920, artigliere, 30° raggruppamento artiglieria Corpo d'Armata LXII gruppo. — Accorso volontariamente ad un osservatorio avanzato d'artiglieria, presidiato da pochi uomini e minacciato da vicino, partecipava attivamente alla difesa di esso e più volte, sotto l'imperversare del fuoco, usciva dalla trincea per riparare la linea telefonica assicurando in tal modo il collegamento con il comando superiore. — Quota 180 di Serafimowitsch (fronte russo) 14-15 agosto 1942.

CRETON Alberto di Maurizio e di Beker Giuliana, da Resina (Napoli), classe 1916, sottotenente cpl., 29ª sezione carabinieri addetta alla divisione «Brennero». — Comandante di una sezione cc. si distingueva sempre per coraggio e sprezzo del pericolo. In occasione di un intenso e prolungato bombardamento aereo contro un traghetto di impetuoso corso d'acqua, con mirabile sangue freddo, tratteneva un barcone alla deriva carico di feriti, prodigandosi per il loro trasporto in luogo sicuro. — Valle Saliari (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

CROSA Carlo di Filippo e di Toselli Maria, da Milano, classe 1913, tenente complemento, 4° alpini btg. «Monte Cervino». — Assunto il comando di una compagnia alpini già duramente provata e sensibilmente ridotta per le perdite subite, l'impiegava con calma e fermezza nell'occupazione di una importante posizione. Attaccato, teneva testa all'avversario e, prodigandosi con audacia e sprezzo del pericolo, riusciva, dopo strenua resistenza, a respingere l'attacco ed a consolidarsi sulla posizione. — Quota 1806 dei Monti Trebescini (fronte greco), 11-12 febbraio 1941.

CULATTI Giovanni fu Ferruccio e fu Altieri Filotea, da Polesella (Rovigo), classe 1899, capitano, 205° autoreparto pesante. — Comandante interinale di autogruppo, distintosi per coraggio in precedenti contingenze, guidava una colonna di oltre cento automezzi attraverso zona controllata dall'avversario e riusciva a raggiungere in tempo utile la divisione impegnata. Mentre rientrava, trasportando feriti e prigionieri, sottoposto a violento fuoco di artiglieria, con fermezza e decisione manteneva l'ordine nella colonna e raggiungeva regolarmente la base. — A. S. 2-4 dicembre 1941.

DA COL Arturo di Giovanni e di Riccabon Stefania, da Ospitale (Belluno), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato telefonista, in due giorni di aspri combattimenti, dava prova di non comune coraggio. Durante un violento contrattacco avversario, si offriva per portare, attraversando zone molto battute, munizioni ai compagni di un reparto fortemente impegnato. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio-1° agosto 1942.

D'AMODIO Alfonso fu Carmine e di Starace Maria, da S. Antimo (Napoli), classe 1912, sottotenente, 31° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, conduceva con decisione ed audacia i suoi fanti all'attacco e, malgrado il fuoco nemico avesse causato gravi perdite al reparto, con la voce e con l'esempio guidava i superstiti sulla posizione avversaria, noncurante del pericolo, prodigandosi nell'assolvimento dei compiti affidatigli. — Quota 731 Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

D'AVENI Angelo di Antonino, classe 1915, sergente. — Capo equipaggio di autoblindo, incaricato di prendere contatto con il presidio sahariano bloccato da ingenti forze e di cui non si conosceva esattamente la situazione, sebbene ostacolato dal tiro di artiglierie e di armi automatiche che colpivano il mezzo, persisteva con grave rischio personale nell'adempimento del compito affidatogli, conducendo coraggiosamente a termine e favorendo l'azione della colonna di soccorso che riusciva a sbloccare il presidio assediato. — A. S., 19 settembre 1942.

DE GHETTO Giuseppe di Giuseppe e di Andreotta Teresa, da Borca (Belluno), classe 1911, caporal maggiore, 11° alpini, btg. «Bassano». — Capo squadra mitraglieri, durante un cruento attacco, guidava i dipendenti con perizia ed ardire. Portatosi in posizione avanzata per meglio battere un centro di fuoco avversario veniva ferito gravemente. Prima di lasciare il suo posto, con elevato senso di responsabilità e con perfetta serenità di animo, dava ai suoi uomini precise istruzioni per proseguire nell'azione, rammaricandosi di dover rinunciare alla lotta. Già distintosi in precedenza. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

DE DOMINICIS Adolfo di Salvatore e di De Pascalis Giuseppa, da Merine (Lecce), classe 1913, fante, 31° fanteria. — Si offriva volontario per una rischiosa azione di pattuglia. Riuscito a penetrare nelle posizioni nemiche raccoglieva dati sulla dislocazione ed entità delle forze avversarie. Scoperto e fatto segno a violento fuoco, riusciva a rientrare al reparto, dopo aver assolto in modo brillante il suo compito. — Monastero (fronte greco), quota 717, 9 aprile 1941.

DE NICOLO Nicola di Francesco e di Piacente Anna, da Bitonto (Bari), classe 1914, tenente s.p.e., 49° fanteria «Parma». — Comandante di un plotone armi di accompagnamento, duramente provato, durante un attacco contro munita posizione, non esitava a piazzare le sue mitragliatrici allo scoperto per poter più efficacemente neutralizzare il fuoco nemico, permettendo ai fanti di irrompere sull'avversario e di occupare la posizione. Benchè colto da un principio di congelamento, non lasciava il reparto che ad azione vittoriosamente conclusa. — Quota 957 Eregu Saliut (fronte greco), 28 gennaio 1941.

DE SIMONE Silvestro di Nicola e fu Raffi Anna, da Roma, classe 1919, sottotenente in s.p.e., 24° fanteria, II btg. — Ufficiale addetto al comando di un battaglione, volontariamente sostituiva nel corso di un combattimento il comandante di una compagnia caduto sul campo. Con il suo pronto ed energico intervento ristabiliva la situazione e per più ore teneva impegnato il nemico infliggendogli forti perdite. — Ploca (Balcania), 24 marzo 1942.

DELLA MORTE Lucio di Francesco e di Beato Olimpia, da Castelcampognano (Benevento), classe 1910, sergente maggiore, 32° fanteria «Siena». — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento, verificatosi un tentativo nemico di aggiramento di una importante posizione, volontariamente si offriva per recapitare un ordine urgente a reparti laterali. Superando gravi difficoltà, e sotto il tiro delle armi automatiche nemiche, riusciva ad assolvere il delicato incarico. — Zona di Vuno (fronte greco), 26 dicembre 1940.

DELLA MORTE Lucio di Francesco e di Beato Olimpia, da Castel Campagnano (Benevento), classe 1910, sergente maggiore, 32° fanteria. — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento, mentre volontariamente recava un ordine a reparti impegnati, visto cadere ferito il comandante di un plotone fucilieri con pronta iniziativa lo sostituiva. Sprezzante dell'intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie, alla testa dei dipendenti si portava decisamente all'attacco e costringendo il nemico a retrocedere, facilitava il successo ai reparti laterali. — Mali Trebescines-Klisura (fronte greco), marzo-aprile 1941.

DENNA Antonio fu Giovanni e fu Aimoni Giovannina, da Busto Arsizio (Varese), classe 1896, capitano bersaglieri, comando corpo d'armata di manovra. — Comandante di compagnia bersaglieri motociclisti, con audacia e sprezzo del pericolo, risolveva col suo reparto difficili situazioni. Occupava poi un importante caposaldo. — A. S., 19 novembre-10 dicembre 1941.

DE RUGERIIS Bernardino di Italo e di Testa Domenica, da Avezzano (L'Aquila), classe 1921, milite scelto, 2ª legione cc. nn. d'assalto. — Porta ordini di una colonna operante contro agguerrite bande ribelli, assolveva con perizia e ardimento gli incarichi affidatigli. Durante una fase dell'azione, partecipava volontariamente al combattimento. Ferito, esprimeva al comandante la propria fierezza pel dovere compiuto per la Patria. — Srednja Gora (Balcania), 4 aprile 1942.

DE SIMONE Ruggero di Luigi e di Ruta Italia, da Lecce, classe 1917, tenente s.p.e., 31° fanteria carrista, divisione corazzata «Centauro». — Comandante di un reparto carri incaricato di appoggiare un colonna aspramente impegnata contro posizioni nemiche fortemente apprestate a difesa, partecipava al combattimento superando numerosi pantani, e sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, validamente contribuiva a contenere due attacchi nemici. Per meglio dirigere i suoi carri si esponeva sempre allo scoperto, dimostrando perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

DI TULLIO Vito di Vincenzo e fu Sabucchine Francesca, da Pianella (Pescara), classe 1905, vice caposquadra, 137ª legione cc. nn., 137° btg. — Capo di una squadra di volontari Cetnici, si lanciava all'assalto di un gruppo di avversari asserragliati in una casa e armati di mitragliatrice, riuscendo ad abbatterne i difensori e ad impossessarsi dell'arma. — Musulinski Potok Bielsko (Balcania), 1° luglio 1942.

EPISCOPO Leonardo di Giuseppe e di Pellegrino Domenica, da Coronata (Bari), classe 1915, caporale, 2° bersaglieri. — Nel

corso di un ripiegamento in terreno scoperto e battuto da violento fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, si prodigava a soccorrere il proprio comandante, che ferito dava segni di sfinimento per l'abbondante perdita di sangue. Sebbene ripetutamente invitato a porsi in salvo, rimaneva a fianco dell'ufficiale, fino a quando poteva raggiungere le nostre linee. — Gusmarè (fronte greco), 20 dicembre 1940.

FABBRI Ivo di Pio e fu Guidetti Clelia, da Reno Centese (Ferrara), classe 1899, capitano fanteria complemento, 94° fanteria, divisione fanteria « Messina ». — Comandante interinale di battaglione, con azione tenace, impetuosa e travolgente, dopo due giorni di aspri combattimenti contro forze superiori, fortemente sistemato a difesa, raggiungeva un caposaldo, conquistandolo d'assalto. — Quota 1017 di Pod-Han (Balcania), 23-24 dicembre 1941.

FAZIOLI Alessandro di Umberto, da Merca (Somalia), sottotenente, comando superiore Forze armate A. S. — Addetto al servizio informazioni di un comando superiore, incaricato di rilevare la dislocazione e la natura di elementi corazzati avversari, si prodigava con audacia e sprezzo del pericolo per assolvere la missione. Benchè scoperto e sottoposto al fuoco, non desisteva dal compito se non dopo averlo espletato con successo. Già distintosi in altri rischiosi incarichi. — A. S., 5 febbraio 1941.

FERRARA Silvio di Nicola e di Donata Scarano, da Cerignola (Foggia), classe 1911, sottotenente complemento, 51° fanteria « Alpi ». — Più volte comandato in azioni di pattuglia, con capacità e prontezza, portava a termine i compiti affidatigli attraverso molte difficoltà. Incaricato, nel corso di un attacco contro munite posizioni avversarie, di aprire dei varchi nel reticolato, adempiva la difficile impresa con ardimento e sprezzo del pericolo, sotto l'imperversare della reazione nemica. — Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

FERRARA Silvio di Nicola e di Scarano Donata, da Cerignola (Foggia), classe 1911, sottotenente complemento, 51° fanteria « Alpi ». — Ardito comandante di plotone, venuto a conoscenza che una forte banda di ribelli aveva raggiunta nella notte una località vicina; di propria iniziativa, vi si recava e con audace manovra costringeva i ribelli alla fuga. — Osojnik (Slovenia), 22 ottobre 1942.

FERRARIA Enrico di Virgilio e di Rosa La Serra, da Roma, classe 1917, sottotenente, 8° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, comando CXIV G. — Capo pattuglia osservazione, sotto il tiro nemico, svolgeva il suo compito con perizia, coraggio ed alto senso del dovere, rendendo particolari servizi ed assicurando il funzionamento dell'osservatorio. Costante esempio di elevate virtù militari. — Quota 1054 di M. Trebescines (fronte greco), 7-14 aprile 1941.

FILOCAMO Giuseppe di Domenico, da Reggio Calabria, maggiore, 52° reggimento artiglieria, divisione fanteria. — Comandante di gruppo destinato in rinforzo ad una divisione alleata, durante quattro giorni di accaniti combattimenti, allo scopo di rendere più efficace il tiro dei suoi pezzi, non esitava a lasciare l'osservatorio ed a recarsi ripetutamente in posizioni avanzate, presso le fanterie, incurante del preciso fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche nemiche. — Quota 160,8 Merkuloff (fronte russo), 24-27 agosto 1942.

FIORE Don Salvatore di Giuseppe e di Forte Carmela, da Fondi (Latina), classe 1912, tenente cappellano, ospedale da campo 552. — Cappellano in un ospedaletto da campo, volontariamente con pochi uomini si recava in un abitato già sgombrato ed in procinto di essere occupato dal nemico, riuscendo a ricuperare prezioso materiale, assicurando così l'immediato funzionamento dell'unità sanitaria. — Fronte greco, 3-5 dicembre 1940.

FIORILLI Amedeo di Arcangelo da Roma, brigadiere carabinieri. — Capo pattuglia esplorazione e collegamento, nel corso di un combattimento, si spingeva più volte allo scoperto, oltre le linee avanzate, per riconoscere le postazioni avversarie, e partecipava alla testa dei suoi carabinieri alla lotta, contribuendo validamente a respingere a colpi di bombe a mano reiterati violenti attacchi nemici. — Frattarit (fronte greco). 26-30 dicembre 1940.

FIORONI Alessandro fu Vittorio e di Maria Barbara Cavalleri, da Verona, classe 1902, capitano s.p.e., 17° fanteria « Acqui ». — Comandante di compagnia, trascinava il reparto con perizia ed ardimento all'assalto di una munita posizione, che riusciva, dopo aspra lotta, a conquistare. Nel corso dell'azione veniva ferito. — Quota 426 di Bolena (fronte greco), 14 aprile 1941.

FLORIS Eraldo fu Pietro e fu Perra Consolata, da Gergei (Nuoro), classe 1903, maresciallo capo, 67° fanteria « Legnano ». — Sottufficiale di maggiorità, rinunziando al servizio nelle retrovie, seguiva il reggimento in linea. Rimasto gravemente ferito un fante a lui vicino, si prodigava generosamente nel soccorrerlo e benchè egli stesso colpito da schegge di granata, continuava con ammirevole calma ad assolvere il proprio compito. Già distintosi in precedenti azioni. — Mezgorani, Monte Golico e Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio-15 aprile 1941.

FRAGIACOMO Guido fu Enzo e di Zudich Stella, da Pola, classe 1912, tenente, 7° fanteria « Cuneo » C.C.R. — Comandante della compagnia comando di reggimento, nel corso di un attacco contro munite posizioni nemiche, attraversava più volte tratti di terreno intensamente battuti dall'artiglieria avversaria. Colpito da schegge di granata, incurante delle sofferenze, si preoccupava di curare personalmente i soldati feriti e non consentiva di essere medicato se non dopo il loro sgombero. — Messimerit (fronte greco), 14 aprile 1941.

GERANI Lamberto di Giulio e di Faleschi Giovanna, da Matelica (Macerata), classe 1895, capitano complemento 5° raggruppamento artiglieria d'armata, XX gruppo. — Comandante di una batteria in posizione avanzata, continuamente battuta dall'artiglieria, che causava gravi perdite, dava prova di energia, calma e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di ripiegare, riusciva, nonostante le esigue disponibilità di mezzi, a porre in salvo tutti i pezzi e si allontanava per ultimo dalla posizione. — A. S., 21 novembre-6 dicembre 1941.

GIAMMATTEI Duilio di Stefano e di Puccinelli Elisa, da Vinchiana (Lucca), classe 1916, guardia di finanza. — Durante un combattimento contro soverchianti forze nemiche, dimostrava eccezionali doti di coraggio e sprezzo del pericolo. Sotto violento fuoco, prestava volontariamente con mirabile esempio di altruismo le prime cure ai feriti. Esempio di belle virtù militari. — Tropoja (fronte albano-jugoslavo), 7 aprile 1941.

GUERRA Gelindo di Luigi, granatiere, 2° granatieri. — Di notte, venuto a conoscenza che alcuni ribelli si erano infiltrati nelle nostre linee, con altro compagno tendeva loro una imboscata, riuscendo, con lancio di bombe a mano, a porli in fuga, infliggendo loro perdite e catturando armi e munizioni. — Quota 638 (Balcania), 18 agosto 1942.

GUSMANI Franco fu Luigi e di Maria Codecò, da La Spezia, classe 1899, capitano artiglieria complemento, intendenza A. S., direzione trasporti. — Addetto ai trasporti di una base marittima, durante una violenta incursione aerea, accorreva spontaneamente sul posto, e visto che una bomba aveva causato l'incendio di un pontile carico di fusti di carburante e bombole di ossigeno, si prodigava con altri animosi a circoscriverlo, evitando maggiori danni e mettendo in salvo un notevole numero di fusti. — A. S., 6 agosto 1942.

IACOPINI Francesco di Tommaso e di Girisoni Ernesta, da Montefiascone, (Viterbo), classe 1911, tenente s.p.e., 82° fanteria at. « Torino ». — Comandante di una compagnia cannoni nel corso di un violento contrattacco nemico, sotto intenso fuoco, guidava il suo reparto in posizione avanzata dalla quale, con preciso tiro, riusciva a far tacere nidi di mitragliatrici avversarie ed a sostenere validamente l'azione dei fucilieri. — Ubeschitschtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ISOLA Aldo di Antonio e di Fracile Amalia, da Montenars (Udine), classe 1917, caporal maggiore, 8° alpini, btg. « Cividale ». — Capo squadra di mortai da 45, avuto l'ordine di contrattaccare, si lanciava fra i primi contro il nemico e, benchè gravemente ferito, continuava ad incitare i suoi alpini nell'azione. — Caizza, quota 817 (fronte greco), 12 gennaio 1941.

LAIN Giovanni di Giuseppe e di Fin Silvia, da Altavilla Vicentina (Vicenza), classe 1920, fante, XXVI settore di copertura, II btg. di formazione. — Accerchiato con un ufficiale ed un sottufficiale da ribelli in forza, si prodigava con ardimento per evitare il deragliamento di un convoglio militare che si avvicinava. Alle intimazioni di resa, rispondeva con lancio di bombe a mano dileggiando l'avversario. — Josipdol (Balcania), 16 luglio 1942.

LANDRO Francesco fu Antonio e di Capizzi Rosolia, da Floresta (Messina), classe 1915, sottotenente complemento, 11° alpini, 19° btg. alpini complementi. — Comandante di plotone fucilieri, ricevuto ordine di neutralizzare un caposaldo avversario, si lanciava col suo reparto all'attacco e sotto la intensa reazione del nemico riusciva a raggiungere l'obiettivo. Dava nell'azione superbo esempio di perizia e sprezzo del pericolo. — Kupirovo (Balcania), 8-9 marzo 1942.

LA ROSA Vincenzo fu Salvatore e di Federici Emilia, da Catania, classe 1904, tenente complemento, 17° fanteria. — Coman-

dante della compagnia comando di un battaglione si portava in linea con i disponibili in rinforzo ad un reparto attaccato da un avversario preponderante, contribuendo efficacemente a respingere il nemico infiltratosi nella posizione. Già distintosi in precedente azione, nella quale era rimasto ferito. — Mau i Scutarait (fronte greco), 23 26 dicembre 1940

LA RUSSA Giuseppe di Antonino e di Chiara Prestopino, da Messina, classe 1916, tenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Addetto al comando di un reggimento di fanteria, di iniziativa, si poneva alla testa di un gruppo di animosi, per portare soccorso ad un reparto di esploratori minacciato di accerchiamento, riuscendo, col suo audace e tempestivo intervento, a mettere in fuga il nemico. — Grodowka (fronte russo), 19 ottobre 1941.

LATTANZI Mario di Francesco e di Bernabei Elisa, da Roma, classe 1919, sottotenente complemento, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Sottotenente di complemento, comandante volontario del plotone arditi di un battaglione, chiedeva di partecipare ad un servizio di pattuglia. Spintosi in pieno giorno, nonostante la reazione del fuoco avversario fin sotto le prime linee, portava a termine il suo compito, respingeva col proprio fuoco pattuglie avversarie e forniva dati di osservazione di rilevante importanza Caduto un suo ardito, con gli altri uomini della squadra, sotto il tiro si alternava con essi a trasportare a spalla la salma fino al proprio caposaldo. — A. S., 10 settembre 1942.

LAZZARIN Luigi fu Pietro e di Metta Maria, da Forno di Zoldo (Belluno), classe 1918, caporale maggiore, 7° alpini, btg. « Cadore » (*alla memoria*). — Comandante di squadra, durante aspro combattimento, si prodigava per mantenere nella massima efficienza le sue armi. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, incurante del violento fuoco avversario, dava prova di coraggio e di senso del dovere. Colpito a morte da raffica di mitragliatrice, immolava la vita per la Patria. — Selani (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

LEONE Gaetano di Giuseppe e fu Frangione Emilia, da Alberobello (Bari), classe 1904, centurione, 45ª legione cc. nn. d'assalto. — Ufficiale addetto alla difesa chimica di una legione camicie nere, assumeva volontariamente il comando di una compagnia e la guidava arditamente all'attacco di posizioni nemiche. — Quota 1275, di M. Beikes (fronte greco), 14 aprile 1941.

LO GIUDICE Francesco di Domenico, da Paternò (Catania), sottotenente, 231° fanteria. — Nel corso di aspro combattimento, caduto il superiore, assumeva il comando di un reparto impegnato da preponderanti forze nemiche incalzanti. Riordinate e rianimate le file, guidava coraggiosamente i dipendenti all'attacco e respingeva l'avversario dalle posizioni che già aveva raggiunto. — Zona di Nevice (fronte greco), 1-5 gennaio 1941.

LONGOBARDO Santi fu Agatino e di Francesca Guglielmina, da Catania, classe 1903, capitano s.p.e., 27° fanteria « Pavia ». — Aiutante maggiore di reggimento, era costantemente vicino al proprio comandante nei momenti più cruenti della lotta, offrendosi spesso volontario per il recapito di ordini ai reparti in prima linea duramente impegnati, per ricognizioni rischiose ed azioni di pattuglia. Ufficiale energico, sprezzante del pericolo ed animato da alto senso del dovere, assicurava in momenti difficili, spesso con ardita iniziativa, la continuità del comando. — A. S., 16-19 dicembre 1941.

MACCHIARULO Oronzo fu Vincenzo e di Maria Carmela Nicolais, da Cerignola (Foggia), classe 1899, capitano medico complemento, 120° ospedale da campo, intendenza 8ª armata. — Direttore di ospedale da campo, circondato ed attaccato, con calma e sprezzo del pericolo riusciva a disimpegnare l'unità sanitaria ed a porre in salvo tutti i ricoverati trasportabili. — Kantemirowka, (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MANTELLI Alessandro di Pietro e di Del Mastro Teresa, da Torino, classe 1917, sottotenente complemento, 92° fanteria. — Addetto ai collegamenti di un battaglione, durante aspri combattimenti, assolveva in modo brillante i propri compiti, nonostante l'intenso fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici. Giunto presso un plotone avanzato rimasto privo dell'ufficiale, ne assumeva volontariamente il comando, guidando il reparto con calma all'assalto di posizioni avversarie. Successivamente si prodigava nel trasporto di feriti e nel ricupero di armi e materiali di una posizione scoperta nonostante il violento fuoco di repressione nemico. — Quota 2406 di Baragne Poste (Colle di Valle stretta), fronte occidentale, 22 giugno 1940.

MARCUCCI Tullio fu Giuseppe, sergente maggiore. — Comandante di squadra fucilieri incaricato di fronteggiare un fianco della sua compagnia, avvedutosi che il reparto era colpito da tiro preciso di arma automatica, d'iniziativa, con sprezzo del pericolo, si spingeva sulla postazione avversaria che prima mitragliava e poi occupava con la sua squadra scacciandone il nemico superiore di numero. Proseguiva quindi oltre con ardimento. — Klinowji (fronte russo), 18 maggio 1942.

MARINI Mario di Marino e di Tammaro Santa, da Boiano, (Campobasso), classe 1914, sottotenente complemento, 63° btg. A.A.R.E. — Comandante di un plotone mortai, in un improvviso attacco del nemico, contribuiva validamente col fuoco preciso delle sue armi alla resistenza. Successivamente, in più giorni di aspri combattimenti, si prodigava nella difesa di una importante località, sempre presente ove maggiore era il pericolo, infondendo nei dipendenti ardore combattivo e volontà di vittoria. — Malo Orlowa-Woroscilowa (fronte russo), 25 dicembre 1941-18 gennaio 1942.

MARINO Giuseppe di Gaetano e di Franco Giorgia, da Alcara Li Fusi (Messina), classe 1917, sergente, 72° fanteria « Puglie ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco contro forte posizione nemica, sotto violenta reazione di fuoco avversaria, si distingueva per entusiasmo e grande sprezzo del pericolo, guidando i propri uomini con l'esempio del suo ardire. — Quota 731 di Monastero Quota 518 di Spi Comarate (fronte greco), 10-11 marzo 1941.

MARLETTA Angelo fu Luigi, da Catania, geniere, compagnia antincendi del corpo truppe libiche. — Pompiere di squadra antincendi, durante lo spegnimento di un grave incendio di carburanti a bordo di una nave colpita, per meglio assolvere il suo compito si portava, tra il fumo e il forte calore, vicinissimo alle fiamme. Nell'animoso tentativo cadeva, attraverso, un boccaporto, in una stiva sottostante riportando la frattura del bacino. Malgrado le gravi condizioni, manteneva, all'ospedale, contegno forte e sereno. — A. S., 29 novembre 1942.

MARTINI Franco di Ettore e di Grosso Rosetta, da Alessandria, classe 1912, sottotenente s.p.e., 32° fanteria « Siena ». — Con ammirevole slancio effettuava per due volte un colpo di mano contro nemico saldamente sistemato su di una posizione e riusciva a sgominarlo ed a catturare prigionieri. Colpito da congelamento ad un arto inferiore, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura. Già distintosi per ardimento in precedenti azioni. — Monastero (fronte greco), 24 gennaio-3 febbraio 1941.

MELIS Erminio di Giovanni e di Chetta Speranza, da Capoterra (Cagliari), classe 1916, vice brigadiere carabinieri, IV btg. carabiniere mobilitato. — Fuciliere di squadra posta a sbarramento d'importante valico di frontiera, attaccato da soverchianti forze avversarie, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto in mano del nemico, reagendo energicamente ai sorveglianti, riusciva a fuggire ed a rientrare nelle nostre linee. — Kruma (fronte albano-jugoslavo), 6 aprile 1941.

MILO Salvatore di Nicola e di Fogliano Rosa, da Trentola (Napoli), classe 1914, caporale, II btg. guardia alla frontiera. — Sarto di compagnia, chiedeva ed otteneva di partecipare alle azioni del reparto, distinguendosi per combattività e sprezzo del pericolo. Incaricato di una missione presso altro reparto, benchè ferito durante il tragitto, incurante del dolore e del rischio, portava a termine il compito affidatogli. — Zona di Kastrati (fronte albano-jugoslavo) 8-10 aprile 1941.

MINGIARDI Alberto di Vincenzo e di Borciani Carolina, da Reggio Emilia, classe 1910, capomanipolo, legione Tagliamento, 79° btg. cc. nn. — Alla testa dei legionari, in ardite ricognizioni a protezione di un fianco scoperto della legione, decisamente affrontava forti gruppi nemici costringendoli alla resa. — Galizinowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

MOLARETTI Alfiero di Domenico e di Discepoli Anna, da Ostra (Ancona), classe 1905, capitano in s.p.e., 50° fanteria « Parma ». — Comandante di batteria, concorreva con l'efficace fuoco dei pezzi alla conquista di importanti posizioni. Durante un violento attacco, sfidando il preciso tiro di controbatteria nemico, contribuiva validamente al successo delle operazioni della giornata. Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — B. Saliut (fronte greco), 24-28 gennaio e 13 febbraio 1941.

MONCIATTI Bruno di Raffaele e di Parenzan Maria, da Trieste, classe 1913, tenente complemento, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone motomitraglieri, aggredito improvvisamente da forti nuclei ribelli, con calma e serenità, organizzava i propri uomini a difesa, respingendo i ripetuti violenti assalti dell'avversario. Nel corso del combattimento si portava ove maggiore era il pericolo infondendo col suo eroico atteggiamento e, sopratutto con l'esempio, fiducia, ardore e aggressività nei suoi dipendenti. — Klobuk (Balcania), 26 novembre 1941.

MONTAGNA Contardo di Tullio e di Scolari Emilia, da Broni (Pavia), classe 1909, tenente in s.p.e. (fanteria), 77 fanteria

« Lupi di Toscana ». — Comandante di compagnia fucilieri, ferito in aspro combattimento, disdegnava ogni cura sino a che fu sicuro di avere respinto il contrattacco nemico. — M. Tabaian - fronte greco, 16 gennaio 1941.

MONZANI Ambrogio di Angelo e di Albertano Giuseppina, da Milano, classe 1915, caporale, 31° fanteria. — Comandante di pattuglia in posizione violentemente battuta dalle artiglierie nemiche, visti cadere feriti due suoi compagni, li affidava alle cure dei superstiti, continuando ad avanzare da solo per osservare e riferire sul nemico. Bello esempio di attaccamento al dovere e di cosciente responsabilità. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 24 marzo 1941.

MORGANI Pietro fu Antonio e fu Pasqualini Angelica, classe 1889, maggiore, 2° raggruppamento lavoratori della Libia. — Comandante di battaglione lavoratori, superando gravi difficoltà e rischi era di valido contributo alle operazioni. In fase di ripiegamento, più volte sottoposto ad azione di fuoco, riusciva a portare la propria unità sulle posizioni prestabilite, nelle migliori condizioni di efficienza, dando prove costanti di sprezzo del pericolo. — A.S., dicembre 1941.

MORO Ernesto di Terenzio e di Ratto Giuseppina, da Genova Sestri, classe 1915, sottotenente cpl., 42° fanteria « Modena », II btg. — Comandante di pattuglia, in pieno giorno e sotto violento fuoco di mitragliatrici e artiglierie nemiche, si spingeva fin sotto le linee avversarie per individuarne le posizioni e riconoscerne l'entità. Ferito non desisteva dal compito assegnatogli rientrando al reparto solo a missione ultimata. — Lekdushaj (fronte greco), 15 aprile 1941.

NICIIL Vincenzo fu Domenico e di Pellegrini Pacifica, da S. Cassiano (Lecce) classe 1914, sergente maggiore, 140° fanteria. — Addetto ai collegamenti del reggimento, durante un'azione notturna per la riconquista di importante posizione, si esponeva, con sprezzo del pericolo, per meglio assicurare le comunicazioni tra le colonne operanti. Personalmente poi guidava un reparto che aveva perduto la direzione e, raccolti alcuni ritardatari, li portava all'assalto. — Zona di Klisura (fronte greco), 1° gennaio 1941.

PALAZZETTI Candido di Bonifacio e di Fiorucci Anita, da Umbertide (Perugia), classe 1917, sottotenente cpl., reggimento cavalleggeri guide. — Comandante di plotone, occupava una posizione battuta da violenta reazione nemica incitando i propri uomini con l'esempio del suo valore. Successivamente, in una fase delicata della lotta, con perizia ed ardimento, sfidando l'intenso fuoco di mortai nemici ricacciava ripetuti attacchi di forze preponderanti, guidando i propri uomini ad un deciso contrassalto. — Zona di Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 12-15 aprile 1941.

PESSION Placido di Abramo, da Valtornenza (Aosta), sergente, 4° alpini, btg. « Aosta ». — Comandante di squadra fucilieri, con decisione ed ardimento guidava i dipendenti all'attacco di una posizione tenacemente difesa da ribelli. Occupata con lancio di bombe a mano una quota antistante, si lanciava da questa con pochi uomini sull'obiettivo, travolgendo e ponendo in fuga l'avversario. — Quota 1147 di Pobori (Balcania), 25 marzo 1942.

PISTOIA Franco di Ugo e di Antonia Boari, da Casale, classe 1917, sottotenente artiglieria, 132° artiglieria, 5° gruppo da 88 « Ariete ». — Sottocomandante di batteria in posizione anticarro, respingeva ripetuti attacchi in massa di carri armati. In diverse ore di aspra lotta, sprezzante del pericolo e sotto incessante fuoco dell'artiglieria avversaria, era di esempio ai propri dipendenti e sostituiva spontaneamente il puntatore di un pezzo colpito mortalmente. — A.S., 30 maggio 1942.

PLOTEGHER Nilo di Domenico e fu Larcher Elisa, da Folgaria (Trento), classe 1909, vice-brigadiere, 80ª sezione carabinieri divisione corazzata « Centauro ». — Comandato in servizio di blocco e polizia stradale in zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica, assolveva il suo compito con alto spirito di abnegazione, dimostrando fermezza d'animo e sprezzo del pericolo. — Epiro (fronte greco), 30 novembre - 5 dicembre 1949.

POLLA Arduino fu Giovanni e fu Bessan Giuditta, da Venezia, classe 1884, maggiore cpl. 7° alpini, btg. « Cadore ». — Comandato presso un battaglione alpino ed incaricato di seguire, durante una ardita operazione offensiva, lo svolgimento dell'attacco di due compagnie avanzate, si portava sotto l'intenso fuoco nemico alla testa dei primi elementi e li guidava, con l'esempio animatore, alla conquista di importante posizione strenuamente difesa dall'avversario. — Selanji (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

FREZIOSI Aniello di Achille e di Busalone Adelaide, da Salerno, classe 1907, maresciallo capo a piedi, 3 btg. carabinieri mobilitato. — Nel corso di un violento attacco nemico trovandosi col suo plotone su posizione fortemente battuta, con sereno ardimento animava la difesa, contenendo a lungo l'incalzante pressione avversaria. Accerchiato, persisteva nella resistenza, ripiegando per ultimo e soltanto in seguito ad esplicito ordine. — Frattarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

PUPPO Giulio fu Francesco e di Maria Baragiola, da Roma, classe 1910, sottotenente medico di cpl., 132ª sezione di sanità, divisione corazzata « Ariete ».. — Addetto ad una sezione di sanità, durante una violenta incursione aerea che spezzonava la sezione producendo perdite fra il personale, con serenità ed alto senso di altruismo continuava a prestare la sua opera di sanitario. — A. S., 27 maggio 1942.

ROMBOLA' Carlo di Antonio e di Pontonieri Laura, da Gallico (Reggio Cal.), classe 1915, tenente s.p.e., 132° carristi X btg. carri M. — Comandante di compagnia carristi, si distingueva per perizia e slancio nel condurre i suoi plotoni alla conquista di posizione tenacemente difesa. Con uguale passione, e in cooperazione con reparti alleati guidava i suoi uomini all'espugnazione di un caposaldo, tenacemente difeso. — A. S., 5 giugno 1942.

RUINI Anselmo fu Abbondio e di Beltrami Severina, da Cà del Bosco (Milano), classe 1917, sottotenente complemento fanteria B., 6° rgt. bersaglieri, VI battaglione. — Addetto ai collegamenti di battaglione nel corso di accanito combattimento, ricevuto l'ordine di informare il proprio comandante sulle posizioni raggiunte dai reparti avanzati, con grande sprezzo del pericolo attraversava da solo una zona piena di insidie e battuta dal fuoco avversario. Accerchiato da una pattuglia nemica, si difendeva strenuamente, e apertosi un varco, riusciva a penetrare nelle prime linee. — Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

RUSSO Carmelo di Sebastiano e di Elisa Fusci, da Palermo, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 72° fanteria « Puglie ». — Comandante di una compagnia armi d'accompagnamento, durante aspra lotta, incurante del fuoco nemico, portava le sue armi tra i reparti più avanzati infliggendo all'avversario gravi perdite. Ferito gravemente, continuava ad incitare i dipendenti fino all'esaurimento delle forze. — Kukes (fronte greco), 5-9 aprile 1941.

RUTIGLIANO Gioacchino di Luigi e di De Nicolò Maria, da Terlizzi (Bari), classe 1920, sottotenente fanteria, battaglione guardie alla frontiera « A. Diaz ». — Comandante di un plotone incaricato di occupare una importante località oltre confine, alla testa del suo reparto si lanciava arditamente, a colpi di bombe a mano, contro forti gruppi nemici che opponevano resistenza e, guidando con l'esempio i dipendenti, poneva in fuga l'avversario, catturando prigionieri ed ingente quantità di armi e munizioni. — Poliyca (Dalmazia), 12 aprile 1941.

SACCUCCI Laurino fu Francesco e di De Petris Maria, da Vallinfreda (Roma), classe 1913, caporal maggiore, 8° fanteria « Cuneo ». — Nel corso di aspro combattimento, si offriva di guidare una pattuglia di arditi in zona battuta da intenso fuoco nemico, riuscendo a favorire con la sua azione ardimentosa l'attacco di altri reparti già duramente impegnati dall'avversario. — Quota 369 rotabile Vunoj-Himara, (fronte greco), 16 aprile 1941.

SALLESE Davide di Francesco e di Vildacci Lucia, da Cesena (Forlì), classe 1912, sergente maggiore, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Durante un attacco di forze corazzate, volontariamente si portava in posto avanzato e fortemente battuto ove raccoglieva preziose notizie, contribuendo efficacemente al felice esito dell'azione. — A. S., 11 dicembre 1941.

SANGUINETTI Carlo di Ettore e di Castellini Laura, da Milano, classe 1918, tenente s.p.e., 8° bersaglieri. — Nel corso di un violento attacco, venuto a mancare il collegamento tra il comando ed i reparti dipendenti, in circostanza criticissima, e sfidando la intensa reazione dell'avversario, più volte, volontariamente, si assumeva l'incarico di recapitare ordini, consentendo al comandante di reggimento di esercitare una continua azione di comando. Già distintosi in altri combattimenti per attaccamento al dovere, capacità e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 2-3 luglio 1942.

SCONCI Nello fu Beniamino e di Zecca Elvira, da Sassa (L'Aquila), classe 1918, fante, 68° reggimento fanteria, III compagnia. — Appartenente al reparto arditi di un battaglione seguiva il proprio comandante fin sotto le postazioni di mitragliatrici nemiche. Fatto segno a violento fuoco e caduto, colpito a morte, l'ufficiale reagiva con il lancio di bombe a mano, mantenendo la posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Mali Trebescines (fronte greco), 14 aprile 1941.

SEGU' Francesco di Giuseppe e di Mascinarro Maria, da Napoli, classe 1918, tenente s.p.e., 81° fanteria A. T. « Torino ». — Comandante di compagnia fucilieri, con grande sprezzo del pericolo, guidava sotto il fuoco nemico con abile manovra i dipendenti sulle posizioni avversarie riuscendo a espugnare due case tenacemente difese. — Balka Oskad-Chazepetowka (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

SAMARELLI Luigi di Pasquale e di Taroni Anita, da Alfonsine (Ravenna), classe 1920, sottotenente, 3° bersaglieri, 3ª divisione celere. — Comandante di plotone bersaglieri, nel corso di un violento attacco di carri armati nemici, si avventava arditamente contro un grosso carro lanciando bombe a mano e incitando i propri uomini alla lotta. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

SONNO Mario di Benedetto e di Brizzi Vincenza, da Roma, classe 1918, caporale, 2° bersaglieri. — Portaordini di compagnia in una fase delicata della lotta manteneva il collegamento con un reparto laterale, percorrendo più volte con ardire e sprezzo del pericolo un lungo tratto battuto dal fuoco avversario. — Sitaria (fronte greco), 17 novembre 1940.

THAON DI REVEL Carlo di Ottavio e di Benedetti Riccardi Clea, da Torino, classe 1905, capitano complemento, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Aiutante maggiore di un gruppo, durante un aspro combattimento, avuta la propria blindo immobilizzata per avaria, si serviva di un'altra autovettura per seguire l'azione. Reso impossibile il collegamento radio, percorreva più volte una zona intensamente battuta, per recapitare ordini urgenti ai reparti e per indirizzarli nell'azione di controaggiramento contro mezzi corazzati infiltratisi nelle nostre linee, contribuendo ad arrestarli ed a respingerli con forti perdite. — A. S., 5 giugno 1942.

TOGNARELLI Francesco di Arturo e fu Angelini Concetta, da Pieve Fosciana (Lucca), classe 1915, sottotenente, IX battaglione pontieri, 23ª compagnia leggera. — Ufficiale di guardia ad un ponte, in seguito alla distruzione di due impalcate, provocata dal tiro nemico, allo scopo di evitare perdite alle truppe che continuamente si ammassavano, incurante del fuoco avversario, procedeva subito al riattamento con pochi uomini disponibili. — Dniepropetrowsk (fronte russo), 6-12 settembre 1941.

TAMORRI Gino fu Ettore e di Fiorelli Rita, da Roma, classe 1915, tenente s.p.e., 81° fanteria, 1° battaglione. — Comandante di compagnia fucilieri, eseguiva in due giornate successive importanti azioni esplorative, riuscendo a penetrare di sorpresa nella zona di sicurezza avversaria, e fornendo importanti notizie sul nemico. Il giorno successivo impegnava superiori forze avversarie, cooperando brillantemente al felice esito delle operazioni. Con calma, serenità e sprezzo del pericolo riusciva in queste azioni a disimpegnarsi dall'avversario, e a riportare nelle linee tutti i suoi uomini. — Rikowo (fronte russo), 18-19 novembre 1941.

TOMASUCCI Renato di Luigi e di Lombardi Wanda, da Città di Castello (Perugia), classe 1912, tenente, 51° fanteria « Alpi ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione fucilieri, durante un violento combattimento, si prodigava nel coadiuvare il proprio superiore e nel dirigere i vari servizi. Ferito, non desisteva, finchè gli mancavano le forze. — Bregu Gliulei (fronte greco), 11 marzo 1941.

TONNO Francesco di Vincenzo e di Giacchesio Amalia, da Pacentro (L'Aquila), classe 1912, sottotenente medico cpl. 82° fanteria, III battaglione. — Ufficiale medico di battaglione, nel corso di un violento combattimento, visto che i feriti non avrebbero potuto raggiungere il posto di medicazione, a causa del terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco, sprezzante del pericolo si portava sulle prime linee e si prodigava nella sua opera altamente umanitaria. — Ubeschisclitsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

TRISTANO Giovanni di Ermanno e di Seraci Michela, da Palermo, classe 1917, tenente fanteria s.p.e., 52° fanteria, « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di compagnia mortai, ripetutamente distintosi per sereno coraggio, durante un'azione, guidava personalmente sulla prima linea un plotone per neutralizzare un nido di mitragliatrici e per più giorni, in aspri combattimenti, sotto violento fuoco nemico, dava esempio di sprezzo del pericolo contribuendo validamente all'esito delle operazioni. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

UBERTI Luigi di Costantino e di Sansa Consolata, da Tresana (Apuania), classe 1911, sergente, 9° alpini, 1° battaglione complemento. — Raggiunta per primo una contesa posizione, in piedi sprezzante del pericolo, col fuoco del suo fucile mitragliatore, metteva in fuga reparti nemici, che ostacolavano l'avanzata dei suoi. — Quota 1020 di M. Chiarista (fronte greco), 28 dicembre 1940.

URSINI Menotti fu Domenico e fu Testa Teresa, da Arischia (L'Aquila), classe 1909, sottotenente complemento, 82° fanteria, 1° battaglione. — Addetto al servizio vettovagliamento di battaglione fucilieri in azione, volontariamente, sotto violento fuoco, assolveva rischiosi compiti di collegamento nelle linee avanzate. Nel corso di un contrattacco notturno del nemico, a capo di una pattuglia riusciva, con lancio di bombe a mano, a farsi largo tra elementi avversari infiltratisi ed a ristabilire il collegamento con un nostro reparto rimasto isolato. — Ubeschisclitsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

VARRONE Angelantonio fu Michele e fu D'Aloia Carmina, da San Lupo (Benevento), classe 1909, capitano artiglieria s.p.e. di S. M., comando III corpo d'armata. — Ufficiale di S. M., incaricato di accompagnare un battaglione in linea, rimaneva, durante un delicato momento dell'azione, spontaneamente sul posto, prodigandosi con rischio personale nel cooperare col comando del settore alla buona riuscita di una difficile operazione. — Guri Regjanit-Pogradec (fronte greco), 28-29 novembre 1940.

VENDRAME Giacinto di Giuseppe e di Mardutto Rosa, da S. Polo di Piave (Treviso), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 72° fanteria « Puglie ». — In due giorni di aspri combattimenti, alla testa del suo plotone, si distingueva per esemplare coraggio. Ferito da bomba a mano, continuava nella lotta e riusciva a contenere e respingere un contrattacco nemico, dando prova di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Spi Camarate (fronte greco), 10-11 marzo 1941.

VIA Guglielmo di Pietro e di Coglieri Emma, da Roma, classe 1907, tenente complemento, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Comandante di uno squadrone mitraglieri, accompagnava più volte le sue pattuglie in ardite ricognizioni. Nella conquista di importanti posizioni, sprezzante del pericolo, guidava parte dello squadrone oltre le nostre linee, riuscendo a costituirvi, sotto la violenta reazione avversaria, importanti apprestamenti difensivi. — A. S., 9-10 ottobre 1941.

VINCENTELLI Marco fu Andrea e di Vincentelli Maria Grazia, da S. Teresa di Gallura (Sassari), classe 1893, capitano, 1° autoraggruppamento intendenza superiore A. S., reparto comando. — Incaricato di ristabilire il traffico su un difficile nodo stradale in un momento estremamente delicato, malgrado il violento mitragliamento e spezzonamento di aerei, eseguito a più ondate ed a bassa quota, riusciva ad assicurare la viabilità e ad evitare gravi conseguenze alle autocolonne in movimento, dando prova di grande coraggio, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 17 dicembre 1941.

VURRO Francesco fu Vito e di Mastromarco Rosa, da Bari, classe 1909, soldato, 10° battaglione mortai. — Caricatore di squadra mortai, malgrado l'intenso fuoco di artiglieria nemica, assolveva serenamente al suo compito. Colpito ad una gamba e ad un braccio, sopportava con calma l'estrazione di schegge, solo rammaricandosi di dover abbandonare il proprio posto. — Bobrowskij (fronte russo), 14 agosto 1942.

(1705)

Decreto 13 aprile 1949,
registrato alla Corte dei conti, addì 7 maggio 1949,
registro Esercito n. 15, foglio n. 297.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

MAZZOCCA Giuseppe di Nicola e di Pilone Antonia, da Fascindolo (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » *(alla memoria)*. — Porta munizioni di compagnia alpina da più giorni duramente impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove di ardore combattivo, percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratti di terreno scoperto pur di fare affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano al nemico. Per più volte sfidando la intensa reazione delle armi automatiche nemiche che lo avevano individuato si portava in-

sieme a un compagno sulla trincea abbandonata e recuperava il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrato incolume sulla nuova posizione tenuta dalla propria squadra, ed accortosi che il suo compagno era rimasto sul terreno gravemente ferito, benchè consigliato a desistere, non esitava a uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso. In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli stroncava un braccio. Incurante del dolore, aiutandosi con il braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinando con i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatteva poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accumunando i due valorosi nel supremo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AQUILINI Luigi di Mario e di Bolzani Virginia, da Como, classe 1915, alpino, 5° alpini (*alla memoria*). — In aspro combattimento si prodigava in terreno scoperto, assolvendo delicati rischiosissimi compiti di collegamento. Visto cadere ferito il proprio comandante di squadra, non esitava a slanciarsi, per soccorrerlo, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco necon i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abpiva mortalmente. Ai compagni che sopraggiungevano, raccomandava il proprio capo squadra, rifiutando ogni soccorso per sè, ed incitandoli a continuare la lotta per la gloria degli alpini d'Italia. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BARBATO Giuseppe di Giuseppe e di Gaggio Linda, da Padova, classe 1913, tenente, IV battaglione coloniale «Toselli» (*alla memoria*). — Nel corso di un epico combattimento sferrato dall'avversario con l'appoggio di travolgenti masse di artiglieria e numerosi carri armati, che, con alterna vicenda, durava da più ore, riusciva in furibonda mischia corpo a corpo con il suo eroico slancio ad infondere nei gregari l'esempio del sublime e cosciente sacrificio ed a mantenere la posizione. Ferito mortalmente in pieno petto da un colpo a bruciapelo, cercava di nascondere la gravità della sua ferita ai suoi ascari incitandoli a durare nell'impari lotta ed a vincere, ad ogni costo nel nome d'Italia e del «IV Toselli». Già distintosi per capacità e valore in precedenti azioni di guerra. — A.O., 7-13 febbraio 1941.

BETTANI Marco, classe 1910, distretto Treviglio, artigliere, 108° artiglieria motorizzata (*alla memoria*). — Interrottasi una importantissima linea telefonica, che collegava un osservatorio avanzato di artiglieria con i Comandi retrostanti in zone intensamente battute dal fuoco di mortai e di artiglierie nemiche, conscio del gravissimo pericolo cui si esponeva, si offriva volontariamente per andare a ripristinare la linea. Immolava la propria esistenza nel compimento del dovere. — Don - Fronte russo, 12 dicembre 1942.

BONATO Giuseppe di Cristiano e di Tessari Vincenza, da Camporovere (Vicenza), classe 1915, alpino, 8° alpini, battaglione «Tolmezzo» (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore in aspro combattimento e sotto violento fuoco di armi automatiche, pur essendo gravemente ferito rifiutava di essere sostituito. Incitava i compagni a tenere duro e per proprio conto continuava a far fuoco producendo vuoti nelle file dell'avversario fino a che colpito di nuovo e mortalmente si accasciava sull'arma. Esempio luminoso di elevato sentimento del dovere e di elette virtù militari. — Zona Nowo Kalitwa (Russia), 22 dicembre 1942.

BIFFI Antonio di Luigi e di Ponti Elisa, da Milano, classe 1909, capitano complemento, 6° alpini, battaglione «Val Chiese» (*alla memoria*). — Volontario di due guerre, in sette mesi di campagna si distingueva più volte per ardimento e alto spirito di sacrificio. Quale ufficiale a disposizione di un distaccamento di avanguardia partecipava a cruenti operazioni per la rottura dell'accerchiamento nemico dando sempre prova di assoluto sprezzo del pericolo e di audace iniziativa. Esaurite le munizioni partecipava con un reparto di alpini ad epica lotta all'arma bianca. Ferito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. — Postojalji - Nicolajewka (Russia), 19-26 gennaio 1943.

BONOLLI Gio Batta di Alessandro e di Malegassi Rosa, da Wansachet (U.S.A.), classe 1916, caporal maggiore, 245° autoreparto, 8° autoraggruppamento (*alla memoria*). — Volontariamente si offriva a rintracciare alcuni automezzi che a causa della nebbia si erano smarriti oltre gli sbarramenti nemici. Noncurante dell'intenso fuoco avversario cui veniva fatto segno, riusciva a prendere contatto con la maggior parte degli automezzi ed a condurli, attraverso zona intensamente battuta e pericolosa, sull'unica strada aperta al traffico, nelle retrovie. Non pago del gesto compiuto e nonostante che la sua missione fosse ultimata, desiderando dare comunicazione del fatto al proprio comando, riprendeva solo la via del ritorno. Attaccato da forti nuclei trovava morte gloriosa. — Tarasosca (Russia), 25 dicembre 1942.

BUZZI Valentino di Valentino e di Piccottini Maria, da Dellach (Carinzia), classe 1920, sottotenente, 8° alpini, battaglione «Gemona» (*alla memoria*). — Ufficiale informatore, visto cadere un collega alla testa del suo plotone chiedeva ed otteneva di sostituirlo. Impugnata un'arma automatica balzava per primo all'attacco. Colpito a morte immolava la sua vita per la grandezza della Patria. Esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Newopestialouka (fronte russo), 19-20 gennaio 1943.

CAMPANELLI Donato di Domenico e di Capone Dorinda, da Bisenti (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Valoroso porta arma tiratore di fucile mitragliatore, durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, era di costante esempio ai compagni per ardore combattivo. Costretta la propria compagnia a ripiegare dopo accanito sanguinoso corpo a corpo, vistasi preclusa ogni via per l'aggiramento effettuato da un forte nucleo nemico, radunava intorno a sè tutti i superstiti della squadra ormai priva di graduati e si slanciava con eroico impeto all'assalto per aprirsi un varco. Rimasto gravemente ferito e conscio della imminente fine, rifiutava ogni soccorso da parte dei compagni e si preoccupava solamente che la preziosa arma affidatagli fosse portata in salvo. Immolava così la sua giovane vita alla Patria. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CINIERI Salvatore di Francesco, classe 1912, distretto Taranto, sottotenente artiglieria complemento, 201ª artiglieria divisionale (*alla memoria*). — Ufficiale alla linea pezzi, durante un combattimento contro forze corazzate, sotto l'intenso fuoco, disimpegnava il proprio compito con assoluto sprezzo del pericolo. Sostituitosi ad un puntatore ferito, continuava il tiro, incitando i suoi artiglieri a strenua lotta. Colpito mortalmente, rimaneva al suo posto di dovere finchè cadeva esanime tra i suoi pezzi che aveva difeso con indomito valore. — A. S., 11 dicembre 1940.

COLOMBO Dante fu Giulio e di Rota Maria, da Lecco (Como), classe 1920, alpino, 5° alpini compagnia comando reggimentale (*alla memoria*). — Componente di squadra esploratori si distingueva per alto senso del dovere e ardimento. All'attacco di munitissime difese nemiche, si prodigava dove maggiore era il pericolo. Avendo notato un mortaio nemico che con tiro preciso ostavolava l'avanzata si lanciava decisamente con pochi compagni contro l'arma. Rimasto solo ne attaccava a bombe a mano i serventi. Ferito, con supremo sforzo, si lanciava sul mortaio e, mentre aveva ragione dell'ultimo difensore, veniva mortalmente colpito da una raffica di fucile mitragliatore e si abbatteva sul pezzo finalmente conquistato. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CORDIOLI Angelo di Giovanni e di Menani Teresa, da Valeggio sul Mincio (Verona), classe 1915, caporale, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Addetto quale magazziniere al Comando 2° reggimento artiglieria alpina, spontaneamente accompagnava i propri ufficiali in una rischiosa azione d'attacco a munita posizione avversaria. Sotto intensa reazione nemica di armi automatiche avanzava allo scoperto incitando i compagni a seguirlo. Visto cadere un ufficiale lo trasportava al riparo e prendeva tosto il suo posto di combattimento continuando l'impari lotta coi pochi superstiti, finchè a sua volta cadeva colpito a morte. Esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Russia, 26 gennaio 1943.

COSENTINI Ugo di Giovanni e di Prignacchi Fausta, da Milano, classe 1915, sottotenente, 2° artiglieria alpina «Tridentina» (*alla memoria*). — Ufficiale addetto a un comando gruppo artiglieria alpina già distintosi in precedenti azioni di pattuglia, nel corso di un attacco nemico con carri armati e cannoni anticarro, si tratteneva allo scoperto per meglio organizzare la difesa con gli inadeguati mezzi disponibili. Riusciva a sventare l'attacco nemico, ma nell'ardimentosa azione cadeva mortalmente ferito. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

DI FABIO Nicola di Domenico e di Panella Angelantonia, da Civita D'Antino (L'Aquila), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «Aquila» (*alla memoria*). — Durante una fase particolarmente critica di un aspro combattimento, accortosi che alla mitragliatrice della propria squadra, posta allo scoperto per poter meglio battere il nemico erano caduti il tiratore e il porta munizioni che lo aveva sostituito e stava per essere catturata dall'avversario, con coraggiosa iniziativa, sprezzante di

ogni pericolo, balzava dalla trincea e con violento fuoco di bombe a mano fugava gli elementi nemici. Portata a salvamento l'arma e quindi, per ben due volte, riusciva allo scoperto per recuperare le salme dei caduti. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte. — Quota 153 Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DI GIORGIO Emilio fu Alessio e di Mariani Vincenza, da Barete (L'Aquila), classe 1918, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni, durante aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, dava rinnovata prova di ardire e di sprezzo del pericolo. Caduti i graduati della propria squadra, ne assumeva il comando e, incitati i superstiti a strenua lotta, li trascinava a violento contrassalto che rallentava l'aggressività nemica. Nella cruenta azione corpo a corpo, cadeva mortalmente colpito. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DI STEFANO Luigi, classe 1913, distretto Avellino, artigliere, 108° artiglieria motorizzata «Cosseria» (*alla memoria*). — Specializzato per le trasmissioni in un osservatorio avanzato di artiglieria, circondato da preponderanti forze nemiche, interrotte le comunicazioni telefoniche e sopraffatto il caposaldo in cui si trovava l'osservatorio, tentava di rompere l'accerchiamento a colpi di bombe a mano onde sfuggire alla cattura e portare in salvo il materiale, ma cadeva colpito mortalmente. — Don, Fronte russo, 12 dicembre 1942.

DI PERSIO Nicola di Tiro e di Di Persio Maria, da Brittoli (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Ripetutamente distintosi per il suo valoroso comportamento in due giornate di aspri combattimenti, nella fase culminante dell'azione in cui la propria compagnia era stata lanciata per la riconquista di una importante posizione, accortosi di un tentativo aggirante nemico, che avrebbe potuto seriamente compromettere il buon esito dell'azione, si univa a pochi altri animosi, e issatosi su un carro armato che si dirigeva contro il nucleo avversario aggirante, con il violento fuoco di bombe a mano contribuiva validamente a stroncare il disegno nemico ed a infliggere gravi perdite. Gravemente ferito una prima volta, non desisteva dall'azione finchè un secondo colpo non ne troncava la giovane eroica esistenza. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DI ROCCO Armando fu Silvano e di Decrescentis Doralice, da Scanno (L'Aquila), classe 1915, caporale, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Valoroso graduato già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, durante aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, era di costante esempio ai suoi dipendenti che incitava alla resistenza. Ferito il comandante della squadra, ne assumeva prontamente il comando, guidando i suoi uomini in accanito contrassalto rimanendo a sua volta gravemente colpito. Decedeva all'ospedale da campo. Esempio di dedizione al dovere e spiccato valore personale. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DI SPOR Pietro di Volmaro e di Trapp Editta, da Innsbruk, classe 1913, tenente complemento, comando corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Ufficiale interprete di un comando di grande unità, dopo cinque giorni di marce ininterrotte in condizioni climatiche eccezionalmente avverse alternate a duri combattimenti per aprirsi il varco tra le file del nemico, che occupava la zona con forze soverchianti motorizzate e corazzate, alla testa dei pochi superstiti, armati di solo moschetto e scarse bombe a mano, si lanciava con sprezzo del pericolo in un ultimo disperato attacco. Ferito, persisteva nella lotta. Preclusa ogni via di scampo, all'intimazione di resa del nemico, rispondeva sparando le ultime cartucce e si difendeva sino al supremo sacrificio. — Medio Don Nikitotwka (Russia), 15-20 gennaio 1943.

DI STEFANO Nunzio fu Venanzio e di Guglielli Petronilla, da Pratola Peligna (L'Aquila), classe 1912, sergente, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri di compagnia alpini impegnata in aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, con calma, competenza e assoluto sprezzo del pericolo sosteneva a galvanizzava l'eroico sanguinoso sforzo dei propri dipendenti, infliggendo gravi perdite all'avversario. Giunto il nemico a ondate sempre rinnovantesi a poche decine di metri dalla linea contesa, balzava in piedi e con violento micidiale fuoco di bombe a mano, riusciva a rallentare l'impeto. Mentre, esaurite le munizioni si lanciava con i pochi e gloriosi superstiti della squadra alla baionetta, cadeva colpito a morte. Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DONATI Maurizio di Giuseppe e di Biondi Giovannina, da Finaldo (Modena), classe 1913, camicia nera, 1ª centuria arditi del battaglione speciale camicie nere n. 3 (*alla memoria*). — Porta ordini di reparto arditi, attraversava più volte zone scoperte e battute dal fuoco nemico pur di assicurare il collegamento fra il comando e la retroguardia assalita da soverchianti forze nemiche. Visto un esiguo numero di arditi impegnato contro preponderanti forze, interveniva audacemente nell'impari lotta. Colpito mortalmente cadeva esanime. — Quota 422 (Slovenia), 19 agosto 1943.

FALCONI Guido di Falconi Rosa, da Roccamorice (Chieti), alpino, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Primo porta munizioni di squadra fucilieri di una compagnia alpina impegnata in aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, assolveva con ardire e profondo senso di responsabilità l'importante compito assegnatogli assicurando l'efficace ininterrotto funzionamento del suo fucile mitragliatore. Gravemente ferito il tiratore imbracciava l'arma continuando nell'azione di fuoco e non esitando a porsi allo scoperto per meglio battere il nemico avanzante. Gravemente ferito, solo preoccupandosi che il fucile mitragliatore non cadesse in mano nemica, si trascinava morente verso i compagni cui consegnava in un supremo anelito l'arma insanguinata. Bell'esempio di valore e di spirito di sacrificio. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FANTICOLI Antonio di Carlo e di Buccella Rosa, da Penne (Pescara), classe 1914, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Fuciliere di una compagnia alpina impegnata in ripetuti sanguinosi combattimenti contro forze avversarie preponderanti, si distingueva più volte per ardore combattivo e sprezzo del pericolo. Costretto il proprio reparto a ripiegare, dopo aver accanitamente difeso in sanguinoso corpo a corpo la posizione affidatagli, e caduti tutti i graduati della propria squadra con eroica iniziativa ne organizzava i pochi superstiti e li disponeva per una suprema resistenza. Inutilizzata l'arma automatica della squadra ed esaurite anche le bombe a mano, visti cadere ai suoi fianchi i pochi compagni e ferito egli stesso al viso ed al petto, non desisteva dal suo eroico atteggiamento, e contro il nemico ormai irrompente, si scagliava con impeto leonino, cadendo da prode. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 2 dicembre 1942.

FERRANTE Nicola di Domenicantonio e di Carpineta Angela, da Archi (Chieti), classe 1917, caporal maggiore, 9° raggruppamento artiglieria d'armata, 24° gruppo (*alla memoria*). — Durante uno scontro con pattuglie nemiche numericamente superiori, opponeva, pur in condizioni di manifesta inferiorità, strenua resistenza. Rimasto con pochi valorosi, circondato da ogni parte, al nemico che gli intimava la resa, rispondeva intensificando il fuoco e protraeva l'impari lotta con indomito valore finchè cadeva colpito mortalmente. Magnifico esempio di virtù militari. — Grande Ansa del Don (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GENTILE Donato fu Giuseppe e di Santo Concetta, da Bomba (Chieti), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Valoroso alpino, già distintosi in più giorni di duri combattimenti difensivi, era di costante esempio per ardire e spirito di sacrificio. Colpito da grave congelamento agli arti inferiori, nascondeva il suo stato ai propri superiori ed agli stessi compagni nel timore di essere allontanato dal reparto e resisteva eroicamente in linea, combattendo con ammirevole slancio. Trasportato infine d'urgenza per ordine del proprio ufficiale ad un ospedale da campo, vi decedeva alcuni giorni dopo. Bell'esempio di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — Quota 153 Ivanowka (fronte russo), 20-24 dicembre 1942 - Ospedale da campo n. 483, 2 gennaio 1943.

GRANATI Stefano di Innocenzo, e di Catini Berardina, classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in precedenti combattimenti nella fase culminante dell'azione in cui la propria compagnia era stata lanciata per la riconquista di una importante posizione, resosi conto che il nemico tentava di infiltrarsi sul fianco del reparto, si univa a pochi animosi e, issatosi su un carro armato che si dirigeva contro il nucleo avversario aggirante, con violento fuoco di bombe a mano contribuiva validamente ad infliggere al nemico gravi perdite stroncandone il disegno offensivo. Cadeva colpito a morte quando già il nemico decimato ripiegava. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

LE PERA Rocco fu Francesco e di Canarzi Maria, da Aprigliano (Cosenza), classe 1909, caporale, 259° fanteria «Murge» (*alla memoria*). — Durante un combattimento contro forze nemiche della Balcania, offrivasi volontario per recapitare un ordine attraverso una zona battuta da intenso fuoco. Colpito mortalmente, continuava a fare uso della propria arma per difendersi da un

nucleo nemico che tentava catturarlo e, trascinandosi, riusciva, in uno sforzo supremo, a raggiungere l'ufficiale al quale era stato indirizzato ed a consegnargli l'ordine. Poco dopo suggellava con la morte il compimento del proprio dovere. — Dobkovici (Erzegovina), 22 febbraio 1943.

LILLUS Adamo di Cesare, classe 1913, distretto Catanzaro, sergente, 201° artiglieria divisionale (*alla memoria*). — Goniometrista di batteria, durante un combattimento contro forze corazzate, vista inutile la sua presenza al goniometro, accorreva ad un pezzo della batteria, per sostituirsi al capo pezzo ferito. Con calma e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco, assolveva il nuovo compito, incoraggiando i serventi, finchè cadeva mortalmente colpito. — A. S., 11 dicembre 1940.

MACCHI Livio di Silvio e di Lavini Luisa, da S. Stefano (Varese), classe 1921, sottotenente 2° artiglieria alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria alpina già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed alto senso del dovere, durante un attacco sferrato dal nemico con forze soverchianti, con la parola e con l'esempio infondeva calma e sprezzo del pericolo nei serventi. Ferito rimaneva sul posto battendo le fanterie ritornate all'attacco e distruggendo alcuni carri armati. Caduti tutti i serventi di un pezzo, si sostituiva ad essi finchè colpito da raffica di mitragliatrice trovava morte gloriosa al posto di combattimento tenuto con tanto eroismo. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

MANICA Ezio fu Salvatore e di Colosino Rosa, da Catanzaro, classe 1918, sottotenente di complemento, 260° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia mitraglieri, dopo una giornata di intenso combattimento circondato da soverchianti forze nemiche persisteva con tenacia nell'impari lotta finchè colpito ripetutamente cadeva da valoroso. — Dobro Bublje (Croazia), 21 marzo 1943.

MAOMARY Liliano fu Carlo e fu Larceri Pierina, da Milano, classe 1921, fante, 260° fanteria « Murge » 3° battaglione (*alla memoria*). — Sebbene contuso da una bomba di mortaio, si spingeva su una posizione particolarmente esposta per sorvegliare i movimenti del nemico che stava per aggirare lo schieramento del reparto. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, si attardava sulla posizione allo scopo di recuperare alcune cassette munizioni che stavano per cadere nelle mani dell'avversario. Accortosi infine che una mitragliatrice era rimasta priva di tiratore, perchè ferito, prendeva il posto di questi e continuava ad azionare l'arma, finchè colpito per la terza volta, cadeva nell'adempimento del proprio dovere. — Dobro - Bublje (Croazia), 21 marzo 1943.

MARCELLA Luigi di Antonio e di Scaramuzzi Maria Concetta, da Farindola (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in precedenti combattimenti nella fase culminante della azione in cui la propria compagnia era stata lanciata per la riconquista di una importante posizione, avvistato un forte nucleo avversario che tentava di infiltrarsi sul fianco del reparto, si univa a pochi altri animosi e, issatosi su un carro armato che si dirigeva contro il nucleo avversario aggirante, con violento fuoco di bombe a mano contribuiva validamente ad infliggere al nemico gravi perdite stroncandone il disegno offensivo. Cadeva colpito a morte quando già il nemico decimato ripiegava. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MASCIOLI Erberto di Eligio e fu Biase Rachele, da Collelongo, (L'Aquila), classe 1915, caporal maggiore, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri di compagnia alpina duramente impegnata contro forze nemiche preponderanti dava prova di capacità e valore. Caduto il tiratore, si poneva egli stesso all'arma e continuava il tiro, non esitando a porsi allo scoperto per poter meglio battere nuclei nemici infiltratisi sul fianco. Esaurite le munizioni e conscio, di fronte al nemico ormai irrompente, nella impossibilità di un ripiegamento per i pochi superstiti della squadra, affidava la mitragliatrice ad un dipendente perchè la portasse in salvo su una posizione retrostante, e con un pugno di eroici alpini, si immolava gloriosamente, in strenua lotta, sulla posizione affidatagli. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MASPERO Emilio di Pietro e di Nessi Maria, da Como, classe 1922, alpino, 5° alpini (*alla memoria*). — Ordinanza di ufficio e in precarie condizioni fisiche per congelamento, volontariamente si offriva per recapitare un ordine importante ad un plotone fucilieri impegnato in cruento attacco. Con grande sprezzo del pericolo attraversava una zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Gravemente ferito al torace ed all'addome, sfinito dal dolore e dalla fatica, con sovrumano sforzo di volontà riusciva, trascinandosi, ad eseguire l'ordine ricevuto. Negli ultimi aneliti della sua vita trovava ancora la forza di dimostrare il suo patriottismo, il suo valore, la sua generosità incitando i compagni alla lotta. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MATTIUSSI Carlo di Clelio e di Funaioli Rita, da Buia (Udine), classe 1917, sottotenente complemento, 8° alpini battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, in una delicata situazione verificatasi nello schieramento della compagnia, di iniziativa e con grave sprezzo del pericolo, interveniva contrassaltando con pochi uomini in terreno completamente scoperto e violentemente battuto. Mentre si delineava il ristabilimento della situazione, visti cadere alcuni serventi di un'arma, ne prendeva il posto. Colpito a morte continuava ad incitare i dipendenti alla più tenace resistenza contribuendo con il sacrificio della sua vita al mantenimento dell'importante posizione. — Zona Nowo Kalitwa, fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

MAZZOLARI Giacobbe fu Albino e di Sperlari Caterina, da Cremona, classe 1907, tenente artiglieria complemento, 9° raggruppamento art.glieria d'armata 34° gruppo da 149/40 (*alla memoria*). — Ufficiale di provate doti militari, comandante un plotone di formazione conduceva i propri soldati all'assalto con slancio ed avvedutezza riuscendo a catturare al nemico alcuni mortai e armi automatiche di cui si serviva per l'ulteriore procedere dell'azione. Durante il ripiegamento non risparmiava le proprie energie per mantenere l'ordine nel reparto affidatogli. Esaurito dai disagi affrontava con altissimo spirito ed abnegazione il congelamento. Incurante delle proprie sofferenze continuava ad essere l'animatore dei propri uomini finchè aggravatosi nel male, decedeva all'ospedale di Dnepopetrowsk. — Fronte russo, 23 dicembre 1942.

OLIVIERI Enio di Giovanni e di Nicoletto Emma, da Lizzana (Trento), classe 1911, tenente 11° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria ad un osservatorio avanzato per meglio dirigere il tiro contro batterie di medio calibro nemiche che intensamente agivano sulle nostre fanterie, non esitava a spostare l'osservatorio allo scoperto ed in zona intensamente battuta. Sereno e sprezzante del pericolo dirigeva con perizia il tiro e mentre osservava la distruzione delle batterie nemiche già tacitate sotto le precise violenti raffiche, colpito in pieno l'osservatorio cadeva ferito a morte. — Zona Stara Kalitwo (fronte russo), 17 dicembre 1942.

PIOVANI Ernesto fu Giuseppe e di Porfiria Gioconda, da Preturo (L'Aquila), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Già distintosi per ardire e sprezzo del pericolo, durante un sanguinoso contrattacco per la riconquista di una importante posizione accortosi che una mitragliatrice avversaria batteva d'infilata la propria compagnia producendole gravi perdite e ostacolando lo sviluppo dell'azione, con rapida ed animosa iniziativa si slanciava assieme ad un compagno all'assalto della postazione avversaria che raggiungeva annientandone i difensori. Cadeva combattendo da prode nella prosecuzione della vittoriosa azione. — Ivanowka quota 204, fronte russo, 22 dicembre 1942.

PONZIANI Giovanni fu Innocenzo e di Ripetti Costanza, da Borgocollefegato (Rieti), classe 1913, camicia nera, 112° battaglione camicie nere « Tevere » (*alla memoria*). — Fuciliere di una pattuglia avanzata, sostituiva volontariamente e ripetutamente un porta munizioni di fucile mitragliatore, e con alto sprezzo del pericolo, raggiungeva la postazione in terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco nemico. Colpito una prima volta rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto di combattimento finchè colpito da raffica di mitraglia all'addome trovava morte gloriosa. Esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. Matasisici (Balcania), 24 luglio 1942.

QUARANTA Giorgio di Michele, classe 1892, da Genova, maggiore complemento, comando divisione « Vicenza » (*alla memoria*). — Ufficiale superiore di provata capacità. Ardito combattente, ferito e decorato nella guerra 1915-18 partecipava volontariamente quale capo servizio della divisione alle operazioni sul fronte russo. Durante ripiegamento particolarmente tormentoso, effettuato sotto la pressione di soverchianti forze nemiche, dava nuove prove di elevato spirito combattivo. Sorpreso con la retroguardia di una colonna divisionale da improvviso violento attacco all'uscita di una sacca, con calma esemplare e cosciente ardimento, impartiva gli ordini per opporsi al dilagante nemico. Colpito al petto mentre lanciava reparti da lui organizzati e guidati con audacia al contrassalto, immolava la vita additando ai suoi, con l'ultimo supremo gesto, la via del dovere. — Scheljakino - Fronte russo, 23 gennaio 1943.

QUINZIO Gabriele di Giuseppe e Di Fazio Filomena, da Penne (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore di una compagnia alpina impegnata in aspro combattimento difensivo contro forze nemiche grandemente superiori di numero, dava fulgida prova di valore guerriero e di sprezzo del pericolo, non esitando a porsi con l'arma allo scoperto per meglio battere il nemico avanzante. Impegnato in duro sanguinoso corpo a corpo, e rimasto miracolosamente incolume, riusciva arditamente a disimpegnarsi, e ricuperato il fucile mitragliatore, si portava su posizione retrostante donde ancora una volta apriva il fuoco. Esaurite le munizioni e vistasi preclusa ogni via di ripiegamento, rapidamente smontava il fucile mitragliatore disperdendone i pezzi. Non pago del dovere compiuto, al nemico che irrompeva intimandogli la resa, opponeva la barriera del suo eroico petto, cadendo da prode. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SALA Giuseppe di Enrico e di Cappella Angela, da Venezia classe 1915, sottotenente, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Ufficiale comandante di sezione di batteria alpina, ferito una prima volta da schegge di granata rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione continuando calmo e sereno la propria azione di comando. Incurante della reazione nemica sempre più violenta, rincuorava i propri dipendenti. Colpito una seconda volta gravemente, insisteva per rimanere sulla linea pezzi. Stremato di forze decedeva al suo posto d'onore. — Russia, 24 gennaio 1943.

STORNELLI Giuseppe di Berardino, da Borgocollefegato (Rieti), classe 1921, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspro combattimento, dava ripetute prove di valore e di sprezzo del pericolo. Attaccata la propria compagnia da forze nemiche preponderanti, era di costante esempio ai compagni per ardire e slancio guerriero. Accortosi che durante un sanguinoso corpo a corpo il proprio ufficiale era caduto gravemente ferito davanti alla linea, conscio del grave pericolo cui andava incontro, ma mosso da generoso eroico slancio, lo raggiungeva tentando di caricarselo sulle spalle e portarlo a salvamento. Sottoposto a intenso tiro nemico e ferito da raffica di mitragliatrice che uccideva l'ufficiale, con supremo sforzo, senza mai abbandonare la gloriosa salma del proprio superiore si trascinava fino alla linea dove decedeva. — Quota 153 Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

VANNOZZI Fausto di Emilio, classe 1897, distretto Orvieto, capitano artiglieria complemento, 201° artiglieria divisionale, 1° gruppo da 75/27 (*alla memoria*). — Comandante di batteria, in un aspro combattimento contro soverchianti forze corazzate assunto in un critico momento il comando del gruppo, in sostituzione del comandante titolare rimasto ferito, sotto violento fuoco di mitragliatrice e di artiglieria, in posizione scoperta, con singolare sprezzo del pericolo e con imperturbabile serenità, fu l'anima della difesa per circa due ore di epica lotta, fino a che cadeva tra i suoi pezzi mortalmente ferito all'inguine da una raffica di mitragliatrice. Malgrado la gravità delle ferite, rimaneva al suo posto di dovere ed incitava gli artiglieri alla resistenza ad oltranza fino a che sveniva per la forte perdita di sangue. Trasportato in luogo di cura dava prova di stoica fermezza durante grave operazione in seguito alla quale decedeva. — A. S., 11 dicembre 1940.

VELLUTO Antonio di Domenico e di Marcucci Luigia, da Brittoli (Pescara), classe 1921, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri appoggiava, con il preciso fuoco della sua arma, l'azione di contrattacco di un plotone fucilieri, dando un sicuro ed efficace contributo al successo delle nostre armi. Mortalmente ferito trovava la forza di continuare il mitragliamento contro il nemico che volto in fuga ripiegava in disordine finchè rimaneva esanime abbracciato alla propria arma. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

VENTURI Augusto di Luigi e di Minelli Fannj, da Monte S. Pietro (Bologna), classe 1915, sergente, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo squadra di scaglione munizioni durante sei giorni di faticosissime marce e di duri combattimenti si prodigava incessantemente spesso sotto intenso fuoco nemico, per assicurare il rifornimento delle munizioni al proprio reparto impegnato. Durante un attacco, avendo esaurito il suo compito specifico per mancanza di munizioni chiedeva ed otteneva il comando di un nucleo di volontari con i quali si slanciava all'assalto di un nido di mitragliatrici. Ferito, incurante del proprio stato, incitava i suoi uomini al proseguimento dell'azione. Colpito mortalmente, immolava la sua vita alla Patria con la luminosa visione dell'obiettivo raggiunto. — Opjt Nikolajefwka - Fronte russo), 20-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANTONIOLI Battista di Bortolo e di Piloni Caterina, da Edolo (Brescia), classe 1911, alpino, 5° alpini, 325ª compagnia presidiaria alpina « Trieste » (*alla memoria*). — Componente di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze superiori dotate di numerose armi automatiche, resisteva al proprio posto opponendo tenace e valida azione di fuoco alla violenta pressione nemica. In accanito corpo a corpo cadeva accanto alla propria arma dopo aver combattuto fino ad esaurimento totale delle munizioni. — Bliniski - Kut (Croazia), 19 aprile 1943.

BALBONI Nello di Enrico e di Testoni Rosa, da Pavone (Bologna), classe 1911, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Durante un ripiegamento reso difficile dalle avverse condizioni climatiche e dall'incalzante agguerrito nemico, volontariamente assolveva con calma e singolare sprezzo del pericolo il compito di rifornire di munizioni la sua sezione duramente impegnata. A malgrado della violenta reazione nemica, si prodigava nell'ardita impresa con elevato spirito di abnegazione finchè veniva colpito mortalmente. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BELLINELLO Giovanni di Ermenegildo e fu Previato Enrichetta, da Grignano (Bergamo), classe 1912, sergente, 11° raggruppamento artiglieria Corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto al comando di gruppo durante un improvviso attacco di carri armati nemici, si offriva volontario per recapitare un ordine, attraverso una zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco nemico portando a termine la sua missione con sereno sprezzo del pericolo. In seguito, benchè menomato nel fisico per un grave congelamento che successivamente ne causava la morte, manteneva contegno sereno infondendo fede e ardire nei propri dipendenti. Esempio di attaccamento al dovere, di ardimento e serenità. — Fronte russo, 18-31 gennaio 1943.

BIANCHETTI Savino di Giuseppe e di Marcolini Domenica, da San Zeno Naviglio (Brescia), classe 1911, artigliere, 2° artiglieria, divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Offertosi volontariamente per una azione ardita, si portava, su terreno fortemente battuto, a pochi metri da un'arma automatica avversaria per colpirne i serventi con lancio di bombe a mano; fatto segno a raffiche di mitragliatrice, insisteva con indomito coraggio nell'ardita azione fino a quando veniva colpito mortalmente. — Storo - Grischecoka (Russia), 30 gennaio 1943.

BIONDI Eolo di Pilade e di Rossi Maria, da Sestri Ponente (Genova), classe 1915, sottotenente, 52° artiglieria, divisione « Torino » (*alla memoria*). — Ufficiale alla linea pezzi, in vari combattimenti dimostrava grande calma e sprezzo del pericolo. Essendo rimasto con pochissimi uomini e con scarse munizioni si prodigava lui stesso sotto un violentissimo fuoco di controbatteria a trasportare munizioni. Essendo morto il puntatore di un pezzo prendeva il suo posto finchè non giungeva l'ordine di ripiegare. Con ammirabile calma riusciva ad effettuare la non facile manovra ma una raffica di mitragliatrice lo abbatteva sul trattore. Bell'esempio di attaccamento al reparto e di spirito combattivo. — Medowa (fronte russo), 21 dicembre 1942.

BONOMI Guerrino fu Pietro e fu Santo Caterina, da Moligio (Francia), classe 1916, alpino, 5° alpini, 325ª compagnia presidiaria alpina « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze superiori dotate di numerose armi automatiche, resisteva al proprio posto opponendo tenace e valida azione di fuoco alla violenta pressione nemica. In accanito corpo a corpo cadeva accanto alla propria arma dopo aver combattuto fino ad esaurimento totale delle munizioni. — Bliniscki - Kut (Croazia), 19 aprile 1943.

BULOCCHI Virginio di Antonio e di Pusiol Angela, da Fontanafredda (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una mitragliatrice dislocata in una posizione avanzata, fatto segno durante una violenta azione al preciso bombardamento nemico, non esitava pur essendo rimasto solo all'arma a causa delle numerose perdite subite, a spostarsi in zona scoperta per poter battere elementi nemici che cercavano, sfruttando angoli morti, di portarsi sulla posizione. — Colpito mortalmente cadeva esanime sull'arma. — Zona Nowo Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 26 dicembre 1942.

CAMOSSI Antonio di Bettino e di Picciuelli Giovanna, da Darfo (Brescia), classe 1919, alpino, 5° alpini, 325ª compagnia presidiaria alpina « Trieste » (*alla memoria*). — Componente di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze superiori dotate di numerose armi automatiche, resisteva al proprio posto opponendo tenace e valida azione di fuoco alla violenta pressione nemica. In accanito corpo a corpo cadeva accanto alla propria arma dopo aver combattuto fino ad esaurimento totale delle munizioni. — Bliniski - Kut (Croazia), 19 aprile 1943.

CARLASSARA Riccardo di Angelo e di Zattera Virginia, da Brogliano (Vicenza), classe 1920, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri impegnata in difficile azione contro agguerrito nemico, per colpirlo con efficacia, usciva dalla postazione allo scoperto, incurante di ogni pericolo, con raffiche precise ne ostacolava l'avanzata e persisteva nell'azione finchè cadeva colpito a morte. Zona Nowo Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 26 dicembre 1942.

CASA Otello di Rizieri e di Battistoni Cesira, da Pisa, classe 1910, camicia nera scelta, 68° btg. camicie nere « Toscano », plotone esploratori (*alla memoria*). — Di scorta ad autocolonna, attaccata da preponderanti forze nemiche, si slanciava primo fra i primi, nel combattimento incitando con l'esempio e con l'azione i compagni. Gravemente ferito persisteva nell'azione finchè cadeva esanime. — Gacellesi - Dodice (Dalmazia), quota 144, 16 febbraio 1943.

CIONI Mario di Angelo e di Scapucci Clementina, da Banea (L'Aquila), classe 1909, camicia nera scelta, btg. speciale camicie nere n. 3, 1ª centuria arditi (*alla memoria*). — Segnalatore di reparto arditi, durante un furioso attacco nemico si prodigava ovunque maggiore fervesse la mischia a portare il contributo della sua azione energica e tempestiva. Accortosi che un forte contingente avversario muoveva all'assalto contro un esiguo reparto del nostro schieramento, si scagliava audacemente fra i compagni e con essi partecipava, con lancio di bombe e col pugnale, a respingerlo, nella lotta cruenta trovava morte gloriosa. — Quota 567 (Slovenia), 13 giugno 1943.

COLOMBO Giuseppe di Federico e di Tognato Cesira, da Garbagnate Milanese, classe 1913, maresciallo ordinario, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di compagnia, assunto volontariamente, nel corso di un aspro combattimento difensivo ed in un momento particolarmente critico il comando di un plotone fucilieri, in sostituzione di un ufficiale ferito, veniva nel corso di un combattimento colpito da mortaio e gravemente ferito. Prima di essere sgomberato in ospedale ove decedeva, aveva solo parole di rammarico per essere costretto a lasciare il reparto. — Zona Nowo Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

CRISTIANI Cesare di Vittorio e di Jardera Adele, da Carrara (Apuania), classe 1898, vice caposquadra, 68° btg. camicie nere « Toscano », compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna attaccata da preponderanti forze nemiche, nel generoso intento di soccorrere un compagno battuto dal fuoco avversario cadeva colpito mortalmente. — Gacellesi - Vodice (Dalmazia), quota 144, 16 febbraio 1943.

DALL'ORSO Guido di Vincenzo e di Caviglina Maria, da Robbio (Pavia), classe 1917, sottotenente, 82° fanteria, divisione art. « Torino » (*alla memoria*). — Durante due giorni di combattimento, in località accerchiata e battuta da intenso tiro di tutte le armi nemiche, si prodigava instancabilmente al comando del suo plotone nonostante le menomate condizioni fisiche finchè cadeva mortalmente colpito. Esemplare nel compimento del suo dovere — Arbusowsky (Fronte russo), 23 dicembre 1942.

DAMIOLI Guerrino fu Gaetano e di Giacomini Paola, da Vestone (Brescia), classe 1918, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere durante una presa di posizione in terreno scoperto e violentemente battuto da artiglierie nemiche, dimostrava calma e sprezzo del pericolo nell'attraversare zona battuta. Ferito una prima volta persisteva nell'azione. Colpito a morte immolava la vita alla Patria. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

DE Marco Franco fu Angelo e di Rangan Ernesta, da Cavasso Nuovo (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di un centro di fuoco avanzato, durante più giorni di accaniti combattimenti con il fuoco preciso della propria arma infliggeva al nemico incalzante sensibili perdite. Benchè mortalmente colpito, incitava i compagni alla resistenza. Esempio costante di elevato senso del dovere e spiccato valore personale. — Zona Nowa Kalitwka (Fronte russo), 22-24 dicembre 1942.

DELLA PINA Filippo fu Giuseppe e di Taccini Giovanna, da Apuania, classe 1911, camicia nera, 68° btg. camicie nere « Toscano », plotone esploratori (*alla memoria*). — Di scorta ad autocolonna attaccata da soverchianti forze nemiche, con ammirevole sangue freddo, reagiva immediatamente al fuoco delle armi avversarie. Visto cadere ferito un ufficiale superiore si portava immediatamente in suo soccorso. Ricevuto da detto ufficiale l'ordine di recarsi al Presidio più vicino per chiedere rinforzi, solo, incurante del pericolo, eseguiva l'ordine ma individuato dal nemico veniva inseguito e colpito a morte. — Gacellesi - Vodice (Dalmazia), quota 144, 16 febbraio 1943.

FATATÈ Salvatore di Edgardo e di Bongiovanni Grazia, da S. Stefano di Camastra (Messina), classe 1923, camicia nera, btg. cc. nn. arditi n. 3 (*alla memoria*). — Primo rifornitore di una squadra di arditi mitraglieri si prodigava, con rapido intuito, alla esecuzione del massimo volume di fuoco della sua arma. Erettosi in piedi per meglio assicurare la continuità del rifornimento, rispondeva alle urla incomposte dell'avversario che muoveva all'assalto con grido della sua fede: « Viva l'Italia ». Un colpo di fucile ne troncava la giovane eroica esistenza. Fulgido esempio di virtù militari. — Quota 567 (Slovenia), 13 giugno 1943.

GIBELLINI Augusto di Giulio e di Orlandi Clotilde, da Monteveglio (Bologna), classe 1912, artigliere, 2° artiglieria, divisione alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Offertosi volontariamente per una azione ardita, si portava su terreno fortemente battuto, a pochi metri da un'arma automatica avversaria per colpire i serventi con lancio di bombe a mano; fatto segno a raffiche di mitragliatrici, insisteva con indomito coraggio nell'ardita azione fino a quando veniva colpito mortalmente. — Gricherowa (Russia), 20 gennaio 1943.

GIRARDELLI Elio di Domenico e di Bona Luigia, da Mori (Trento), classe 1920, artigliere scelto, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo di artiglieria alpina, dava costante esempio di attaccamento al dovere e di ardimento nel corso di numerosi combattimenti. Ferito, rifiutava ogni cura conscio dell'importanza del suo compito continuando ad assolvere le proprio mansioni con calma e precisione. Successivamente, colpito a morte il proprio capo pezzo lo sostituiva. Quando già il nemico volgeva in fuga una granata troncava la sua giovane esistenza. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

GRASSI Giovanni di Giuseppe e di Adamoli Rita, da Esino Lario (Como), classe 1921, artigliere alpino, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Valcamonica » (*alla memoria*). — Conducente di batteria alpina, continuava valorosamente nella propria mansione sotto intenso tiro nemico. Ferito in modo grave non abbandonava il proprio reparto e decedeva tra i suoi alpini. — Medio Don (Russia), 26 gennaio 1943.

LANI Vasco di Lani Maria, da La Spezia, classe 1909, camicia nera, 68° btg. camicie nere « Toscano », plotone esploratori (*alla memoria*). — Di scorta ad autocolonna attaccata da soverchianti forze nemiche, reagiva con prontezza ammirevole. Per meglio controbattere il nemico si portava, con slancio ed ardimento in posizione scoperta e battuta. Ferito persisteva nell'azione finchè colpito una seconda volta trovava morte gloriosa. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Gacellesi Vodice (Dalmazia), quota 144, 16 febbraio 1943.

MARTINI Emilio di Giovanni e di Piccioli Italia, da Rufina (Firenze), classe 1915, caporal maggiore, 5° bersaglieri, plotone comando di reggimento (*alla memoria*). — Staffetta motociclista durante un violento attacco malgrado fosse a riposo, si offriva volontario per recapitare importanti ordini operativi e si spingeva con il Comandante del reggimento oltre le prime linee. Accerchiato da un nucleo di avversari, nel tentativo di liberarsi incontrava col suo colonnello morte gloriosa. — A. S., 20 febbraio 1943.

MENEGON Giuseppe di Pietro e di Ivanna Augusta, da Villa Santina (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri dislocata in posizione avanzata provvedeva, in momento particolarmente delicato ad assicurare il rifornimento munizioni. Colpito mentre si accingeva a raggiungere la postazione per la seconda volta aveva la forza d'animo di trascinarsi per portare a compimento l'incarico abbandonandosi esanime a pochi passi dalla meta. — Zona Nawa Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 30 dicembre 1942.

MIELE Francesco fu Valentino e di Dalla Vecchia Costantina, da Monza (Milano), classe 1918, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Aiuto furiere al reparto comando reggimentale volontariamente seguiva i propri ufficiali all'attacco di posizione nemica fortemente presidiata e tenace-

mente difesa, prodigandosi con coraggioso slancio in qualità di porta ordini attraverso una zona fortemente battuta da armi automatiche, finchè colpito da una raffica trovava morte gloriosa. — Niolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MIORADELLI Emilio di Domenico e di Maisetti Bortola, da Angola (Brescia), classe 1920, alpino, 5° alpini, 325ª compagnia presidiaria alpina Trieste (*alla memoria*). — Componente di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze superiori, dotate di numerose armi automatiche, resisteva al proprio posto opponendo tenace e valida azione di fuoco alla violenta pressione nemica. In accanito corpo a corpo cadeva accanto alla propria arma dopo avere combattuto fino ad esaurimento totale delle munizoni. — Bliniski - Kut (Croazia), 19 aprile 1943.

PALLARONI Ernesto di Ettore e fu Migliavacca Lea, da Milano, classe 1917, fante, VII btg. presidiario P. M. 402, comando sottosettore (*alla memoria*). — Fante di un plotone impiegato a scorta di una autocolonna, al profilarsi di una aggressione nemica si lanciava arditamente all'attacco. Colpito gravemente cadeva esanime. — Burreli (Albania), 10 agosto 1943.

PERACCHI Giacomo di Patrizio e di Masserini Luigia, da Gazzaniga (Bergamo), classe 1912, alpino, 5° alpini, 325ª compagnia presidiaria alpina « Trieste » (*alla memoria*). — Componente di scorta a trasporto militare attaccato di sorpresa da forze superiori dotate di numerose armi automatiche, resisteva al proprio posto opponendo tenace e valida azione di fuoco alla violenta pressione nemica. In accanito corpo a corpo cadeva accanto alla propria arma dopo aver combattuto fino ad esaurimento totale delle munizioni. — Bliniski - Kut (Croazia), 19 aprile 1943.

PICISTRELLI Bruno di Gualtiero e fu Pettinelli Ida, da Perugia, classe 1920, caporale, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Visto cadere il proprio comandante di reparto mentre irrompeva fra le file nemiche, raccoglieva un manipolo di compagni ed alla testa di esso si slanciava per recuperare la salma. In tale suo gesto ardito e generoso lasciava la giovine vita. — M. Bela Stn. (Slovenia), 26 marzo 1943.

ROCCO Attilio di Antonio e di Azzolin Maria, da Crazore (Vicenza), classe 1911, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Alpino di provato valore e costante esempio di attaccamento al dovere emergeva, durante un violento combattimento, per spiccato spirito guerriero e si prodigava con esemplare sprezzo del pericolo fino a quando veniva colpito mortalmente. — Zona Nowo Kalitwa (Fronte russo), 26 dicembre 1942.

TOMMASINI Umberto fu Giovanni e di Volpe Luigia, da Vivaro (Udine), classe 1920, alpino, 8° alpini, btg. « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Visto cadere un sottufficiale gravemente ferito si lanciava valorosamente per soccorrerlo benchè soggetto ad intenso fuoco nemico. Nel generoso tentativo cadeva colpito mortalmente. — Zona Nowo Kalitwka Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

TORESENDI Bruno di Enrico e di Dorigatti Giacinta, da Cavaion (Verona), classe 1922, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina » gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Giunto in batteria per rifornirla di munizioni nel momento in cui si manifestava una grave crisi prendeva parte volontariamente al combattimento dimostrando singolare sprezzo del pericolo. Colpito gravemente cadeva esanime. — Opjt (Russia), 20 gennaio 1943.

ZONA Pietro di Achille e di Griffini Arduina, da Genova, classe 1917, caporale, 5° alpini (*alla memoria*). — Volontario di guerra, svolgeva instancabilmente la sua opera di interprete e di informatore. Nelle missioni più rischiose, sfidava audacemente le offese nemiche con animo sereno. Durante aspro combattimento, visto cadere ferito il proprio comandante di plotone, si lanciava per soccorrerlo ma cadeva mortalmente ferito da raffica nemica. — Njkolajewna (Russia), 26 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

D'ONOFRIO Carmine di Gennaro e di Pipoli Raffaela, da Pomigliano d'Arco (Napoli), classe 1914, dragone, 63° btg. T *bis*, 53° gruppo Genova cavalleria (*alla memoria*). — Di sentinella presso alcuni vagoni carichi di esplosivo rimaneva fermo al suo posto a malgrado di un intenso bombardamento aereo e nell'adempimento del dovere incontrava la morte. — Roma, Scalo Ferroviario dell'Urbe, 19 luglio 1943.

DONATI Eolo fu Alfredo e di Ersilia Sforzini, da Macerata, classe 1903, camicia nera scelta, 170° btg. cc. nn. « Vespri » (*alla memoria*). — Volontario di guerra dava prova, di sprezzo del pericolo e di completa dedizione al dovere, offrendosi in più circostanze per assolvere compiti comportanti grave rischio personale. Caduto in una imboscata veniva colpito mortalmente. — Bivio Kovca (Zatton), 2 ottobre 1942, Vetta S. Michele, 27 marzo 1943.

FORMICHI Pietro di Domenico e di Gianfranceschi Filomena, da Città di Castello (Perugia), classe 1907, fante, 63° btg. terr. *bis* (*alla memoria*). — Di sentinella presso alcuni vagoni carichi di esplosivo, rimaneva al suo posto a malgrado di un intenso bombardamento aereo e nell'adempimento del dovere incontrava la morte. — Roma, Scalo Ferroviario dell'Urbe, 19 luglio 1943.

GIAMMARIOLI Umberto fu Salvatore e di Pedana Matilde, da Gubbio (Perugia), classe 1910, fante, 63° btg. territoriale *bis* (*alla memoria*). — Comandato a rafforzare la guardia ad un importante impianto bellico rimaneva al suo posto di dovere a malgrado l'intenso bombardamento aereo, finchè cadeva colpito mortalmente. — Roma, Porta Maggiore, 19 luglio 1943.

GIUSTI Ferdinando fu Antonio e fu Icacia Domenica, da Assergi (L'Aquila), classe 1908, fante, 63° btg. territoriale *bis* (*alla memoria*). — Di sentinella presso importante impianto bellico, rimaneva impavido al suo posto a malgrado l'intenso bombardamento aereo, finchè veniva colpito mortalmente. — Roma, Aeroporto dell'Urbe, 19 luglio 1943.

OLIVIERI Alfio fu Rosario e di Maria Pennini, da Aciplatano (Catania), classe 1908, fante, 220° btg. T. M., XXI gruppo appiedato « Lancieri Aosta » (*alla memoria*). — Partecipava con slancio e sprezzo del pericolo, all'inseguimento di elementi nemici che tentavano di compiere un atto di sabotaggio su di un importante nodo ferroviario. Caduto in una imboscata e colpito mortalmente immolava la propria giovinezza alla Patria. — Labin - Primorscki Dolac (Balcania), 13 dicembre 1942.

PINTOZZI Giuseppe di Andrea e di Pedretti Antonia, da Gardone V. T. (Brescia), classe 1920, caporale, 2° artiglieria alpina « Tridentina » gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — R. T. addetto ad un posto avanzato, sotto intenso fuoco nemico assolveva il suo compito mantenendo con calma il continuo contatto col suo comando. Attaccata la batteria da preponderanti forze, venuto meno l'uso del suo apparecchio con fucile e bombe a mano contribuiva a ricacciare l'avversario. Nell'impari lotta cadeva colpito mortalmente. — Opijt (Russia), 20 gennaio 1943.

PORZI Arnaldo di Ubaldo e di Baietti Vincenza, da Roma, classe 1911, fante, 63° btg. territoriale *bis* (*alla memoria*). — Di sentinella presso alcuni vagoni carichi di esplosivo, rimaneva al suo posto a malgrado di un intenso bombardamento aereo e nell'adempimento del dovere incontrava la morte. — Roma, Scalo Ferroviario dell'Urbe, 19 luglio 1943.

RENZI Giuseppe fu Serafino e di Renzi Leonilde, da Roma, classe 1911, fante, 63° btg. territoriale *bis* (*alla memoria*). — Di sentinella presso alcuni vagoni carichi di esplosivo, rimaneva al suo posto a malgrado di un intenso bombardamento aereo e nell'adempimento del dovere incontrava la morte. Roma, Scalo Ferroviario dell'Urbe, 19 luglio 1943.

RICEPUTI Paolo di Angiolo e di Berni Teresa, da S. Sofia di Romagna, classe 1905, vice capo squadra, 68 btg. « Toscano » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna attaccata da soverchianti forze nemiche, reagiva prontamente all'intenso fuoco. Trovava morte gloriosa mentre cercava di soccorrere attraverso terreno scoperto, il comandante della colonna che rimasto isolato, stava per essere accerchiato dal nemico. — Gacellesi - Vodice (Dalmazia), quota 141, 16 febbraio 1943.

(1948)

Decreto 7 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1949
registro Esercito n. 13, foglio n. 155.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ADAMI Attilio di Marcello e di Tonon Angela, da Verona, classe 1914, mortaista, IX battaglione mortai, divisione « Pasubio » (*alla memoria*). — Tiratore di mortaio da 81, dava superbe prove di serenità e coraggio durante un violento attacco nemico. Rimasto senza munizioni, continuava a sparare col fucile. Ferito non abbandonava il suo posto e partecipava poi ad audace contrassalto coi fanti. Nella mischia all'arma bianca trovava eroica morte sul campo. — Don (fronte russo), 22 agosto 1942.

ALOISI Alvise fu Luigi e di Soldi Clara, da Cremona, classe 1904, capomanipolo, gruppo cc. nn. autocarrato «Montebello», VI battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In durissima giornata di combattimento, benchè ferito il giorno precedente, si lanciava col suo reparto al contrassalto di forze avversarie preponderanti, incitando i suoi uomini colla parola e con l'esempio. Colpito gravemente persisteva nella lotta con indomito valore, finchè cadeva esanime. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

ARMANDO Mario fu Spirito e di Pollo Maria, da Centallo (Cuneo), classe 1920, alpino, 103° alpini di marcia «Julia» (*alla memoria*). — Veterano del fronte occidentale, del fronte greco-albanese e della Russia, facente parte di una pattuglia in perlustrazione notturna caduta in una imboscata tesa da soverchianti forze avversarie, benchè mortalmente ferito da una bomba che gli asportava una gamba, seguitava a combattere strenuamente fino all'esaurimento delle forze incitando i giovani alpini componenti la pattuglia alla resistenza. Conscio della prossima fine, sereno e fiero, aveva parole altamente patriottiche e di fronte al proprio colonnello tentava ancora di rialzarsi per assumere la posizione regolamentare. Fulgido esempio di virtù militari. — Saga (Friuli), 3 aprile 1945.

ASTOLFI Sandro di Mario e di Pozzi Ida, da Como, classe 1914, tenente fanteria complemento (*a*), 5° alpini, battaglione «Tirano» (*alla memoria*). — Durante un tragico ripiegamento manteneva saldo e compatto il suo reparto, staccato dalla colonna principale per infiltrazione di carri armati assumeva il comando di un'unità di formazione, e benchè soggetto a costante pressione di notevoli forze, con perizia e audacia riusciva a contenere l'aggressività ed a frustrare reiterati tentativi di accerchiamento. Delineatasi la crisi dopo un combattimento particolarmente aspro, decimato, privo di munizioni e di viveri, pur essendo ferito gravemente si poneva alla testa dei valorosi superstiti impegnandosi in cruenta lotta a colpi di bombe a mano che protraeva fino a che decedeva per le gravi ferite riportate. Esempio a tutti di salde virtù militari. — Fronte russo, settembre 1942, gennaio 1943.

BARON Amos di Giovanni e di Salso Giuseppina, da Cameri (Novara), classe 1902, centurione, gruppo cc. nn. autocarrato «Montebello», XXX battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In dura giornata di combattimento, malgrado le menomate condizioni fisiche per congelamento di secondo grado, si slanciava con foga trascinatrice alla testa del suo reparto, al contrattacco di preponderanti forze avversarie. Primo fra tutti, presente ove più dura ferveva la lotta, incitava i dipendenti con la parola e con l'esempio, finchè cadeva colpito mortalmente. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1943.

BELLINI Alberto di Libero e Sguarci Ersilia, da San Casciano Val di Pesa (Firenze), classe 1915, sergente, deposito 2° artiglieria di Corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di squadra, incaricato della difesa di un tratto della caserma, avendo individuato l'ubicazione di un tedesco armato di fucile mitragliatore che interdiceva il passaggio per la zona da lui vigilata, di propria iniziativa, per eseguire il fuoco contro l'avversario si portava allo scoperto. Gravemente colpito proibiva ai suoi dipendenti di soccorrerlo raccomandando loro di non preoccuparsi di lui, ma solo della vigilanza e della difesa. — Acqui, 9 settembre 1943.

BINOTTO Arduino di Luigi e di Favero Fortunata, da Vedelago (Treviso), classe 1920, fante, 41° fanteria «Modena», II battaglione (*alla memoria*). — Fante di provato ardimento e di indomito coraggio, già distintosi sul fronte greco-albanese. Durante un'imboscata tesa da forte nucleo nemico ad un'autocolonna di cui faceva parte, si lanciava primo tra tutti, con sprezzo del pericolo, incurante del violento fuoco avversario, contro una postazione di arma automatica e l'assaliva a bombe a mano fino a quando, nell'atto di lanciare la sua ultima bomba, cadeva colpito a morte a pochi passi dall'arma nemica. — Zona di Wiglia (Balcania), 15 aprile 1943.

CARNEVALE Francesco di Ercole, distretto di Cosenza, classe 1922, fante, 15° fanteria, III battaglione (*alla memoria*). — In una zona resa insidiosa dalle difficoltà del terreno e dal violento bombardamento e dalla minaccia avversaria, dava continua prova di grande audacia e decisione, disimpegnando il suo compito di portaordini e guardiafili con generoso slancio ed ardimento. In un momento particolarmente critico della battaglia, ritenendo in pericolo il proprio ufficiale, decisamente si lanciava, noncurante del gravissimo rischio, per portargli soccorso. Colpito a morte cadeva eroicamente sul campo. Fulgido esempio di alto valore e di nobile sentimento del dovere. — A. S., 12 dicembre-17 gennaio 1942.

CASTELLI Luigi di Emilio e di Cristofari Maria, da Bagnone (Apuania), classe 1914, camicia nera, 85° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Durante un violento attacco avversario, contro un'autocolonna di rifornimenti, incurante del pericolo, si sporgeva fuori dell'auto protetta per meglio dirigere il fuoco della propria arma. Ferito si rifiutava di lasciare il suo posto di dovere e persisteva nell'azione. Colpito mortalmente, trovava ancora la forza di reagire con lancio di bombe a mano finchè cadeva esanime. — Mala Gora-Stari-Log (Balcania), 20 marzo 1943.

COMOGLIO Anselmo di Paolo Francesco e di Zambelli Maria, da Langosco (Pavia), classe 1907, centurione, gruppo cc. nn. autocarrato «Montebello», VI battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In durissima giornata di combattimento, alla testa dei resti gloriosi del suo reparto si slanciava con foga trascinatrice al contrassalto di preponderanti forze nemiche. Ferito gravemente al petto continuava la lotta incitando i suoi uomini con la parola e con l'esempio, finchè cadeva colpito a morte. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

D'AGOSTINI Fortunato di Francesco e di Teresa D'Agostini, da Arina (Belluno), classe 1921, caporale, 7° bersaglieri, XII battaglione (*alla memoria*). — Affrontava volontariamente alla testa di pochi uomini, elementi avversari infiltratisi nello schieramento della compagnia e li catturava dopo aspro combattimento. Avvistato un nucleo avversario, si scagliava contro con un gruppo di animosi lanciando bombe a mano ed intimando la resa. Nel violento urto all'arma bianca che ne seguiva, cadeva da valoroso. Esempio di elevato sprezzo del pericolo ed indomita audacia. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Macheleat (Balcania), 24 marzo 1943.

DE SIO Luigi, caporal maggiore, 15° reggimento fanteria «Savona», III battaglione, (*alla memoria*). — Capo squadra mitragliatrici pesanti in un caposaldo avanzato; in 60 giorni di violenta lotta contro avversario superiore in mezzi ed uomini, mantenne valorosamente il suo posto con alto senso di attaccamento al dovere e vivo sprezzo del pericolo. Opponendo decisamente il fuoco della sua arma ad uno degli attacchi avversari effettuato con aerei ed artiglieria nel generoso sforzo di mantenere la posizione assegnata, veniva colpito a morte. Costante generoso esempio di abnegazione al dovere e spiccato coraggio. — A. S., 17 novembre 1941-12 gennaio 1942.

DI BIAGIO Isidoro fu Isidoro e di Santini Eufrasia, da Ferentillo (Terni) classe 1916, autiere caporal maggiore, 14° fanteria «Lombardia», 87° autoreparto pesante (*alla memoria*). — Facente parte di una colonna di automezzi attaccata da preponderanti forze, fermava prontamente il proprio automezzo e disceso, reagiva al fuoco avversario stando vicino alla propria macchina. Invitato dal comandante della scorta a mettersi al riparo, rispondeva che non avrebbe abbandonato il proprio automezzo a nessun costo. Raggiunto da nuclei nemici che volevano impadronirsi della macchina, reagiva strenuamente in lotta corpo a corpo, finchè colpito mortalmente, trovava morte gloriosa. — Rotabile Slunj (Croazia), 12 febbraio 1943.

DONATI Eugenio fu Michele e di Ersilia Maddalena Pomardi, da Roma, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, XXXII settore G.A.F. (*alla memoria*). — Ricoverato da tempo in un ospedaletto da campo usciva volontariamente dal luogo di cura per prendere parte alla lotta serrata nella quale era impegnato l'intero presidio. Riassunto il comando del suo plotone, dislocato il posto avanzato, opponeva tenace resistenza ai reiterati attacchi. Stretto in una morsa che si stringeva sempre più attorno alla posizione da lui tenuta, passava più volte al contrassalto infliggendo gravi perdite all'avversario. Attaccato ancora da più consistenti forze si difendeva ad oltranza. Sopraffatto, cadeva mortalmente ferito incitando i suoi valorosi a strenua lotta. — A. S., 21 marzo 1941.

FIGAIA Guido di Ciro e di Barattini Ida, da Apuania Carrara, sottotenente complemento, 133° reggimento carrista, IV battaglione carri (*alla memoria*). — Comandante di plotone di carri M. attaccava decisamente forze corazzate sopperendo con audacia e generoso coraggio alla inferiorità numerica dei mezzi. Delineatosi un tentativo di aggiramento contro il fianco della compagnia, con pronta iniziativa faceva fronte alla pericolosa minaccia infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito ed avuto il carro incendiato, continuava la lotta incitando con l'esempio i suoi dipendenti. — A. S., 25 ottobre 1942.

GARIBALDI Luigi di Antonio, da Genova, classe 1909, tenente cavalleria s. p., comando della 41ª brigata coloniale (*alla memoria*). — Comandante di Bande assegnate ad una brigata coloniale impegnata in duro combattimento contro soverchianti forze, in un critico momento in cui l'avversario superata l'estrema sinistra della prima linea, giungeva nei pressi del comando della brigata, ordinatogli di contrattaccare, si poneva alla testa dei propri uomini e con eroico slancio irrompeva sulle formazioni avversarie impegnando cruento combattimento corpo a corpo.

Ferito gravemente immolava la giovane esistenza al servizio della Patria. Nobile esempio di dezione al dovere spinta sino all'estremo sacrificio. — A. O., 21-22 gennaio 1941.

GIORDANO Alfredo di Francesco, distretto di Salerno, classe 1913, fante, 15º fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Portaordini di un caposaldo accerchiato e pressato da notevoli forze, violentemente battuto dal tiro micidiale, si prodigava generosamente ed instancabilmente, rendendo preziosi servizi. Sempre primo ad osare, con eccezionale generoso slancio ed ammirevole senso di cameratismo, si slanciava allo scoperto e sotto il violento micidialissimo fuoco dell'artiglieria, per portare il suo primo soccorso a numerosi feriti. Colpito a sua volta ed orrendamente mutilato della coscia destra e della gamba sinistra, perfettamente conscio della sua imminente fine, sopportava stoicamente senza un lamento la mortale mutilazione e trovava la forza sovrumana di incitare i compagni a strenua lotta. — A. S., 12 dicembre 1941-17 gennaio 1942.

GIULIOLI Eudo di Giovanni, tenente complemento, reggimento cavalleggeri « Guide » (*alla memoria*). — Chiesto ed ottenuto di partecipare a rischiosa azione, caduto sul campo il comandante di una unità in avanguardia duramente impegnato, si sostituiva allo stesso e persisteva con ardore nell'impari lotta. Ferito, all'intimazione di resa rispondeva con audaci contrassalti che consentivano ai superstiti di porsi in salvo. Colpito mortalmente, cadeva esanime. — Ciaf-Sktames (Albania), 5 agosto 1943.

GOTTARDI Gottardo di Giovanni e di Gottardi Maria, da Verona, classe 1916, sottotenente complemento, 79 fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Comandante di sezione cannoni da 65-17 in linea con i fanti, durante un violento attacco avversario, con esemplare serenità e coraggio dirigeva il tiro contro il nemico che pur subendo forti perdite continuava ad avanzare. Esaurite tutte le munizioni, ed essendo giunto il nemico a pochi metri di distanza dai pezzi, si difendeva accanitamente con le bombe a mano, e poi, in testa ai suoi dipendenti ed unendosi ai fanti muoveva al contrassalto. Colpito mortalmente cadeva esanime. — Bacino del Don — Q. 204 (Fronte russo), 22 agosto 1942.

GRIGNAFFINI Lucedio di Pio e di Botti Oresta, da Fontanellato (Parma), classe 1909, centurione, VI battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In dura circostanza di guerra, già menomato del fisico perchè colpito da congelamento di secondo grado alle mani, si slanciava arditamente alla testa della sua compagnia, al contrassalto di preponderanti forze nemiche. Colpito in più parti da raffica di mitragliatrice, conscio della fine imminente, continuava ad incitare i suoi valorosi con la parola e con l'esempio finchè cadeva esanime, concludendo eroicamente la sua vita di valoroso soldato. — Arbusow, (fronte russo), 22 dicembre 1942.

GUERRIERO Leonardo fu Domenico e di Martini Erminia, da Gela, classe 1911, tenente complemento, 55º artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di una mitragliera da 20 montata su automezzo, di scorta ad un reparto destinato a presidiare un posto di segnalazione, attaccato, durante una marcia, da preponderanti forze motorizzate, neutralizzava col fuoco della sua arma quelle avversarie. Completamente allo scoperto e nell'impossibilità di portarsi in posizione defilata perchè il motore dell'automezzo era stato colpito nelle sue parti vitali, si difendeva sulla posizione raggiunta. Ferito gravemente il caricatore, lo sostituiva. Colpito anche il tiratore ne prendeva il suo posto azionando l'arma, di persona. Ferito a sua volta persisteva nell'impari lotta finchè cadeva esanime falciato da raffiche di mitragliatrice. — A. S., 17 marzo 1941.

INNOCENTE Luigi fu Augusto e fu Meneghetti Maria, da Crocetta del Montello (Treviso), classe 1912, soldato, 1º fanteria « Re », 1º battaglione (*alla memoria*). — Primo porta munizioni di fucile mitragliatore durante uno scontro contro rilevanti forze nemiche che avevano attaccata una nostra autocolonna, si prodigava incessantemente sprezzante del pericolo, per rifornire di munizioni la propria arma. Ferito gravemente all'addome non desisteva dal suo cómpito. Durante il ripiegamento preordinato, rifiutava di farsi trasportare fino a quando esausto si abbatteva a terra rammaricandosi solo di non poter essere più in grado di offrire la modesta opera per l'onore delle nostre armi. Decedeva poco dopo sopportando stoicamente atroci sofferenze. Fulgido esempio di preclari virtù militari. — Licko Lesce (Croazia), 16 settembre 1942.

IZZO Nicola di Pietro Antonio e di Suglia Carmela, da Calvi Risorta (Caserta), classe 1918, sergente maggiore, 16º fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto ad un comando di caposaldo, durante sei giorni di violenti combattimenti si prodigava incessantemente nell'assolvimento di molteplici e complessi cómpiti, dimostrando singolare spirito d'abnegazione ed assoluto sprezzo del pericolo. Nel corso di numerosi attacchi sferrati da soverchianti forze contro il posto di comando tattico del caposaldo, si allineava fra i pochi difensori ed incurante del fuoco di artiglieria ed armi automatiche che si abbatteva sulla posizione, cooperava, attivamente alla strenua resistenza infliggendo da solo notevoli perdite all'avversario. Nell'ultimo assedio, che trovava i difensori stremati, si ergeva in piedi sulla sconvolta trincea ed affrontava l'avversario incombente col lancio di numerose bombe a mano, finchè colpito alla testa, immolava la sua salda giovinezza. — A. S., 18-23 novembre 1941.

LACELLI Pietro di Marco e fu Confalonieri Emma, da Leguano, classe 1918, caporale, 80º fanteria (*alla memoria*). — Durante sanguinosa azione, si comportava da valoroso alla testa dei suoi soldati ai quali dava mirabile esempio di sprezzo del pericolo. Colpito gravemente persisteva nell'impari cruenta lotta finchè, nuovamente ferito, cadeva sul campo. — Kilikowka (fronte russo), 25 agosto 1942.

LACCHIN Sergio di Giosuè e fu Rigotto Clarice, da S. Polo 1770 (Venezia), classe 1920, sottotenente, 80º fanteria, 1º battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone comando di compagnia fucilieri, verificatasi una minaccia nemica sul fianco sinistro dello schieramento della compagnia, accorreva dove maggiore era il pericolo. Succesivamente nell'azione intrapresa per la rioccupazione di una ansa boscosa in concomitanza con reparti di un battaglione di altra divisione, si prodigava per mantenere il collegamento tra i due reparti. Ad un dato momento venuto a mancare, perchè caduto sul campo il comandante di un plotone fucilieri, assumeva il comando dello stesso e lo guidava con ardimento all'assalto. Combattente audace e valoroso cadeva sul campo dell'onore. — Merkulow (fronte russo), 26 agosto 1942.

LEONCINI Benedetto di Carlo di Biagini Olga, da Pontedera (Pisa), classe 1911, sergente maggiore di artiglieria, 37º artiglieria, divisione « Piacenza » (*alla memoria*). — Sottufficiale di maggiorità presso un comando di reggimento di artiglieria, durante un aspro combattimento con preponderanti truppe paracadutiste germaniche che avevano assalito il comando stesso per catturarlo, volontariamente e con mirabile sprezzo del pericolo si esponeva in posizione scoperta per meglio dirigere il fuoco dei propri uomini. Cadutagli al fianco parte di questi, persisteva nell'azione, declinando l'invito del proprio comandante a ripararsi preoccupato soltanto di poter efficacemente battere l'avversario, finchè, colpito a morte, cadeva eroicamente fra i suoi soldati. Esempio a tutti di valore e di alto spirito di sacrificio. — Ariccia (Roma), 9 settembre 1943.

LOVATO Oscar di Mario e di Polati Teresa, da Vicenza, classe 1911, capomanipolo, gruppo cc. nn. autocarrato « Montebello », VI battaglione (*alla memoria*). — In durissima giornata di lotta e malgrado le menomate condizioni fisiche per la lunga permanenza in linea in condizioni di clima eccezionali, si slanciava con indomito ardire alla testa del suo plotone al contrassalto di notevoli forze nemiche. Ferito sdegnava ogni cura e persisteva nell'impari cruenta lotta incitando i dipendenti con la parola e con l'esempio finchè un'altra ferita mortale ne stroncava l'eroica esistenza. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

MACCARI Alberto di Costanzo e di Mechelli Ida, da Orvieto, classe 1910, capo squadra 105 legione, 105º battaglione cc. nn. di assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri durante l'attacco ad un abitato occupato da ingenti forze nemiche, trascinava i suoi uomini all'assalto con decisione e ardimento. Individuata una casa da cui proveniva un violento fuoco di armi automatiche, da solo, si portava a breve distanza dall'avversario e con preciso lancio di bombe a mano riusciva a sloggiarlo dal fabbricato. Colpito al petto mentre alla testa dei suoi compagni si lanciava all'inseguimento, gettava un'ultima bomba, consapevole della sua fine, rifiutava ogni soccorso continuando ad incitare i suoi uomini a persistere nella lotta. — Hrzenik di Krasic (Croazia), 31 gennaio 1943.

MARCHIONI Biagio di Francesco e di Giandomenico Ida, da Cantalice, (Rieti), classe 1913, tenente complemento, 133º reggimento carrista, VI battaglione carri « M » 41 (*alla memoria*). — Comandante di plotone di carri M, destinato ad altro incarico, alla vigilia di una importante azione in cui il suo reparto veniva ad essere impegnato, chiedeva ed otteneva di rimanere al suo posto di combattimento. Ferito una prima volta, continuava ad avanzare contro l'avversario alla testa del suo plotone. Delineatosi un tentativo di aggiramento contro un fianco della compagnia, con pronta iniziativa spostava il suo reparto per fronteggiare la grave minaccia, ma un proiettile perforante incendiava il suo carro e lo colpiva mortalmente. — A. S., 25 ottobre 1943.

MARINELLI Renato di Guido e di Bignozzi Lina, da Lugano (Canton Ticino), classe 1911, vice capo squadra, 24º fanteria « Como », 85º battaglione « M » (*alla memoria*). — Vice coman-

dante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche che lo avevano circondato, si prodigava incitando i propri uomini alla resistenza dando magnifica prova di serenità e coraggio. Raccolto un fucile mitragliatore di un ferito, si portava allo scoperto per meglio battere l'avversario incalzante. Inceppatasi l'arma persisteva nella lotta a colpi di bombe a mano, finchè una raffica lo abbatteva. — Radica Gorica (Croazia), 30-31 gennaio-1° febbraio 1943.

MAZZOLI Camillo fu Settimio e fu Lugarini Maria, da Serra S. Quirico (Ancona), classe 1906, autiere, 6° autieri Bologna, 42° autoreparto leggero (*alla memoria*). — Autiere attaccato da forte nucleo nemico, si prodigava per portare il proprio anticarro in salvo. Benchè ferito gravemente all'addome reagiva con decisione al violento fuoco. Colpito una seconda volta persisteva indomito nella cruenta impari lotta finchè, falciato da una raffica di mitragliatrice, cadeva esanime. — Molino di Gradac (Albania), 22 luglio 1942.

MONA Mario fu Augusto e fu Maria Agostini, da Roma, classe 1893, colonnello, 33° fanteria, divisione di fanteria « Livorno » (*alla memoria*). — Lanciato col suo reggimento al contrattacco di munita testa di sbarco, riusciva, con irresistibile azione, a sgominare le preponderanti forze obbligandole ad iniziare il reimbarco. Impegnato, in seguito, da ingenti mezzi corazzati, reagiva eroicamente persistendo con tenacia a malgrado dei mezzi inadeguati, nell'impari cruenta lotta. Iniziato, per ordine superiore, il ripiegamento su posizioni arretrate, effettuava un movimento reagendo con capacità e valore all'aggressività di unità corazzate fino a che immolava la sua vita per l'onore della Bandiera del Reggimento. — Sicilia (Gela-Butera), 11-13 luglio 1943.

NALIN Antonio di Valentino e di Albina Spaziani, da Salvano Urbana (Padova), classe 1910, fante, 24° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Porta feriti di una compagnia fucilieri, sempre primo a portare soccorso di iniziativa ai compagni feriti, saputo che alcuni uomini del reparto erano caduti dinanzi alle linee nemiche, in zona completamente scoperta e battutissima dal fuoco avversario, vi accorreva per la ricerca ed il recupero. Nonostante la violenta reazione delle armi automatiche avversarie, raggiunto il posto ove giacevano i compagni feriti, vi sostava con la massima serenità e sprezzo del pericolo, per assolvere la sua alta missione umanitaria. Colpito mortalmente da raffica nemica cadeva sul campo, simbolo di cameratismo, luminoso esempio del senso del dovere. — Quota Gubljnka - Smarij (Balcania), 19 febbraio 1943.

OCCHIPINTI Giovanni di Rosario e di Amato Rosa, da Termini Imerese (Palermo), classe 1917, caporal maggiore, 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri di scorta ad una autocolonna improvvisamente attaccata da forze soverchianti, benchè ferito contribuiva validamente a respingere l'impeto degli assalitori. Ferito una seconda volta, e caduti quasi tutti i suoi uomini, resisteva all'invito di ripiegare, rispondendo che si dovevano salvare gli automezzi o morire sul posto. Persisteva nell'impari lotta finchè, colpito mortalmente da una bomba, cadeva esanime. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

ORSINI Rocco fu Ricciotti e di Masini Anna, da Missanello (Potenza), classe 1913, sergente maggiore, 120° fanteria, 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucileria avanzata in combattimento a diretto contatto col nemico enormemente superiore in numero ed armamento, trascinava eroicamente i suoi fanti. In un furioso corpo a corpo col nemico rimaneva gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e mentre animava ancora i suoi fanti all'assalto cadeva colpito in fronte. Nobile esempio di indomito coraggio e di elette virtù militari. — Gruda - Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

PALUMBO Luigi di Ferdinando e di Palumbo Antonietta, da Castelmauro (Campobasso), classe 1921, sergente, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di squadra, duramente impegnato contro notevoli forze nemiche, con ardimentosa tenacia attaccava più volte una munita posizione avversaria rimanendo gravemente ferito. Sopportando stoicamente le sofferenze si lanciava in audace contrassalto. Ferito mortalmente cadeva esanime. — Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

PASSAROTTO Gino di Emilio e di Borsetti Giovanna, da S. Martino di Venezze (Rovigo), classe 1921, caporale G. a. F., 23° settore di copertura, 1° battaglione (*alla memoria*). — Capo arma mitragliatrice, individuato dal nemico e fatto segno a preciso tiro di armi automatiche, benchè ferito ad una gamba non abbandonava l'arma e persisteva in impari azione. Nuovamente colpito si rifiutava di cedere il posto ad un camerata e continuava l'efficace tiro fino a che, un colpo di artiglieria, ne troncava la giovane vita. — Dobravice (Slovenia), 17 aprile 1943.

PIZZAMIGLIO Angelo di Luciano e fu Perazzini Rosa, da Bussolengo (Verona), classe 1911, fante, 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Durante un violento attacco nemico si comportava con valore nel difendere la posizione della sua squadra. Ferito gravemente, non desisteva dalla lotta sempre più accanita incitando i suoi compagni nella resistenza. In audace contrassalto lanciatosi primo fra i primi contro l'avversario veniva colpito mortalmente. — Don (Fronte russo), 22 agosto 1942.

POLETTO Oreste di Federico, da Mardinago (Rovigo), classe 1916, artigliere, 8° magazzino artiglieria d'armata (*alla memoria*). — Addetto ad un deposito munizioni avanzato prendeva parte attiva alla difesa della località accerchiata dall'avversario. Avvenuta una infiltrazione di elementi nemici, li affrontava con ammirevole slancio a colpi di bombe a mano e continuava arditamente nell'impari lotta finchè veniva colpito mortalmente. — Tscherkowo (fronte russo), 4-5 gennaio 1943.

PREVE Giuseppe di Giuseppe, da Cuneo, classe 1911, capitano s.p.e., comando fanteria divisionale « Ravenna », 102° battaglione mitraglieri del 2° Corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri organizzò, con sagacia, a difesa le posizioni affidategli prodigandosi oltre ogni umana possibilità. Durante aspri combattimenti fu in ogni contingenza animatore della difesa, sempre presente ove maggiore era il pericolo. Attaccato da preponderanti forze nemiche, malgrado subisse gravi perdite, incitava con l'esempio i suoi mitraglieri alla eroica resistenza. Rimasto accerchiato non desisteva dall'accanita lotta fin quando, mentre in un ultimo eroico sforzo tentava lanciarsi contro il nemico all'arma bianca, cadeva colpito a morte. Esempio superbo di sublime spirito di sacrificio. — Fiume Don (Russia), 20 agosto-16 dicembre 1942.

ROMAGNOLI Romolo fu Francesco, da Veiano (Viterbo), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., fanteria divisionale « Ravenna », 3° battaglione mortai 81 (*alla memoria*). — Incaricato, in circostanze particolarmente difficili, della difesa di una posizione fortemente minacciata e violentemente battuta da fuoco nemico, con sprezzo del pericolo si portava sulla posizione stessa disponendovi personalmente i reparti messi a sua disposizione infondendo ad essi fiducia e fermezza. Successivamente, conteneva l'aggressività nemica sulla posizione contesa prodigandosi con bravura, generoso slancio e sprezzo del pericolo, riuscendo ad assolvere brillantemente l'arduo cómpito. Colpito gravemente, incitava i suoi valorosi a strenua lotta e cadeva esanime sul campo dell'onore. — Fiume Don, quota 217, (Fronte russo), 15-16-17 dicembre 1942.

RONGA Mario di Alfredo e di Raffaella Ragoni, da Salerno, classe 1913, tenente complemento, 133° reggimento carrista, 4° battaglione carri « M » 41 (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carri M. guidava i suoi uomini all'attacco, sopperendo con generoso coraggio alla superiorità dell'avversario. Mortalmente colpito ed ustionato da perforante che gli incendiava il carro, non desisteva dalla lotta e provvedeva a distruggere i proiettili speciali di cui il carro era dotato. Già distintosi per capacità e valore personale in precedenti azioni di guerra. — A. S., 25 ottobre 1942.

SPINIELLA Domenico di Lureanio e di Ghiraldini Gemma, da Bovolone (Verona), classe 1917, sottotenente complemento 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante un violento attacco nemico, sprezzante di ogni pericolo, si portava nei punti più minacciati per meglio dirigere il fuoco delle sue armi. Caduto un tiratore di mitragliatrice, prendeva il suo posto all'arma e continuava efficacemente il tiro. Ferito da scheggia di mortaio rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva a combattere fino a quando — colpito nuovamente — lasciava eroicamente la vita sul campo dell'onore. — Bacino del Don, quota 219 (Fronte russo), 22 agosto 1942.

STIASSI-BUSI Filippo di Giorgio e di Busi Maria, da Bologna, classe 1918, sottotenente, 47° fanteria, 2° battaglione complementare (*alla memoria*). — In aspro combattimento, benchè colpito da congelamento agli arti inferiori, animava con le parole e con l'esempio i suoi dipendenti riuscendo a ricacciare il nemico. In successivi attacchi, pur aggravatosi il congelamento, non desisteva dalla sua azione di comando, rifiutava ogni soccorso e reagiva audacemente nell'aggressività avversaria. Sopraffatto, ed impossibilitato a muoversi, veniva catturato e ricoverato in un ospedale nemico dove decedeva in seguito dell'amputazione di entrambi gli arti. Magnifico esempio di eroica dedizione alla Patria. — Mali Tha (Fronte greco), 16-20 dicembre 1940.

TARTINI Cesare di Giuseppe e di Rossato Maria, da Nervesa (Treviso), classe 1903, camicia nera, 23° fanteria « Como », 215° battaglione (*alla memoria*). — Mitragliere porta munizioni di un gruppo designato a coprire il ripiegamento di altri reparti, visto elementi nemici ormai prossimi alla mitragliatrice momentaneamente inceppata, balzava in piedi, e slanciatosi contro di essi, li arrestava con il lancio di bombe a mano dando tempo ai camerati di rimettere in funzione l'arma. Colpito gravemente cadeva incitando i superstiti a persistere nella cruenta lotta. — Sv. Duh (Croazia), 1° febbraio 1943.

VERONESI Don Pietro di Angelo e di Furlatti Annunciata, da Pomponesco (Mantova), classe 1901, tenente cappellano, 383° fanteria da montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Cappellano militare di un reggimento di fanteria, ferito gravemente alla testa e all'addome da bomba di mortaio durante un improvviso assalto di preponderanti forze nemiche proseguiva con serenità nell'adempimento del suo ministero spirituale finchè stremato di forze per l'abbondante perdita di sangue si spegneva col nome di Dio e della Patria sulle labbra, pago del dovere compiuto. Esempio di serenità di spirito e di attaccamento al dovere. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMBROSI Gennaro di Giovanni e di Cappolillo Maria, da Fagnano Castello (Cosenza), classe 1912, tenente complemento, 16° fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Ufficiale ai rifornimenti, per far giungere viveri al suo caposaldo attaccato dall'avversario, conscio solo del proprio dovere, sprezzante del pericolo che avrebbe corso nel compierlo, temerariamente attraversava le linee avversarie. Colpito da raffica di mitraglia, immolava la sua giovane vita alla Patria. — A. S., 21 novembre 1941.

BALBI Armando di Umberto e di Cheso Teresa, da Venezia, classe 1909, camicia nera scelta, gruppo di battaglioni « Valle Scrivia », 5° battaglione (*alla memoria*). — Già volontario d'Africa e di Grecia dimostrò sempre elevato spirito guerriero. Durante azione contro munite posizioni nemiche, sotto intenso fuoco, trascinava con l'esempio i suoi compagni all'assalto finchè, dopo strenua lotta, cadeva colpito a morte. — Ansa del Don, (fronte russo), 12 settembre 1942.

BARSOTTI Alcide fu Giuseppe e fu Bellini Eugenia, da Arliano (Lucca), classe 1912, camicia nera, 86ª legione cc. nn. d'assalto, 86° battaglione (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad una posizione nemica accanitamente difesa, sostituiva spontaneamente un porta arma messo fuori combattimento e persisteva nell'impari lotta con indomito valore finchè cadeva colpito mortalmente. — Quota 610 di Vezersnijk (Montenegro), 16-17 maggio 1943.

BELLINI Cesare di Girolamo e di Depastia Maria, da Venezia, camicia nera gruppo battaglioni « Valle Scrivia », 5° battaglione (*alla memoria*). — Benchè in menomate condizioni fisiche in duro combattimento per la conquista di importanti posizioni, con supremo sprezzo del pericolo si slanciava arditamente all'assalto. Colpito a morte e presentendo prossima la fine, rifiutava ogni soccorso incitando i compagni a proseguire nell'impari lotta. — Scwnjunka Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

BERNARDI Sante di Luigi e di Pighetti Maria, da Montefiorino (Modena), classe 1915, artigliere, 12° artiglieria, divisione fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Puntatore di mitragliera da 20 mm., benchè ferito gravemente durante una incursione aerea, ricusava di abbandonare la propria arma e rimaneva al posto di combattimento sino alla fine dell'azione. Dopo due giorni soccombeva fra gravi sofferenze sopportate con animo virile. — A. S., 6 novembre 1942.

BERNI Tito di Romeo e di Accorsi Francesca, da Milano, classe 1922, soldato, 2° fanteria « Re », 3° battaglione (*alla memoria*). — Durante un duro combattimento, con sprezzo del pericolo manteneva il collegamento con un plotone che rischiava di rimanere isolato dalla compagnia. Trovandosi di fronte a forti nuclei avversari, li attaccava con violenza a colpi di bombe a mano finchè, colpito mortalmente, immolava la sua giovane esistenza. — Sella di Kuk (Croazia), 15 febbraio 1943.

BONETTI Guido di Giovanni e fu Crivellari Adele, da Carrara San Giorgio, classe 1914, artigliere, 120° artiglieria motorizzato, 3° gruppo (*alla memoria*). — Servente di una batteria da 75-27 durante un attacco condotto dal nemico con forze preponderanti, con sereno coraggio e supremo sprezzo del pericolo difendeva strenuamente il suo pezzo fin quando la fucileria avversaria non lo abbatteva colpito mortalmente sul cannone. Magnifico esempio di artiglieresche doti e di attaccamento al dovere fino all'estremo sacrificio. — Quota 154,9 di Warwarin (fronte russo), 17 dicembre 1942.

CASTELLAZZI Cesare di Arturo e fu Cola Elisabetta, da Angiari (Verona), classe 1916, fante, 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, teneva valoroso contegno durante un violento attacco nemico. Ferito da scheggia di granata rifiutava di farsi portare al posto di medicazione e persisteva nell'azione fino a quando, colpito mortalmente, lasciava la vita sul campo. — Bacino del Don, quota 219 (fronte russo), 25 agosto 1942.

CESARI Angelo fu Bassano e di Canetti Giuseppina, da Milano, classe 1917, sergente, 136° artiglieria, divisione corazzata (*alla memoria*). — Nel momento in cui per fatale errore stava per essere annientato da bombardamento di nostri aerei il gruppo d'uomini di cui faceva parte si prodigava per tentare con segnalazioni di arrestare l'azione. Nel generoso tentativo trovava morte gloriosa. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S., 2 novembre 1942.

CIALE' Luigi di Domenico e di Conti Rosa, da Carunchio (Chieti), classe 1908, camicia nera, 137° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In servizio su un treno arrestatosi per lo scoppio di un ordigno ed attaccato da ingenti forze con esemplare sangue freddo e sprezzo del pericolo balzava per primo dal convoglio e rispondeva al fuoco, dando modo agli altri pochi armati di schierarsi. Ferito una prima volta non desisteva dal combattere e dall'incitare con la voce e con l'esempio alla resistenza ad oltranza, finchè colpito gravemente cadeva esanime. — Liubasvica (Slovenia), 27 ottobre 1942.

CIMAROSSA Virgilio di Giuseppe e di Antonini Olivia, da Cerreto d'Esi (Ancona), classe 1905, camicia nera, 108ª legione cc. nn. (*alla memoria*). — Durante un combattimento cui aveva partecipato volontariamente, constatato che il nemico aveva individuato la postazione della propria mitragliatrice, mentre si spingeva in avanti per sceglierne una nuova, incurante dell'intenso fuoco nemico che convergeva su di lui, veniva mortalmente ferito. Conscio della sua fine imminente trovava ancora la forza di incitare i compagni alla distruzione dei centri di fuoco nemici, che nel suo ardito sbalzo, era riuscito ad identificare. Bell'esempio di fede e di attaccamento al dovere. — Stasevica (Croazia), 21 marzo 1943.

CURSI Nicodemo di Genovino e di Cenci Maria, da Sant'Oreste (Viterbo), classe 1912, caporale, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un'azione di rastrellamento all'improvviso attacco nemico, con serena coscienza del pericolo si portava in posizione scoperta per meglio battere l'avversario con il fuoco della propria arma. Colpito una prima volta non desisteva dall'azione; una seconda raffica lo abbatteva riverso sull'arma. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Spicna (Lubiana), 17 luglio 1942.

DE ROSA Domenico, fante, 15° fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Mitragliere in un caposaldo avanzato ripetutamente attaccato da forze superiori in mezzi ed uomini, dava costante esempio ai suoi compagni di coraggio e profondo sentimento di attaccamento al dovere. Tutto proteso nello sforzo di mantenere le posizioni affidate veniva colpito a morte, immolando così l'esistenza per la grandezza della Patria. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

DI DONATO Nicola di Raffaele, classe 1908, caporale, 15° fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Capo arma mitragliatrice in un caposaldo avanzato, in combattimenti violenti contro avversario superiore per mezzi e uomini, mantenne decisamente il suo posto con alto senso di attaccamento al dovere e vivo sprezzo del pericolo. Opponendo il fuoco della sua arma agli attacchi, nel generoso sforzo di mantenere la posizione assegnata veniva colpito a morte. — A. S., 17 novembre 1942.

FABIANI Amerigo di Luigi e di Chichi Lavinia, distretto l'Aquila, classe 1919, sottotenente, 15° fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Comandante di un centro di resistenza di un caposaldo isolato e pressato da rilevanti forze avversarie, con nobile abnegazione e generoso slancio, sotto micidialissimo fuoco avversario in un terreno completamente scoperto, accorreva decisamente per portare soccorso ad alcuni militari dipendenti gravemente feriti. Colpito a sua volta alla spina dorsale e perfettamente consapevole della sua imminente inevitabile fine, insistentemente raccomandava all'ufficiale medico di prodigare le sue cure ai numerosi altri feriti. Decedeva sul campo dell'onore. — A. S., 12 dicembre 1941, 17 gennaio 1942.

FERRO Giulio di Giulio e di Miletich Maria, da Pola, classe 1914, tenente, 74° fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Comandante di plotone di scorta ad una colonna rifornimenti, attaccato da preponderanti forze, con risolutezza e sangue freddo sotto il fuoco avversario faceva appostare le proprie armi ed apriva un intenso fuoco di reazione. Venutegli a mancare due armi automatiche e rimasto solo con un pugno di uomini, in piedi e sotto una continua grandine di pallottole nemiche, incitava i pochi fanti rimastigli a continuare il fuoco e a non perdersi d'animo, finchè, colpito alla testa, cadeva esanime. — Rotabile Slunj (Croazia), 12 febbraio 1943.

FRAGOMENI Luigi di Giuseppe e di Scanga Giuseppina, da Lago (Cosenza), classe 1915, tenente complemento, 16° fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Comandante di plotone a difesa di un centro di fuoco avanzato, dava in più giorni di violenti bombardamenti aereo-terrestri ripetute prove di coraggio e di alto senso del dovere. Durante un violento attacco di forze corazzate e fanterie, si prodigava nell'accorrere da una postazione all'altra per meglio dirigere il fuoco. Ferito mortalmente rimaneva al suo posto, continuando ad incitare i suoi uomini a proseguire la lotta, fino a quando cadeva esanime. — A. S., 18-22 novembre 1941.

FRANDELIZZI Giuseppe di Pietro e di Fabrizi Margherita, da Boville Ernica (Frosinone), classe 1914, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un violento scontro con notevoli forze nemiche, si imponeva all'ammirazione dei compagni per audacia e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, non abbandonava la sua arma continuando con essa a fare fuoco preciso, che infliggeva all'avversario sensibili perdite finchè, colpito ancora una volta trovava sul campo morte gloriosa. — Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

FRUGARELLO Biagio di Biagio e di Tropea Giovanna, da Caronia (Messina), classe 1922, carabiniere, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Partecipò animosamente a rischioso servizio diretto all'arresto di pericoloso bandito, autore di efferati delitti, per la cui cattura aveva espletato lunghe ed abili indagini e contro il quale, nel conflitto a fuoco derivatone, si slanciava con risolutezza e sprezzo del pericolo. Colpito a morte, insieme a due funzionari di P. S. nella lunga agonia, si mostrava fiero del dovere compiuto. — Rocca Monreale (Palermo), 3 settembre 1947.

GIAVONI Luigi di Antonio e fu Rossi Angela, da Costedano, classe 1917, artigliere, 120° artiglieria motorizzato (*alla memoria*). — Trattorista di una batteria da 75-27 durante un attacco condotto con forze preponderanti del nemico cooperava alla difesa vicina dei cannoni esponendosi con sereno coraggio alla fucileria avversaria per meglio contrastare il passo all'avversario finchè, colpito da una raffica, non cadeva esanime sul terreno della lotta. — Quota 154,9 di Warwarin (fronte russo), 17 dicembre 1942.

GIOVANNIELLO Vincenzo di Pasquale e di Saura Nicoletta, da Isernia (Campobasso), classe 1911, caporale, 2° battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Visto cadere il proprio comandante di compagnia, si slanciava in suo soccorso attraversando zona scoperta fortemente battuta. Nel generoso tentativo cadeva vittima dell'eroico attaccamento al proprio dovere. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

GRIMALDI Giuseppe di Tobia e di Sellitta Elisabetta, da Pagani (Salerno), classe 1913, soldato, 16° fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Capo arma mortaio da 45 mm., sempre volontario in missioni ove più vi fosse del pericolo ardito e valoroso combattente, visto investito il proprio centro di fuoco da forze superiori e conscio dell'imminente pericolo di cattura del proprio centro, incitando i compagni alla lotta con la parola e con l'esempio, impiegava la propria arma fino alle minime distanze, riuscendo a ritardare l'avanzata. Rimaneva al suo posto di combattimento anche sotto il fuoco vicinissimo di un carro armato, fino a che, colpito a morte da raffica di mitragliatrice, cadeva esanime sull'arma. — A. S., 22 novembre 1941.

GRIMANDI Guido di Ugo e di Mattioli Anna, da Crevalcore (Bologna), classe 1910, caporal maggiore, II battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, visto cadere il capo arma ed i serventi della squadra, non esitava, sprezzante del pericolo e dell'intenso e preciso tiro nemico, ad accorrere presso l'arma ed azionarla con grande efficacia finchè, colpito gravemente, trovava sull'arma stessa morte gloriosa. — Brusinia Vas (Melitka), 28 novembre 1942.

GULISANO Salvatore di Tancredi e di Maria Stella Nicosia, da Catania, classe 1921, sottotenente complemento, 133° carrista, IV battaglione carri « M » 41 (*alla memoria*). — Comandante di plotone di carri « M » partecipava per sette giorni ad aspri combattimenti contro soverchianti forze corazzate. Durante l'azione per la riconquista di batterie cadute in mani dell'avversario, attaccava di notte postazioni organizzate sconvolgendole. Ferito mortalmente al torace non desisteva dall'attacco ed incitava i suoi uomini alla lotta. — A. S., 23-29 ottobre 1942.

KRANNER Giuseppe di Martin e di Klandir Josefa, da Devica Maria Polju, classe 1924, sergente maggiore, 51° fanteria « Alpi », battaglione speciale divisionale (*alla memoria*). — Comandante di squadra, durante un duro combattimento contro agguerrito nemico, noncurante del fuoco di reazione si portava alla testa dei suoi uomini in posizione avanzata e completamente allo scoperto onde meglio contenere e ricacciare l'avversario che minacciava seriamente il suo reparto. Colpito mortalmente alla testa esortava gli uomini a tener duro e non curarsi di lui. — Quota 1035 del Gric (Slovenia).

IPPOLITO Gaetano di Crescenzio, distretto Napoli, classe 1919, caporale, 15° fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Capo pezzo di un'arma anticarro, in una sistemazione improvvisata di un caposaldo completamente circondato e violentemente battuto da terra, dal mare e dall'aria, dirigeva il tiro con perizia ed ardimento sostituendosi spesso ai serventi, infliggeva all'attaccante gravi perdite in uomini e mezzi. Mortalmente ferito stoicamente immolava la giovane vita, più volte generosamente offerta alla Patria. — A. S., 12 dicembre 1941-17 gennaio 1942.

LOMBARDI Orazio di Annibale e di Canullo Fausta, da Roma, classe 1921, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta munizioni, in un violento scontro con notevoli forze nemiche, s'imponeva all'ammirazione dei compagni per audacia e sprezzo del pericolo. Ferito, continuava ad alimentare l'arma cui era addetto, finchè colpito ancora una volta, trovava sul campo morte gloriosa. Esempio di coraggio e generosa abnegazione. — Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

LUCCHESI Raffaello di Emilio e di Mucci Aprilia, da Gallicano (Lucca), classe 1906, camicia nera scelta, 86ª legione cc. nn. d'assalto, 86° battaglione (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra mortai da 45, durante l'attacco ad una posizione nemica accanitamente difesa, sotto l'intenso fuoco avversario balzando all'assalto, primo fra i primi cadeva mortalmente colpito alla fronte, mentre con l'esempio e con la parola incitava i dipendenti a superare la tenace resistenza nemica. Esempio di alto senso del dovere. — Quota 610 di Vezersnijk (Montenegro), 16-17 maggio 1943.

MACCHI Arturo di Ernesto e di Banfi Giovanna, da Carbonate (Varese), classe 1913, fante, 94° fanteria divisionale (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di un mortaio da 45 benchè ferito gravemente continuava a far fuoco sull'avversario, che in forze preponderanti aveva accerchiato il suo centro di fuoco, finchè, colpito da bomba a mano, cadeva esanime sulla propria arma. — Zona di Stolac (Croazia), 4 aprile 1943.

MARCHETTO Arturo di Giuseppe e di Bolzan Erminia, da Boschi S. Anna (Verona), classe 1921, fante G.a.F., II/XXIII battaglione di formazione G.a.F. (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, opponeva tenace resistenza. Incurante della violenta aggressività avversaria partecipava con audacia a successivi contrassalti finchè cadeva colpito a morte. — Padez (Balcania), 13 ottobre 1942.

MARCONE Rocco di Daniele e di Gargaglione Lucia, da Senise (Potenza), classe 1920, caporale, distaccamento 26ª compagnia sanità Valona (*alla memoria*). — Addetto alla sorveglianza ed alla difesa dell'abitazione del suo ufficiale, all'attacco di nuclei avversari, si difendeva strenuamente dando tempo all'ufficiale di mettere al sicuro la famiglia. Caduto il suo superiore lanciatosi all'inseguimento del nemico veniva mortalmente colpito. — Krionero (Valona), 15 marzo 1943.

MARIANI Luigi fu Giacinto Luigi e di Tari Maria Stella, da Terelle (Frosinone), classe 1914, soldato, 5ª compagnia lanciafiamme (*alla memoria*). — Servente di una squadra lanciafiamme assegnata di rinforzo ad una compagnia di alpini, si lanciava tra i primi alla riconquista di un caposaldo distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Conquistato il caposaldo e finito il suo còmpito di servente seguiva volontariamente nell'azione il suo capo squadra nella successiva fase di inseguimento. Primo tra tutti si portava sino in riva del Don e ivi mentre con lancio di bombe a mano seguitava ad incalzare da vicino il nemico, cadeva colpito a morte. — Fronte del Don - Nowo Kalitwa (Russia), 13 dicembre 1942.

MASTROBUONI Isidoro di Domenico, da Cerreto Sannitico (Benevento), classe 1911, capo manipolo, V battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia, avente còmpito di occupare una munita posizione avversa-

ria, raggiungeva l'obbiettivo, dopo cruenta lotta, alla testa del suo reparto. Colpito gravemente, cadeva incitando i suoi valorosi a persistere nella lotta. — A. S., 31 gennaio 1943.

MOSCHINI Vincenzo di Giuseppe e di Fogliacci Elvira, da Carpaneto (Piacenza), classe 1914, artigliere, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Autista incaricato del rifornimento di munizioni a reparti di prima linea duramente impegnati, continuava, con ammirevole spirito di sacrificio, la sua missione sotto l'intenso tiro delle artiglierie avversarie fino a quando, colpito da scheggia di granata si abbatteva esanime al volante. — A. S., 2 novembre 1942.

MOLINARI Raffaele, fante, 15° fanteria « Savona », III battaglione (*alla memoria*). — Fante di una compagnia fucilieri in caposaldo avanzato, in 60 giorni di aspra e violenta lotta contro l'avversario di gran lunga superiore per mezzi e uomini, dava costante esempio di elevato senso di attaccamento al dovere e coraggio personale. Durante uno degli attacchi effettuati dall'avversario — vigile al suo posto di combattimento — concorreva a mantenere le posizioni affidate finchè colpito a morte immolava la giovane esistenza alla Patria. — A. S., 17 novembre 1941-17 gennaio 1942.

MUSCETTI Generoso fu Vincenzo e di Totaro Vincenza, da Napoli, classe 1919, fante 15° fanteria, III battaglione (*alla memoria*). — Guardiafili e portaordini di un caposaldo in primissima linea, violentemente battuto dal fuoco centrato e micidiale terrestre, aereo e navale, sempre primo nell'affrontare serenamente e volontariamente ogni più grave rischio. Durante 35 giorni, instancabilmente di giorno e di notte con consapevole ardimento, si moltiplicava per assicurare il collegamento telefonico incessantemente interrotto dal fuoco avversario. Ferito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. — A. S., 12 dicembre 1941-17 gennaio 1942.

NANI Carlo di Paolo e di Torti Maria Rosa, da S. Michele (Alessandria), classe 1920, caporal maggiore, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo pezzo di una sezione isolata duramente impegnata in combattimento ravvicinato con mezzi corazzati nemici, nell'impari lotta contro un carro armato, conscio del pericolo imminente continuava il tiro con ammirevole calma sino a che, mortalmente colpito, cadeva sul pezzo. — Warwarowka (fronte russo), 23 gennaio 1943.

NICCOLAI Mario fu Silvio e di Nencini Fanny, da Cordova (Argentina), classe 1913, artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, LXII gruppo (*alla memoria*). — Sempre primo nelle più rischiose azioni di guerra, incitando i camerati alla resistenza in un intensa e improvvisa azione di controbatteria nemica, sfidando il violento fuoco, si lanciava in aiuto di un compagno rimanendo colpito a morte nel generoso tentativo. — Serafimowitsch (Don, fronte russo), 18 agosto 1942.

PANZERI Clemente di Enrico e fu Cenni Carolina, da Caprino Bergamasco (Bergamo), classe 1912, sottotenente assimilato, divisione fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Ufficiale assimilato facente parte di un ufficio posta militare di un comando di grande unità, raggiunto nel corso di una offensiva nemica da una improvvisa irruzione di carri armati, contemporanea a bombardamento e mitragliamento aereo e attacco di fanterie, noncurante del pericolo, si prodigava con eccezionale calma e coraggio nel mettere in salvo i valori ed il personale dell'ufficio postale. Nel generoso intento colpito dal fuoco di un carro armato trovava morte gloriosa. Nobile esempio di dedizione al dovere. — Kantemirowa (fronte russo), 19 dicembre 1942.

PIRRONE Giuseppe di Angelo e di Gulotta Santa, da Catania, classe 1920, granatiere, II battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Porta ordini di plotone, superava un tratto di terreno intensamente battuto dal fuoco nemico per portare un messaggio al comandante di compagnia. Incaricato da questi di recapitare un ordine, ripercorreva lo stesso tratto di terreno e, benchè ferito gravemente, non si arrestava; nuovamente e mortalmente ferito, si trascinava fin presso il proprio comandante riuscendo a portare a termine la sua missione. Benchè stremato di forze, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni a persistere nella lotta. Chiaro esempio di spiccato attaccamento al dovere. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

POGGESI Fedele di Sabatino e di Broccoli Alfonsina, da Terranova Bracciolini (Arezzo), classe 1915, fante, 127° fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — Comandato di vedetta ad un posto avanzato intensamente battuto dal fuoco delle armi automatiche avversarie, assolveva il suo còmpito con calma e con sereno sprezzo del pericolo. Spintosi audacemente molto avanti per meglio vedere, forniva al proprio comandante di reparto preziose indicazioni. Scoperto dall'avversario cadeva colpito a morte nel tentativo di sempre meglio assolvere il proprio còmpito. Esempio di alto senso del dovere. — Quota 610 di Podgorica (Balcania), 18 maggio 1943.

QUARTAROLI Armando di Giovanni e fu Pasquali Paola, da Valeggio (Verona), classe 1921, fante G. a. F., II/XXIII battaglione di formazione G. a. F. (*alla memoria*). — Durante aspri combattimenti contro nemico preponderante di forze e di mezzi, quale porta arma di fucile mitragliatore, con tiro preciso sprezzante del pericolo; proteggeva il ripiegamento della propria squadra, infliggendo gravi perdite all'avversario del quale conteneva l'aggressività. Mortalmente colpito, cadeva sulla sua arma. — Padez (Balcania), 13 ottobre 1942.

RACANA Gaetano di Giuseppe e fu Coppola Rosa, da Potenza, classe 1905, maresciallo capo fanteria, 15° fanteria « Savona » 3° battaglione (*alla memoria*). — Maresciallo addetto ad un Comando di battaglione in primissima linea nell'aperto deserto, con sistemazione improvvisata ed esposto alle offese di ogni genere. Incaricato del rifornimento dei viveri e delle munizioni, nonostante l'intenso fuoco avversario dal cielo e da terra, spingevasi arditamente sino ai vari centri avanzati per assolvere scrupolosamente il suo còmpito. Mentre portava a termine uno di tali servizi veniva colpito a morte dall'artiglieria avversaria. Esempio di sprezzo del pericolo e di devozione al dovere. — A. S., 12 dicembre 1941, 17 gennaio 1942.

RANZATTO Ricciotti di Umberto e di Rossi Lucia, da Trieste, classe 1915, tenente, 80° fanteria, C.C., 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori si lanciava audacemente contro nemico in forze per contenere l'aggressività. Colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva incitando i suoi uomini a persistere nell'impari lotta. — Kulikowka, fiume Don (fronte russo), 25 agosto 1942

ROSSI Attilio di Lorenzo e di Marini Elvira, da Massafiscaglia (Ferrara), classe 1922, artigliere, 57° artiglieria, divisione fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Servente di pezzo di una batteria attaccata in formazione di marcia da forze nemiche, si prodigava nella difesa del pezzo, dando luminoso esempio ai suoi compagni di perizia e di sereno sprezzo del pericolo. Trovava gloriosa morte accanto al pezzo da lui validamente difeso. — Punta Kosica (Croazia), 18 luglio 1942.

STIVE' Vincenzo fu Alfredo e di Scendali Fortunata, da Stia (Arezzo), classe 1906, geniere, 56° artiglieria, divisione fanteria « Casale » (*alla memoria*). — Conducente di autocarro, nel corso di un attacco di ribelli ad un reparto autocarrato in operazioni di rastrellamento, benchè gravemente ferito, con ammirevole presenza di spirito e di serenità, innestava la marcia indietro nell'intento di sottrarre al nutrito fuoco avversario gli artiglieri che erano a bordo del suo mezzo. In tale tentativo veniva colpito una seconda volta e poco dopo si accasciava sul volante. — Zona Eratini (Grecia), 18 dicembre 1942.

TOFANELLI Nicola fu Damiano e di Bianchi Annunziata, da Castiglione (Perugia), classe 1918, caporale, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Capo pezzo e puntatore di una mitragliera da 20 mm. dopo aver preso parte a varie ardite azioni sempre distinguendosi per coraggio, durante un aspro combattimento veniva gravemente ferito all'addome da una granata. Spirava appena giunto all'ospedaletto da campo chiedendo e preoccupandosi fino all'ultimo del proprio pezzo e delle condizioni dei compagni feriti. — A.S., 6 dicembre 1941.

VICIDOMINI Giuseppe di Salvatore, classe 1915, fante, 15° fanteria « Savona », 3° battaglione (*alla memoria*). — Capo arma fucile mitragliatore di compagnia fucilieri sistemata in un caposaldo avanzato, in 60 giorni di aspra e violenta lotta contro avversario superiore in uomini e mezzi, dava costante esempio di elevato senso di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. In uno degli attacchi effettuati, contribuiva al mantenimento delle posizioni finchè colpito a morte immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — A. S., 17 novembre 1941-16 gennaio 1942.

ZAPPITELLI Antonio di Michele e di Zappitelli Berenice, da S. Angelo in Grotte (Campobasso), classe 1915, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Mentre più accanito era il combattimento si recava presso una squadra laterale meno impegnata a prendere munizioni per l'arma del suo gruppo, dando così a questa la possibilità di accompagnare con ininterrotta azione di fuoco il movimento degli altri reparti. Durante un ennesimo tentativo cadeva colpito da una raffica. Esempio del più alto sacrificio accettato con serena consapevolezza del proprio dovere. — A. S., 9 giugno 1942.

ZUNGRI Pasquale fu Pasquale e di De Paolo Fortunata, da Rosarno (R. Calabria), classe 1914, fante, 38° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco avanzato, visto che a breve distanza dalla sua postazione stava per annidarsi una mitragliatrice nemica, con coscente coraggio l'assaltava con lancio di bombe a mano, costringendo l'avversario alla fuga. Sulla via del ritorno mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice cadeva da valoroso. — Donetz (fronte russo), 21 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMMAZZINI Corrado di Ernesto e di Vezzani Isola, da Villa Basilica (Lucca), classe 1912, granatiere, 2° battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Mitragliere di una squadra fortemente impegnata da preponderanti forze nemiche con preciso fuoco ne contrastava strenuamente l'avanzata finchè cadeva mortalmente colpito. — Businia Vas (Metlika), 28 novembre 1942.

CANTON Stefano di Anacleto e di Bozzaro Domenica, da Padova, classe 1920, autiere, 8° autoraggruppamento, 58° autogruppo pesante (*alla memoria*). — Autiere di autoraggruppamento assediato in una piazza, abbandonava con entusiasmo il motore per trasformarsi in fante operoso negli scavi di ricoveri e nei rafforzamenti difensivi della città. Armato solo di badile e della sua fede, immolava la vita tra l'infuriare del fuoco nemico. — Millerowo (fronte russo), 26 dicembre 1942.

GALEOTI Salvatore di Salvatore e di Mineo Rosa, da Bagheria (Palermo), classe 1920, fante, 82° fanteria, divisione at. « Torino » (*alla memoria*). — In tutti i momenti difficili del combattimento, dava col proprio slancio ed il proprio entusiasmo, esempio agli altri compagni che trascinava verso la linea del combattimento. Il piombo nemico ne spezzava l'impeto e l'entusiasmo. — Arbusowski (fronte russo), 23 dicembre 1942.

GIONCO Guerrino di Pietro e di Cappelletto Giulia, da Cessalto (Treviso), classe 1917, autiere, 8° autoraggruppamento, 58° autogruppo pesante (*alla memoria*). — Autiere di autoraggruppamento assediato in una piazza, abbandonava con entusiasmo il motore per trasformarsi in fante operoso negli scavi di ricoveri e nei rafforzamenti difensivi della città. Armato solo di badile e della sua fede, immolava la vita tra l'infuriare del fuoco nemico. — Millerowo (fronte russo), 26 dicembre 1942.

RICCARDI Taddeo di Riccardo e di Pelati Orsola, da Cadelbosco (Reggio Emilia), classe 1920, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante un aspro periodo di violenta battaglia si prodigava con slancio nell'adempimento del suo dovere. Intento a far fuoco su una forte pattuglia, che riusciva a fugare, veniva colpito a morte da granata. — A. S., 21 luglio 1942.

ROSSETTI Vito di Sante e di Emiliani Pasqua, da Faenza (Ravenna), classe 1913, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice si distingueva specie nei momenti più difficili per bravura, tenacia, sangue freddo. Durante il passaggio di un vasto campo minato, fortemente battuto dall'artiglieria avversaria trovava morte gloriosa. — A. S., 19 luglio 1942.

TOGNOLO Mario fu Gerolamo e di Scapin Antonia, da Montebello Vicentino (Vicenza), classe 1914, camicia nera, raggruppamento cc. nn. d'assalto « XXI aprile », 2ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, nei quali era stato ferito, durante un aspro combattimento notturno contro numerosi nuclei nemici che tentavano di infiltrarsi nelle nostre linee, si lanciava arditamente contro di essi e li conteneva a colpi di bombe a mano. Colpito gravemente cadeva esanime. — Goli Vrh (Balcania), 17 marzo 1943.

TONDELLI Tonino di Carlo e di Capiluppi Caterina, da Correggio (Reggio Emilia), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Attraverso le insidie di un campo minato e l'intenso fuoco, raggiungeva la linea assegnata da dove apriva il fuoco per controbattere quello avversario che tentava di sbarrare il passo alle nostre fanterie impegnate all'attacco di un munito caposaldo. Colpito mortalmente chiudeva la sua eroica esistenza sulla posizione contrastata. — A. S., 8-11 giugno 1942.

TORTI Tullio di Virginio e di Corina Vidoli, da Montecalvo Versilia (Pavia), classe 1914, artigliere, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Servente di una mitragliera da 20 mm. durante un'incursione aerea diretta contro le armi contraeree, noncurante della posizione scoperta in cui si trovava e del preciso bombardamento avversario, assolveva il proprio còmpito con perizia, sangue freddo ed entusiastico ardore contribuendo all'abbattimento di un aereo. Nell'attaccamento al dovere cadeva colpito a morte. — A. S., 15 giugno 1942.

TROVO' Vittorio di Felice e di Professione Angela, da Venezia, classe 1910, granatiere, II battaglione complementi granatieri (*alla memoria*). — Portamunizioni di una squadra mitraglieri distaccata su una quota fortemente battuta dal nemico sprezzante del pericolo riforniva senza soste la sua arma finchè, colpito a morte, cadeva al suo posto di dovere. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

VENZ Silvestro di Antonio e di Caterina Visceli, da S. Giustina Bellunese (Belluno), classe 1920, caporal maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Durante un'incursione aerea dell'avversario diretta contro le armi contraeree, noncurante del pericolo a cui si esponeva trovandosi in posizione scoperta, indirizzava raffiche precise e micidiali contribuendo con altre mitragliere all'abbattimento di uno degli aggressori. Il preciso bombardamento, lo colpiva a morte inchiodato alla propria arma. Nobile esempio di profondo attaccamento al dovere. — A. S., 15 giugno 1942.

(2107)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6102197) Roma Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300